



UNIONE EUROPEA



REGIONE LAZIO
Dipartimento
Scuola, Formazione e
Politiche per il Lavoro

**Progetto integrato di sviluppo nell'area
di Rieti-Cittaducale.
Analisi dei fabbisogni di formazione e definizione dei
profili e delle competenze delle nuove figure
professionali nel campo della gestione della "sicurezza
aziendale".**

(Approvato dalla Regione Lazio con determinazione n°1156 del 26 novembre 2001. Codice Ente 4141. Codice Progetto 3820).

P.O. Obiettivo 3 Anno 2001 Asse D Misura D4

A.T.I. LOGOS

Capofila: Consorzio per lo Sviluppo Industriale della Provincia di Rieti

Imprese partecipanti all'A.T.I.: EU.R.E.S. *Ricerche Economiche e Sociali* e Fidet Coop Lazio

INDICE

	Pagina
INTRODUZIONE	5
SEZIONE I - LO SCENARIO DI RIFERIMENTO	7
1. Il Bisogno di sicurezza	9
1.1. Furti e rapine in Italia	9
1.2. Il rischio informatico	11
2. Il territorio	16
2.1. Il territorio e la popolazione residente	16
2.2. Il mercato del lavoro	20
2.3. Il sistema economico produttivo	27
2.4. Le infrastrutture viarie e ferroviarie	34
SEZIONE II - LE INTERVISTE IN PROFONDITA'	36
1. Nota metodologica	36
1.1. Gli intervistati	37
2. Le risorse da proteggere e i fattori a rischio	38

3. La domanda di sicurezza	45
3.1. Il rapporto costi/benefici degli investimenti in sicurezza aziendale	48
4. L'organizzazione della sicurezza	49
4.1. La collocazione della funzione sicurezza aziendale	51
5. L'outsourcing	53
6. Il security manager	56
7. La formazione professionale	59
8. L'offerta di beni e servizi	63
SEZIONE III - L'ANALISI CAMPIONARIA	67
1. Il campione	67
2. I rischi aziendali e gli investimenti in sicurezza	70
2.1. I rischi aziendali	70
2.2. Gli investimenti per la sicurezza aziendale	74
3. La gestione degli investimenti per la sicurezza aziendale	77
3.1. Le attività realizzate e il ricorso all'outsourcing	77
3.2. La gestione interna ed esterna nel prossimo futuro	81
3.3. Il "peso" dell'outsourcing per la sicurezza aziendale	82
3.4. La sicurezza fisica e informatica	84
3.5. La ripartizione degli investimenti: beni, servizi e formazione	87
3.6. Il trasferimento del rischio	89
4. L'organizzazione della sicurezza	90

4.1. La funzione di protezione aziendale	90
4.2. Security e safety	93
5. Il responsabile della sicurezza	94
5.1. Ruolo e funzioni del responsabile della sicurezza	94
5.2. Il “profilo” del responsabile della sicurezza: i requisiti di conoscenza e capacità	98
6. I fabbisogni formativi	103
6.1. Domanda e offerta di formazione	103
6.2. Le esigenze di formazione per la sicurezza fisica e informatica	107
6.3. Gli Enti promotori della formazione	108
CONCLUSIONI	110

INTRODUZIONE

La ricerca sui fabbisogni di formazione e sulla definizione dei profili per le nuove figure professionali nel campo della sicurezza aziendale nasce dalla consapevolezza che la disponibilità di competenze tecniche specifiche risponde alla crescente sensibilità delle imprese per la tutela delle risorse fisiche e del patrimonio di informazioni necessarie all'esercizio della propria attività.

In termini operativi gli obiettivi dell'indagine si riconducono all'opportunità di monitorare lo stato e il bisogno di sicurezza in ambito fisico, informatico e telematico delle imprese nell'area compresa tra Rieti e Cittaducale, attraverso l'esecuzione di una indagine a più livelli per l'approfondimento progressivo dei temi seguenti:

- posizione delle imprese reatine rispetto al tema della sicurezza;
- valutazione dei rischi non speculativi e misure di difesa;
- presenza di una funzione di sicurezza interna all'azienda e ricorso a competenze esterne;
- esigenza di formazione del personale interno, sia specialistica per gli addetti alla funzione di protezione sia di carattere generale per l'adeguamento di tutti gli addetti alle norme e alla procedure per la protezione delle risorse aziendali;
- valutazione dell'offerta locale di formazione per figure specialistiche nel campo della sicurezza aziendale;
- prime ipotesi sui profili professionali in risposta ai bisogni espressi dalle imprese.

La ricerca è stata effettuata attraverso due livelli di analisi, una di tipo quantitativo, che ha interessato 80 imprese, e la seconda di tipo qualitativo che ha coinvolto 20 interlocutori privilegiati.

Nel dettaglio le indagini sono le seguenti:

- l'indagine diretta presso un campione di 37 imprese del settore bancario, assicurativo, industriale e commerciale localizzate nel territorio reatino. Simmetricamente è stata svolta un'indagine diretta

presso 43 imprese omologhe operanti a livello nazionale, allo scopo di ricavare elementi di confrontabilità delle diverse situazioni, locale ed esterna;

- approfondimenti tematici con 20 interlocutori, scelti tra esperti, testimoni privilegiati e operatori dei settori di offerta della sicurezza. Lo scopo è quello di ricavare categorie interpretative dello stato delle sicurezza e dei bisogni di competenze specialistiche da parte delle imprese nonché di mettere a fuoco l'evoluzione della domanda di formazione e in generale le prospettive del settore.

SEZIONE I LO SCENARIO DI RIFERIMENTO

Il campo della protezione aziendale, ai fini del presente lavoro, è stato circoscritto all'impostazione delle strategie e all'attuazione dei programmi volti a prevenire e fronteggiare i rischi "puri" che possono colpire le risorse aziendali, pregiudicando la normale conduzione dell'impresa ed erodendo la capacità di ritorno economico e finanziario.

Si tratta dunque dell'area del rischio che si svolge in una direzione unica, nel senso cioè che presenta unicamente la possibilità di perdite, anche rilevanti, con esclusione di quelli (cosiddetti speculativi e competitivi) che presentano la doppia possibilità di perdita o di incremento dell'utile di impresa.

Va detto che la sensibilità dell'impresa per questo genere di rischi è andata maturando assai lentamente, e non soltanto nell'impresa minore, per un insieme di ragioni: l'abitudine a pensare che il problema del rischio possa essere fronteggiato con lo strumento assicurativo; un atteggiamento tranquillizzante che fa discendere la sicurezza dall'adeguamento alle disposizioni delle norme vigenti; la protratta difficoltà a riconoscere (e a collocare) questo rischio tra i problemi della gestione di impresa.

Secondo le valutazioni degli esperti, in larga misura confermate dai risultati delle indagini svolte nell'ambito di questo lavoro, si registrano da alcuni anni segnali che evidenziano una modificazione generalizzata del comportamento delle imprese e, in specie, il crescente orientamento dell'impresa minore a favore di interventi e metodiche per la sicurezza aziendale, precludendo a un più rapido progresso della domanda di sicurezza.

La nuova attenzione per la gestione dei rischi puri è stata peraltro stimolata da fattori che in qualche modo hanno una origine "esterna" ai confini aziendali. La disponibilità e la diffusione delle nuove tecnologie dell'informazione, con la centralità assunta dalla capacità di governare in sicurezza sistemi informativi complessi e, per altro verso, l'inasprimento della criminalità, nonché la richiesta di sicurezza posta dagli stessi consumatori, hanno contribuito a rendere particolarmente evidente l'inadeguatezza dello strumento assicurativo e allo stesso tempo il vantaggio di integrare il primo con le tecniche della sicurezza.

In sostanza sembra di poter dire che la "sicurezza", pur non rappresentando direttamente un fattore di business, tende a essere riconosciuta come una delle condizioni indispensabili per la vitalità dell'impresa, proteggendo le risorse da eventi dannosi, colposi e accidentali.

E i dati riportati di seguito contribuiscono a dare un'idea della dimensione del rischio, sotto il profilo sia tecnologico sia sociale, al quale le imprese sono consapevolmente esposte.

1. IL BISOGNO DI SICUREZZA

1.1 Furti e rapine in Italia

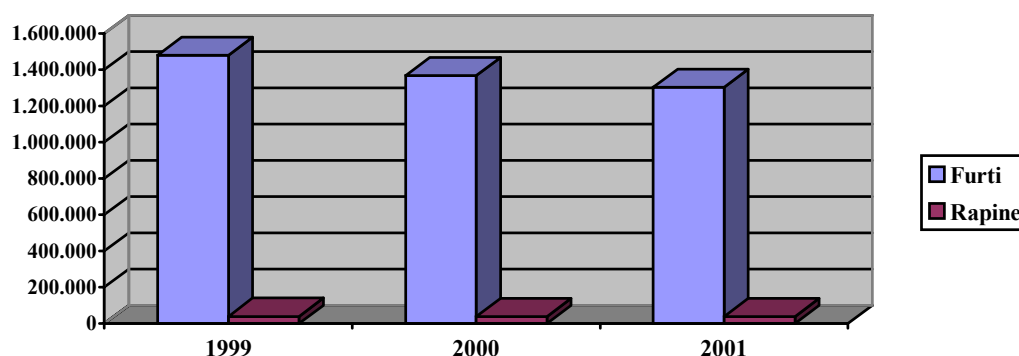
Uno dei principali fattori da analizzare per comprendere il ruolo della sicurezza è rappresentato dal livello di criminalità presente in Italia. Soffermendo l'attenzione ai furti e alle rapine denunciate, in quanto strettamente correlate alle finalità dello studio, è possibile osservare le dimensioni del fenomeno: nel 2001 sono stati denunciati oltre 1,3 milioni di furti e 38 mila rapine. Dai dati relativi al 2000 si rileva la distribuzione degli eventi criminali per tipologia di reato e destinatari dell'azione delittuosa: i furti di autoveicoli e di oggetti in essi contenuti rappresentano oltre il 36% dei furti denunciati e colpiscono in prevalenza singoli cittadini mentre le rapine sono per lo più a danno di imprese pubbliche e private e di attività commerciali (banche, uffici postali, gioiellerie).

Fortunatamente negli ultimi anni questi reati si sono leggermente ridotti, sia per la maggiore sensibilità e attenzione dei cittadini e delle imprese alle diverse tipologie di rischio, sia per la dotazione di sistemi di sicurezza.

Tabella 1 - Furto e rapine in Italia denunciati all'Autorità Giudiziaria dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei Carabinieri e dal Corpo della Guardia di finanza

Anni 1999-2001

	1999	2000	2001
Furti	1.480.775	1.367.216	1.303.356
Rapine	39.401	37.726	38.056



Fonte: Ministero dell'Interno

Tabella 2 - Furti denunciati in Italia all'Autorità Giudiziaria dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei Carabinieri e dal Corpo della Guardia di finanza

Italia - Anno 2000

Abigeato	3.857
Borseggio	164.424
Scippo	29.698
In uffici pubblici	22.830
In negozi	84.222
In appartamenti	207.317
Su auto in sosta	254.484
In ferrovia	11.410
Di opere d'arte e materiale archeologico	724
Di merci su autoveicoli pesanti	2.402
Di autoveicoli	243.890
Altri furti	341.958
Totale	1.367.216

Fonte: Istat

Tabella 3 - Rapine denunciate in Italia all'Autorità Giudiziaria dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei Carabinieri e dal Corpo della Guardia di finanza

Anno 2000

In banche	2.731
In uffici postali	725
In gioiellerie e laboratori preziosi	259
A rappresentanti di preziosi	113
A trasportatori di valori bancari	71
A trasportatori di valori postali	25
In danno di coppie o prostitute	1.027
Di automezzi pesanti	558
Altre rapine (abitazioni, negozi, ecc.)	32.217
Totale	37.726

Fonte: Istat

In questo contesto, prima di analizzare le strategie e l'organizzazione delle imprese per la sicurezza aziendale, aspetto questo che sarà analizzato all'interno dell'indagine qualitativa e di quella campionaria, è interessante rilevare l'attenzione e l'atteggiamento dei cittadini italiani per proteggere se stessi e la propria abitazione da eventi di carattere doloso, come furti e rapine.

A seguito dell'elevato livello di criminalità si rileva, infatti, la presenza tra i cittadini di un elevato senso di insicurezza che li porta ad adottare alcuni comportamenti e ad acquistare sistemi per la protezione personale, della propria abitazione e degli altri beni in loro possesso.

Un fattore che contribuisce al senso di insicurezza vissuto è rappresentato dall'aver subito precedentemente un reato: il 38,4% delle persone che ne sono rimaste precedentemente vittime contro il 26,9% che non ha mai vissuto un'esperienza di questo tipo dichiarano di non sentirsi sicure.

In alcuni casi il senso di insicurezza è talmente elevato da indurre alcuni cittadini (3,5% della popolazione) a trasferire la propria abitazione per il tasso elevato di criminalità nel quartiere di residenza.

1.2 Il rischio informatico

L'informazione costituisce una delle principali risorse aziendali che le imprese devono proteggere dalle indebite manomissioni, distorsioni e sottrazioni che possono derivare dal personale interno o da terzi e che possono arrecare danni ingenti. Mentre in passato la sicurezza dell'informazione richiedeva una "protezione fisica", con l'introduzione e la diffusione delle nuove tecnologie che hanno modificato le modalità di raccolta e di trasferimento, sono sorte nuove problematiche che portano le imprese a nuove procedure e strumenti di difesa.

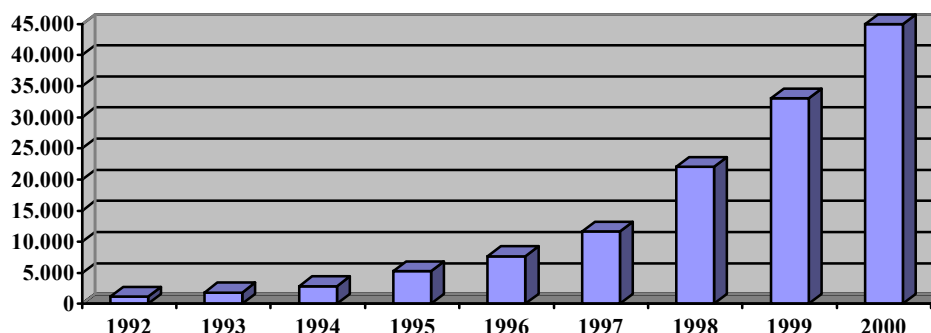
Ogni impresa, dunque, è portata ad investire per la propria sicurezza attraverso l'acquisto di sistemi di protezione fisica e informatica per tutelarsi dalle diverse tipologie di rischio alle quali è esposta.

La sicurezza informatica rappresenta un fattore critico in considerazione del crescente utilizzo delle nuove tecnologie nel settore delle comunicazioni; per comprendere questo aspetto è sufficiente pensare all'utilizzo di internet. Ogni impresa, in funzione della propria dimensione aziendale e del settore economico di appartenenza è esposta a diversi rischi di tipo fisico e informatico, aspetti questi che verranno affrontati nell'analisi delle interviste in profondità e all'interno dell'indagine quantitativa.

Per comprendere le dimensioni del fenomeno e osservare alcuni aspetti legati alla criminalità informatica si può ricordare che nel 2000 i virus presenti nel mondo sono stati 45 mila contro appena 481 nel 1991. La crescita del numero di virus e la loro maggiore "aggressività" hanno prodotto danni gravosi sia per le imprese che per i privati; secondo il *Computer Economics Research Center* il *worm love-letter* ha infettato in tutto il mondo più di 40 milioni di computer causando nei soli primi 5 giorni dell'epidemia oltre 6,7 milioni di dollari di danni.

Tabella 4 - I virus informatici nel mondo
Anni 1991 - 2000

1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
481	1.199	1.830	2.864	5.303	7.700	11.630	22.000	33.000	45.000



Fonte: Euros Consulting

Soffermando l'attenzione esclusivamente alle imprese che operano sul territorio nazionale, il principale canale per la diffusione dei virus è rappresentato, secondo uno studio del servizio *SecurityNet* di *Euros Consulting*, dalla posta elettronica, responsabile del contagio nel 76% dei casi, seguito da floppy disk (15%), download di programmi e file corrotti (6%) e cd-rom (3%). L'utilizzo di internet e della posta elettronica ha quindi accresciuto notevolmente le possibilità di contrarre i virus per le imprese, prima limitato ai floppy e ai cd-rom.

La maggiore esposizione al rischio induce le imprese a investire maggiormente nella sicurezza attraverso non solo l'acquisto di prodotti ma soprattutto con l'organizzazione di una specifica funzione di protezione aziendale, alla quale destinare risorse economiche e umane.

Tabella 5 - Modalità con le quali i virus entrano nelle aziende italiane

Anno 2000

	%
Posta elettronica	76
Download di programmi e file corrotti	6
Floppy disk	15
Registrati su CD-Rom	3

Fonte: Elaborazioni E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati del servizio *SecurityNet* di *Euros Consulting*

Oltre ai virus, che costituiscono il rischio più diffuso, le imprese segnalano altre emergenze come la corruzione di dati, l'entrata di *hacker* esterni all'azienda, l'accesso non autorizzato ai *data-base* dei clienti e del personale.

Tabella 6 - Principali minacce ai sistemi informativi (rischio virus = 100)

Introduzione virus nel sistema	100
Corruzione dati	84
Hackers esterni all'azienda	82
Accesso non autorizzato a DB clienti	76
Accesso non autorizzato a dati sul personale	72
Riconfig. non sollecitata	68
Sabotaggio da parte dei dipendenti	66

Fonte: Elaborazioni E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati IDC *Analyze the Future*

Grazie allo studio realizzato dalla *IDC Analyze the Future* su un campione di 102 medie e grandi aziende che operano sul territorio nazionale è possibile rilevare come le imprese per la protezione dei sistemi informativi abbiano adottato sistemi di sicurezza sia informatici che fisici. Osservando la parte informatica è possibile rilevare come la quasi totalità delle aziende utilizzi il controllo della password (89%) e il firewall (85%). Queste due tipologie di protezione consentono di comprendere come l'acquisto di prodotti, in questo caso il firewall, costituisca solo un elemento, importante ma non sufficiente per la protezione aziendale; insieme a questo, infatti, le aziende tendono ad acquistare o realizzare internamente alcuni servizi, come l'introduzione di una password per accedere a informazioni riservate.

I vari sistemi di difesa devono essere accompagnati da una serie di procedure (come la custodia della password) per non vanificare gli investimenti effettuati. Frequenti sono anche gli investimenti per proteggere le e-mail attraverso sistemi sicuri di messaggistica elettronica, mentre più raramente le imprese fanno ricorso ad altri sistemi, quali ad esempio gli *Intrusion Detection*.

Tabella 7 - Soluzioni di sicurezza adottate dalle imprese - Sistemi IT

	%
Controllo Password	89
Firewall	85
E-mail sicure	81
Intrusion Detection	49
3 A	47
Certificati Digitali	33
Firma Digitale	28
Token	12
Smart Card	11

Fonte: IDC Analyze the Future

Oltre che attraverso i sistemi di sicurezza informatica, le imprese per proteggere i propri sistemi informativi fanno ricorso a prodotti per la protezione fisica, come l'allarme (utilizzato dall'83% delle imprese), la sorveglianza durante l'orario di ufficio (47%) o nelle 24 ore (43%) e l'identificazione tramite Smart Card. Il mancato utilizzo di sistemi di sicurezza fisica potrebbe infatti vanificare gli investimenti realizzati per quella informatica.

Tabella 8 - Soluzioni di sicurezza adottate - Accessi

	%
Allarmi antifurto	83
Sorveglianza durante l'orario di ufficio	47
Guardia tutti i giorni, tutto il giorno	43
Identificazione tramite Smart Card	27
Sistemi Biometrici	6

Fonte: IDC Analyze the Future

La sicurezza informatica oltre a proteggere l'azienda da manomissioni o sottrazione di informazioni deve consentire, lo svolgimento agevole della serie di operazioni in cui si concreta la gestione aziendale, quali gli ordini, gli acquisti e i pagamenti. L'utilizzo crescente di internet ha reso possibile negli Stati Uniti il trasferimento in rete di oltre 500 milioni di fatture (erano 700 mila nel 1997). In Italia il numero di banche presenti su internet è passato da 24 a 455 in sei anni e l'offerta di *trading on line* in un solo anno da 23 a 126.

Tabella 9 - Fatture che circolano in rete negli Stati Uniti
 Valori espressi in milioni

Anno	Milioni di fatture
1997	0,7
1998	7,8
1999	39,0
2000	172,8
2001	533,5

Fonte: Piper Jaffray

Tabella 10 - Banche Italiane su internet e banche che offrono il trading on line

Anno	Banche su internet	Banche che offrono il trading on line
1995	24	0
1996	100	0
1997	168	0
1998	251	0
1999	297	23
2000	424	126
1° trim. 2001	455	134

Fonte: Elaborazioni E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati del servizio SecurityNet di Euros Consulting

2. IL TERRITORIO

2.1. Il territorio e la popolazione residente

La provincia di Rieti conta poco più di 150 mila abitanti, distribuiti in 73 comuni di piccole e piccolissime dimensioni, dislocati su un territorio abbastanza omogeneo dal punto di vista morfologico: non esiste pianura, il 60% del territorio provinciale si configura come montano e il restante 40% come collinare.

La morfologia del territorio ha condizionato ovviamente l'insediamento della popolazione, con una elevata percentuale di abitanti (circa il 65%) che risiede in comuni montani e il restante 35% in collina. L'elevata percentuale di superficie montana, congiuntamente ad altri fattori, ha in parte "frenato" sia la crescita demografica sia l'insediamento e la nascita di nuove imprese, limitando di fatto lo sviluppo del tessuto economico-produttivo.

Tabella 11 - Comuni e popolazione residente della provincia di Rieti per zona altimetrica

Anno 2001, valori percentuali (dati provvisori al censimento)

	Comuni	Popolazione
Montagna	60,3	64,7
Collina	39,7	35,3
Pianura	-	-
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

La presenza di una elevata percentuale di Comuni (97%) con popolazione inferiore ai 10.000 abitanti costituisce un elemento caratteristico della provincia reatina e un limite allo sviluppo dell'intera area. Nell'intero territorio provinciale, gli unici Comuni con una popolazione residente superiore ai 10.000 abitanti sono Rieti e Fara in Sabina rispettivamente con 46 mila e 10.460 abitanti. Oltre a questi, gli altri Comuni che contano un maggior numero di abitanti sono quelli di Cittaducale, Poggio Mirteto e Borgorose.

La forte diffusione di comuni di piccole dimensioni è testimoniata dal fatto che oltre la metà (54%) presenta un numero di abitanti inferiore alle 1.000 unità, per una media provinciale complessiva di 1.324 abitanti per comune.

Tabella 12 - Comuni di Rieti per classe di ampiezza demografica*Anno 2000, valori assoluti e percentuali (dati al 1 gennaio 2001)*

	V.A.	%
Fino a 1.000 abitanti	40	54,8
1.000-2.000 abitanti	15	20,5
2.000-3.000 abitanti	10	13,7
3.000-10.000 abitanti	6	8,2
<i>Fino a 10.000 abitanti</i>	71	97,3
<i>Oltre 10.000 abitanti</i>	2	2,7
<i>Totale</i>	73	100,0

Tabella 13 - Popolazione residente a Rieti per comune e sesso*Anno 2000, valori assoluti e percentuali (dati al 1 gennaio 2001)*

Comuni	Maschi	Femmine	Totale
Rieti	22.146	23.954	46.100
Fara in Sabina	5.140	5.320	10.460
Cittaducale	3.302	3.445	6.747
Poggio Mirteto	2.445	2.648	5.093
Borgorose	2.417	2.381	4.798
Montopoli di Sabina	1.854	1.904	3.758
Magliano Sabina	1.817	1.920	3.737
Contigliano	1.679	1.728	3.407
Antrodoco	1.433	1.521	2.954
Amatrice	1.469	1.407	2.876
Cantalice	1.370	1.434	2.804
Leonessa	1.288	1.486	2.774
Forano	1.264	1.286	2.550
Poggio Moiano	1.235	1.254	2.489
Pescorocchiano	1.231	1.204	2.435
Scandriglia	1.169	1.247	2.416
Poggio Bustone	1.059	1.111	2.170
Poggio Nativo	1.037	1.020	2.057
Stimigliano	918	949	1.867
Fiamignano	814	875	1.689
Cantalupo in Sabina	778	800	1.578
Collevecchio	763	762	1.525
Greccio	696	749	1.445
Petrella Salto	667	736	1.403
Monteleone Sabino	605	685	1.290
Castel Sant'Angelo	603	677	1.280
Rivodutri	622	657	1.279
Poggio Catino	601	625	1.226
Torricella in Sabina	593	606	1.199
Torri in Sabina	607	584	1.191

Comuni	Maschi	Femmine	Totale
Tarano	576	614	1.190
Casperia	517	569	1.086
Selci	489	515	1.004
Borgo Velino	459	457	916
Rocca Sinibalda	447	469	916
Montebuono	453	457	910
Castelnuovo di Farfa	448	458	906
Toffia	425	455	880
Posta	420	444	864
Monte San Giovanni in Sabina	385	358	743
Accumoli	380	360	740
Borbona	350	384	734
Configni	340	364	704
Longone Sabino	328	368	696
Casaprota	339	353	692
Roccantica	297	332	629
Frasso Sabino	299	308	607
Belmonte in Sabina	304	296	600
Cottanello	310	281	591
Mompeo	276	307	583
Salisano	249	292	541
Poggio San Lorenzo	255	278	533
Collalto Sabino	236	276	512
Cittareale	258	248	506
Colli sul Velino	237	235	472
Pozzaglia Sabino	201	245	446
Orvinio	212	222	434
Colle di Tora	204	206	410
Concerviano	193	208	401
Morro Reatino	185	193	378
Montatola	188	176	364
Labro	168	188	356
Montenero Sabino	184	161	345
Castel di Tora	175	151	326
Ascrea	145	134	279
Turania	139	139	278
Varco Sabino	137	128	265
Vacone	128	125	253
Nespolo	126	120	246
Collegiove	91	99	190
Paganico	90	95	185
Marcetelli	66	79	145
Micigliano	66	68	134

Un altro fattore che caratterizza la provincia reatina è rappresentato dall'elevato numero di anziani: il 22% della popolazione ha più di 65 anni. Diversamente le fasce più giovani, di fondamentale importanza per la crescita demografica ed economica, appaiono più contenute: gli abitanti tra i 15 e i 29 anni rappresentano il 18% e quelli da 30 a 44 il 21,8%; la motivazione di questa contenuta presenza di popolazione "giovane" è in parte determinata da un processo di emigrazione dei giovani che si trasferiscono in altre aree del Paese per motivi di studio e alla ricerca di maggiori opportunità occupazionali. In questo contesto è opportuno rilevare il recente insediamento sul territorio reatino di alcune facoltà dell'Università di Roma "La Sapienza". L'insediamento consentirà ai giovani il perseguimento di un percorso di studi universitari in scale, senza essere obbligati a trasferirsi in altre città; inoltre la presenza di alcune facoltà, in linea con le esigenze del territorio, consentirà la formazione di figure professionali con maggiori possibilità occupazionali in grado di contribuire allo sviluppo locale.

Tabella 14 - Popolazione residente a Rieti per classe di età e sesso

Anno 2000, valori assoluti e percentuali (dati al 1 gennaio 2001)

	Maschi		Femmine		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Da 0 a 14 anni	10.323	14,0	9.802	12,7	20.125	13,3
Da 15 a 29 anni	13.815	18,7	13.406	17,3	27.221	18,0
Da 30 a 44 anni	16.727	22,7	16.258	21,0	32.985	21,8
Da 45 a 64 anni	18.675	25,3	18.669	24,1	37.344	24,7
65 anni e oltre	14.279	19,3	19.288	24,9	33.567	22,2
Totale	73.819	100,0	77.423	100,0	151.242	100,0

2.2. Il mercato del lavoro

Uno dei primi indicatori, utili per la costruzione di un quadro di riferimento in relazione al mercato del lavoro, è il tasso di attività costituito dal rapporto tra forza lavoro e popolazione con 15 anni e oltre; il tasso di attività consente, infatti, di comprendere l'interesse della popolazione a prestare la propria opera professionale partecipando all'attività lavorativa.

Nel territorio reatino l'indice di attività si è attestato nell'ultimo anno al 46,4% con un calo, rispetto all'anno precedente di un punto percentuale. La minore partecipazione alla forza lavoro è legata a una difficoltà del sistema economico-produttivo locale che vivendo una fase di depressione disincentiva l'offerta di lavoro; nel resto del territorio regionale, dove l'economia attraversa una fase più favorevole, il tasso di attività si attesta al 48,2% con una crescita dello 0,4%.

Tabella 15 – Tasso di attività

Anni 2000 – 2001

	2000			2001			Var. 2001/2000		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T
Rieti	60,4	35,2	47,4	59,6	34,3	46,4	-0,8	-0,9	-1,0
Lazio	61,6	35,3	47,8	61,5	36,2	48,2	-0,1	0,9	0,4
Italia	61,6	35,8	48,2	61,5	36,4	48,5	-0,1	0,6	0,3

Fonte: Elaborazioni E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

La distribuzione per numero di occupati fornisce la dimensione del sistema del mercato del lavoro locale, costituito da 52 mila lavoratori; in questo contesto è interessante osservare che nel Lazio e nel resto del territorio nazionale si è avuta una crescita costante del numero degli occupati, legata prevalentemente alla diffusione e all'utilizzo di tipologie contrattuali atipiche che ha determinato una favorevole elasticità dell'occupazione al Pil; dal 1997 ad oggi l'occupazione è aumentata del 6% a livello regionale e del 6,5% in Italia.

A Rieti, le difficoltà economiche non hanno consentito la crescita occupazionale, che è rimasta stabile a 52 mila unità; alle lievi crescite registrate all'interno dell'intero arco temporale considerato hanno, infatti, fatto seguito flessioni di uguale entità; la debolezza del tessuto economico-produttivo ha quindi consentito, almeno in questo periodo, una crescita episodica e non costante.

La lieve crescita che si è registrata dal 1997 al 2001 del tasso di occupazione, costituito dal rapporto tra gli occupati e la popolazione con 15 anni e oltre, non è quindi frutto di un aumento dei lavoratori impegnati, ma di un calo della popolazione in età attiva. Diversamente la crescita del tasso

nel Lazio e nel resto del Paese, determinata dall'aumento del numero di occupati, è la testimonianza di una ripresa occupazionale legata, come precedentemente osservato, alla larga diffusione di forme contrattuali atipiche e a un andamento più favorevole del tessuto economico-produttivo.

Osservando esclusivamente le variazioni avvenute nell'ultimo anno, sul territorio reatino il tasso di occupazione ha subito una flessione dell'1,1%, contro la crescita avvenuta a livello regionale e nazionale dello 0,7%. In questo contesto è opportuno rilevare come la flessione abbia interessato prevalentemente la componente femminile (-1,2%), in controtendenza rispetto al resto del Paese in cui si registra una maggiore crescita della partecipazione delle donne al mercato del lavoro rispetto alla componente maschile.

Mentre in fase di crescita occupazionale è la componente femminile, meno presente sul mercato del lavoro, a trarre i principali vantaggi, in periodi di recessione sono gli uomini a presentare una maggiore tenuta occupazionale.

Tabella 16 - Occupati

Anni 1997- 2001

	1997	1998	1999	2000	2001	Var. 2001/1997	
						V.A	%
Rieti	52.176	55.006	53.858	55.172	52.005	-171	-0,3
Lazio	1.849.577	1.864.860	1.883.526	1.916.195	1.960.261	110.684	6,0
Italia	20.207.323	20.435.219	20.691.619	21.079.775	21.514.420	1.307.097	6,5

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Tabella 17 - Tasso di occupazione

Anni 1997- 2001

	1997	1998	1999	2000	2001	Var. 2001/1997
Rieti	39,0	41,5	40,6	41,7	40,6	1,6
Lazio	41,4	41,5	42,0	42,6	43,3	1,9
Italia	41,7	42,0	41,9	43,1	43,8	2,1

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Tabella 18 - Tasso di occupazione per sesso

Anni 2000 - 2001

	2000			2001			Var. 2001/2000		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T
Rieti	55,4	28,8	41,7	54,8	27,6	40,6	-0,6	-1,2	-1,1
Lazio	56,4	30,0	42,6	56,5	31,2	43,3	0,1	1,2	0,7
Italia	56,6	30,6	43,1	56,9	31,7	43,8	0,3	1,1	0,7

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Un dato particolarmente significativo del mercato del lavoro è quello relativo al numero di disoccupati; negli ultimi quattro anni, mentre nel Lazio e in Italia i disoccupati sono diminuiti rispettivamente del 10,5% e del 15,7% a Rieti sono aumentati del 46,9%, passando da poco più di 5 mila nel 1997 a quasi 7500 nel 2001.

Questi dati testimoniano le difficoltà del tessuto locale ad assorbire la nuova forza lavoro e a tenere in termini occupazionali; il fenomeno è presente non solo a Rieti ma anche a Viterbo. Osservando l'evoluzione avvenuta a livello regionale è interessante osservare come l'area sud del Lazio, che nel passato ha rappresentato la zona con maggiori difficoltà, testimoniate dalla partecipazione alla vecchia Cassa per il Mezzogiorno, ha saputo in parte recuperare un adeguato livello di competitività che ha portato, soprattutto nell'ultimo anno, ad una crescita del numero di occupati. L'area nord del Lazio, costituito dalle province di Rieti e Viterbo, che per anni ha rappresentato la zona economicamente più "ricca", attraversa invece una fase di forte disagio con ripercussioni occupazionali e sociali. Il relativo tasso, costituito dal rapporto tra disoccupati e forza lavoro, è passato in soli 4 anni dal 9,3% al 12,5%; in questo contesto è opportuno ricordare che la crescita dell'indice di disoccupazione è stata frenata dalla flessione del tasso di attività, precedentemente osservato. In direzione opposta nel Lazio e in Italia c'è stato un calo del tasso di disoccupazione, accompagnato da un aumento delle forze lavoro; questi due indicatori, analizzati congiuntamente, consentono in maggior misura di misurare le capacità del sistema economico regionale e nazionale di assorbire nuova occupazione.

Tabella 19 - Disoccupati

Anni 1997- 2001

	1997	1998	1999	2000	2001	Var. 2001/1997	
						V.A	V.%
Rieti	5.076	5.810	6.246	7.570	7.459	2.383	46,9
Lazio	248.664	249.206	249.421	237.483	222.566	-26.098	-10,5
Italia	2.688.014	2.744.523	2.669.330	2.494.929	2.266.921	-421.093	-15,7

Fonte: Elaborazioni E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Tabella 20 – Tasso di disoccupazione

Anni 1997– 2001

	1997	1998	1999	2000	2001	Var. 2001/1997
Rieti	9,3	10,1	10,4	12,1	12,5	3,2
Lazio	12,5	12,3	11,7	11,0	10,2	-2,3
Italia	11,7	11,8	11,4	10,6	9,5	-2,2

Fonte: Elaborazioni E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Come precedentemente osservato, in situazioni di difficoltà, vengono accentuati i divari esistenti in termini di possibilità occupazionale tra i due sessi; nel reatino infatti, la crescita del tasso di disoccupazione ha interessato, almeno nell'ultimo anno, esclusivamente la componente femminile.

Quindi, mentre nel resto del Paese la crescita occupazionale ha consentito la maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro a Rieti le difficoltà del sistema economico locale si sono ripercosse prevalentemente sulla componente femminile. Il divario tra i due sessi si presenta dunque particolarmente elevato, con il tasso di disoccupazione dell'8,1% tra gli uomini e del 19,6% tra le donne.

In questo contesto un ruolo estremamente importante potrà essere rappresentato dai Centri per l'Impiego che avranno la funzione di agevolare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro; per la messa a punto dei Centri per l'Impiego attraverso i finanziamenti del Fondo Sociale Europeo è stato realizzato un *call center* che, oltre a fornire il servizio di prenotazione per un colloquio informativo ai disoccupati e alle persone in cerca di prima occupazione, dovrà costituire un punto di riferimento per i lavoratori e le imprese. Attraverso il *call center* saranno organizzati incontri conoscitivi che porteranno alla realizzazione di una "anagrafe" dei lavoratori ricca di informazioni tra le quali, il livello e il tipo di istruzione, la partecipazione a percorsi formativi e le esperienze lavorative maturate.

Tabella 21 – Tasso di disoccupazione per sesso

Anni 2000 – 2001

	2000			2001			Var. 2001/2000		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T
Rieti	8,2	18,3	12,1	8,1	19,6	12,5	-0,1	1,3	0,4
Lazio	8,5	15,0	11,0	8,0	13,6	10,2	-0,5	-1,4	-0,8
Italia	8,1	14,5	10,6	7,3	13,0	9,5	-0,8	-1,5	-1,1

Fonte: Elaborazioni E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

- Il mercato del lavoro per i giovani

L'analisi del mercato del lavoro giovanile, riferito alla popolazione con età compresa tra i 15 e i 24 anni, costituisce un aspetto molto importante per comprendere la partecipazione dei giovani alle attività lavorative e alle loro difficoltà di inserimento.

Il tasso di occupazione giovanile ha mostrato negli ultimi anni un andamento oscillante: dopo una forte crescita dell'occupazione giovanile avvenuta a cavallo tra il 1997 e il 1998, negli anni successivi le variazioni positive hanno compensato quelle negative. Nell'ultimo anno, l'indice si è attestato al 18,9%, poco al di sopra del dato regionale (18,2%), ma molto al di sotto di quello nazionale (25,9%). L'economia regionale, ad elevata componente terziaria, porta i giovani a proseguire gli studi e a ritardare l'ingresso nel mercato del lavoro, diversamente da quanto avviene in altre aree del Paese a forte vocazione industriale o agricola, nelle quali la domanda di lavoro giovanile è più elevata.

Il tasso di occupazione giovanile è ovviamente più elevato tra gli uomini, anche se nell'ultimo anno a Rieti c'è stato un riequilibrio con l'indice maschile sceso del 6% e quello femminile cresciuto del 4,1%. Nonostante questo andamento le differenti possibilità occupazionali tra i due sessi rimangono più elevate di quanto non avviene nel resto della Regione.

Tabella 22 – Tasso di occupazione giovanile (15-24 anni)

Anni 1999-2000

	1997	1998	1999	2000	2001	Var. 2001/1997
Rieti	12,7	18,9	16,9	20,3	18,9	6,2
Lazio	14,8	16,0	16,4	17,2	18,2	3,4
Italia	27,8	26,0	26,1	26,0	25,9	-1,9

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Tabella 23 – Tasso di occupazione giovanile per sesso (15-24 anni)

Anni 1999-2000

	2000			2001			Var. 2001/2000		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T
Rieti	27,1	12,7	20,3	21,1	16,8	18,9	-6,0	4,1	-1,4
Lazio	19,8	14,6	17,2	19,3	17,1	18,2	-0,5	2,5	1,0
Italia	29,6	22,1	26,0	29,5	22,1	25,9	-0,1	0,0	-0,1

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Molto elevata è la disoccupazione giovanile (38,6%) rispetto al corrispettivo regionale (35,7%) e nazionale (28,2%); inoltre, mentre nel Lazio e in Italia il tasso di disoccupazione giovanile presenta un trend decrescente, nel territorio reatino, dopo il forte calo avvenuto nel 1999, negli anni successivi ha sempre registrato una crescita.

Anche in questo caso è possibile rilevare le differenze tra i due sessi con un tasso di disoccupazione femminile che rimane particolarmente elevato (42,8%), nonostante il forte ricupero dell'ultimo anno (-15,8%). Anche nel resto del Lazio e del Paese le variazioni sono state più favorevoli alle donne, ma in questo caso l'andamento positivo ha interessato comunque anche la componente maschile.

Tabella 24 – Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni)

Anni 1997-2000

	1997	1998	1999	2000	2001	Var. 2001/1997
Rieti	38,1	39,8	33,4	37,9	38,6	0,5
Lazio	45,2	44,0	43,2	40,3	35,7	-9,5
Italia	33,5	33,8	32,9	31,1	28,2	-5,3

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Tabella 25 – Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni)

Anni 1999-2000

	2000			2001			Var. 2001/2000		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T
Rieti	21,5	58,6	37,9	34,7	42,8	38,6	13,2	-15,8	0,7
Lazio	34,6	46,9	40,3	33,1	38,5	35,7	-1,5	-8,4	-4,6
Italia	27,6	35,4	31,1	25,0	32,2	28,2	-2,6	-3,2	-2,9

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Per agevolare l'occupazione giovanile è possibile segnalare una importante iniziativa realizzata dalla Provincia di Rieti che ha curato un Protocollo di intesa con quella di Bologna per verificare le opportunità di lavoro presenti in quest'ultima provincia, dove per alcune figure professionali c'è una domanda di lavoro superiore all'offerta; per soddisfare l'eventuale domanda in eccesso viene rilevato se all'interno del territorio reatino ci sono le figure professionali richieste, dando quindi a questi una importante opportunità lavorativa.

- I settori occupazionali

L'economia reatina sta attraversando una fase particolarmente delicata, con la delocalizzazione di importanti imprese e la difficoltà del sistema ad avviare una ripresa economica. In ciascun settore dell'economia si registra

negli ultimi anni un andamento altalenante in ragione di una economia in parte depressa che non riesce, se non in via episodica, ad assorbire nuova occupazione. Il settore che ha maggiormente risentito di questa situazione è l'agricoltura, che in soli quattro anni ha perso il 10,8% degli occupati, a causa di forti flessioni tra il 1998 e il 1999 e nell'ultimo periodo che hanno vanificato le episodiche variazioni positive.

Una nuova importante crescita si è registrata invece nell'ultimo anno nell'industria dopo un periodo di flessione dell'occupazione. Tale ripresa costituisce una condizione molto positiva soprattutto per le aree di Rieti-Cittaducale e Borgorose, caratterizzate rispettivamente da importanti insediamenti specializzati nell'elettronica e da una economia diffusa costituita da piccole e medie imprese.

Il terziario, infine, che ha avuto in questa fase un ruolo decisivo per la capacità di assorbire nuovi lavoratori e contenere la crescita della disoccupazione, ha avuto nell'ultimo anno una forte flessione, con l'uscita di quasi 4 mila lavoratori pari al -9,8%.

Tabella 26 - Rieti - Occupati per settore di attività

Anni 1997-2001

	1997	1998	1999	2000	2001
Agricoltura	3.896	3.977	3.409	4.259	3.475
Industria	12.933	13.424	12.020	11.674	13.128
Servizi	35.347	37.606	38.428	39.239	35.402
Totale	52.176	55.006	53.858	55.172	52.005

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Tabella 27 - Rieti - Variazioni assolute degli occupati per settore di attività

Anni 1997-2001

	1998/1997	1999/1998	2000/1999	2001/2000	2001/1997
Agricoltura	81	-568	850	-784	-421
Industria	491	-1.404	-346	1.454	195
Servizi	2.259	822	811	-3.837	55
Totale	2.830	-1.148	1.314	-3.167	-171

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Tabella 28 - Rieti - Variazioni percentuali degli occupati per settore di attività

Anni 1997-2001

	1998/1997	1999/1998	2000/1999	2001/2000	2001/1997
Agricoltura	2,1	-14,3	24,9	-18,4	-10,8
Industria	3,8	-10,5	-2,9	12,5	1,5
Servizi	6,4	2,2	2,1	-9,8	0,2
Totale	5,4	-2,1	2,4	-5,7	-0,3

Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Con le variazioni avvenute nell'ultimo anno, si è accresciuto il peso dell'industria per l'occupazione reatina, mentre è diminuito quello dell'agricoltura e del terziario.

A prescindere dalle variazioni avvenute nell'ultimo anno, il terziario rappresenta comunque un importante settore occupazionale, grazie, in particolar modo, alla crescita e diffusione dei servizi alla persona, la cui domanda è in parte determinata dall'elevata presenza di popolazione anziana. Come nelle altre aree economiche, anche a Rieti, il terziario rappresenta il settore che va accentuando il ruolo di tenuta dell'occupazione estremamente importante in particolar modo per l'occupazione femminile: 8 lavoratrici reatine su 10 sono occupate nel terziario.

Tabella 29 - Rieti - Occupati per sesso

Anni 2000-2001

	2000			2001			Var.2001/2000		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T
Agricoltura	8,5	6,3	7,7	6,3	7,3	6,7	-2,1	1,0	-1,0
Industria	26,3	11,9	21,2	32,5	12,2	25,2	6,2	0,3	4,1
Servizi	65,2	81,7	71,1	61,2	80,5	68,1	-4,0	-1,2	-3,0

Fonte: Elaborazioni E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

2.3. Il sistema economico produttivo

Il sistema economico-produttivo della provincia di Rieti è costituito da poco più di 14 mila imprese registrate, con una crescita del 3,4% rispetto all'anno precedente e del 6,5% rispetto al 1997. La nascita di nuove imprese, pur rappresentando un fattore di dinamicità per lo sviluppo del sistema economico-produttivo, non costituisce di per sé un indicatore in grado di esprimere lo stato dell'economia locale. In ogni caso la crescita del numero delle imprese testimonia, in parte, la presenza di una sfida imprenditoriale che porta i lavoratori a costituire proprie attività autonome.

Il maggior numero di imprese si concentra nell'agricoltura (29,1%), molto presente soprattutto nelle aree più decentrate della provincia e nei Comuni minori, dove ci sono minori possibilità di avviare attività industriali e di servizi e dove c'è elevata disponibilità di terreni agricoli. Si tratta prevalentemente di imprese di piccole dimensioni gestite a livello familiare nelle quali sono impegnati 1 o 2 addetti.

Oltre all'agricoltura un numero elevato di imprese opera nel settore del commercio (22,7%), ancora costituito da imprese di piccole dimensioni, anche se non mancano, soprattutto all'interno o a ridosso dei centri

principali imprese di maggiori dimensioni operanti nella grande distribuzione.

Un settore molto importante per l'economia reatina è costituito da quello delle costruzioni che raccolgono il 14,8% delle imprese e che negli ultimi anni ha attenuato gli effetti della recessione del settore industriale; proprio quest'ultimo ha esercitato per molti anni un ruolo principale per l'economia provinciale grazie alla presenza di numerosi insediamenti di imprese nazionali ed estere nell'area compresa tra Rieti e Cittaducale. La concentrazione di importanti imprese ha prodotto notevoli effetti per l'economia locale con la nascita e la localizzazione di numerose attività di piccole e medie dimensioni a seguito delle economie di aggregazione.

Più limitata è invece la presenza di alcuni servizi che sarebbero importanti per lo sviluppo del territorio, come l'intermediazione monetaria e finanziaria (1,5% rispetto al 2,2% regionale), i trasporti e comunicazioni (2,7% contro il 4,0% laziale) e soprattutto le attività immobiliari, di noleggio, informatica e ricerca (3,8% a fronte del 9,8% del Lazio).

Tabella 30 - Imprese registrate

Anni 1997-2001

	1997	1998	1999	2000	2001	Var. 2001/1997	
						V.A.	%
Rieti	13.247	13.337	13.370	13.648	14.112	865	6,5
Lazio	502.125	508.980	519.767	534.015	546.726	44.601	8,9
Italia	5.471.631	5.516.583	5.595.363	5.698.562	5.792.598	320.967	5,9

Fonte: Elaborazioni E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Tabella 31 – Imprese per settori produttivi a Rieti*Anno 2001 – Valori assoluti e percentuali*

	Registrate		Attive/ registrate	Tasso di crescita
	V.A.	V.%		
Agricoltura, caccia e silvicoltura	4.101	29,1	99,2	8,6
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	5	0,0	60,0	0,0
Estrazione di minerali	12	0,1	75,0	-7,7
Attività manifatturiere	1.227	8,7	92,1	1,4
Prod./distrib. en. elettrica, acqua e gas	7	0,0	85,7	0,0
Costruzioni	2.094	14,8	91,5	1,1
Commercio ingrosso e dettaglio	3.205	22,7	91,0	0,0
Alberghi e ristoranti	780	5,5	86,7	2,5
Trasporti, magazzino e comunicazioni	379	2,7	93,4	2,4
Intermediazione monetaria e finanziaria	205	1,5	93,2	5,7
Att.imm.,noleggio,informatica, ricerca	542	3,8	85,2	4,6
Istruzione	17	0,1	100,0	13,3
Sanità e altri servizi sociali	51	0,4	92,2	10,9
Altri servizi pubblici, sociali e personali	488	3,5	95,3	-0,2
Imprese non classificate	999	7,1	8,8	3,3
Totale	14.112	100,0	87,5	3,4

*Fonte: Elaborazioni E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Infocamere***Tabella 32 – Imprese per settori produttivi nel Lazio***Anno 2001 – Valori assoluti e percentuali*

	Registrate		Attive/ registrate	Tasso di crescita
	V.A.	V.%		
Agricoltura, caccia e silvicoltura	57.975	10,6	96,8	-0,1
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	497	0,1	73,6	0,6
Estrazione di minerali	674	0,1	42,3	-2,6
Attività manifatturiere	51.498	9,4	68,8	1,4
Prod./distrib. en. elettrica, acqua e gas	230	0,0	43,5	-0,9
Costruzioni	63.368	11,6	66,7	2,6
Commercio ingrosso e dettaglio	148.092	27,1	75,9	0,8
Alberghi e ristoranti	24.218	4,4	75,5	0,8
Trasporti, magazzino e comunic.	21.603	4,0	82,0	0,1
Intermediaz. monetaria e finanziaria	11.818	2,2	71,8	5,2
Att.imm.,noleggio,informatica, ricerca	53.494	9,8	44,6	0,6
Istruzione	1.615	0,3	65,4	7,0
Sanità e altri servizi sociali	2.736	0,5	51,1	0,2
Altri servizi pubblici, sociali e pers.	27.432	5,0	61,7	0,8
Servizi domestici c/o famiglie e conv.	3	0,0	100,0	-25,0
Imprese non classificate	81.473	14,9	5,1	10,6
Totale	546.726	100,0	62,0	2,4

Fonte: Elaborazioni E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Infocamere

Grazie al censimento dell'Industria e dei Servizi è possibile osservare la distribuzione delle imprese per macro-settori di appartenenza anche a livello comunale; in questo contesto è opportuno rilevare che i dati Istat qui riportati sono ancora provvisori, per cui i valori complessivi potrebbero essere sottostimati; inoltre il censimento, essendo dell'industria e dei servizi, non riporta i dati relativi al settore agricolo.

Dopo Rieti, i comuni nei quali si concentrano più imprese sono Fara in Sabina, Poggio Mirteto e Cittaducale, che costituiscono importanti poli occupazionali per le aree limitrofe. Altri comuni nei quali si concentra un numero più elevato di imprese, rispetto al resto del territorio provinciale, sono Amatrice, Borgorose, Consigliano, Magliano in Sabina, Pescorocchiano, Poggio Moiano e Scandriglia.

Al di là del numero delle imprese occorre sottolineare che il principale polo economico e occupazionale è quello presente nell'area compresa tra Rieti e Cittaducale, dove sono presenti importanti unità produttive di imprese nazionali e internazionali specializzate nell'elettronica.

Uno strumento che potrà avere un ruolo molto importante per lo sviluppo del tessuto economico e produttivo è la realizzazione di uno Sportello Unico per le imprese; per far questo la Provincia ha avviato uno studio su tutto il territorio provinciale al fine di individuare aggregazioni di comuni, che raggiungano una adeguata soglia economico-produttiva e territoriale.

Tabella 33 - Unità locali presenti in provincia di Rieti, distinte per comune e per settore economico-produttivo

Anno 2001- 8° Censimento Industria e servizi - Dati provvisori

	Industria	Commercio	Altri servizi	Istituzioni	Totale
Accumoli	12	13	20	13	58
Amatrice	64	81	67	49	261
Antrodoco	9	91	78	17	195
Ascrea	-	9	7	5	21
Belmonte in Sabina	2	12	28	5	47
Borbona	17	20	15	9	61
Borgo Velino	6	27	21	8	62
Borgorose	39	75	80	24	218
Cantalice	52	41	33	15	141
Cantalupo in Sabina	7	58	42	13	120
Casaprota	3	11	15	11	40
Casperia	7	19	26	17	69
Castel Sant'Angelo	21	27	16	5	69
Castel di Tora	7	10	9	10	36
Castelnuovo di Farfa	3	20	24	9	56
Cittaducale	78	111	204	22	415
Cittareale	8	4	7	15	34
Collalto Sabino	3	12	8	6	29
Colle di Tora	3	8	10	10	31
Collegiove	-	4	6	4	14
Collevecchio	27	30	26	16	99
Colli sul Velino	8	5	13	5	31
Concerviano	1	6	16	10	33
Configni	2	15	20	17	54
Contigliano	34	52	68	33	187
Cottanello	3	15	13	9	40
Fara in Sabina	180	218	180	48	626
Fiamignano	7	30	23	17	77
Forano	7	78	59	24	168
Frasso Sabino	1	12	19	10	42
Greccio	33	21	37	12	103
Labro	3	9	14	7	33
Leonessa	8	96	113	64	281
Longone Sabino	13	6	6	2	27
Magliano Sabina	78	101	107	29	315
Marcatelli	1	4	1	2	8
Micigliano	-	5	5	4	14
Mompeo	10	4	6	7	27
Montasola	5	8	7	8	28
Monte S. G. in Sabina	10	8	19	8	45
Montebuono	30	13	13	12	68
Monteleone Sabino	5	20	29	24	78

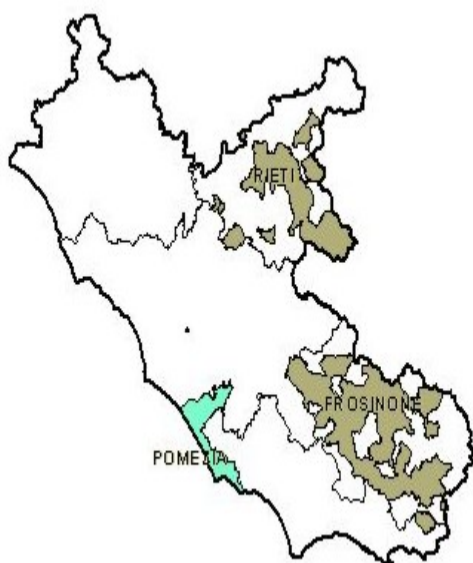
	Industria	Commercio	Altri servizi	Istituzioni	Totale
Montenero Sabino	5	3	3	10	21
Montopoli di Sabina	17	97	86	17	217
Morro Reatino	1	8	6	2	17
Nespolo	2	6	5	3	16
Orvinio	-	10	7	11	28
Paganico Sabino	1	3	3	5	12
Pescorocchiano	48	32	37	30	147
Petrella Salto	20	23	29	26	98
Poggio Bustone	8	45	51	18	122
Poggio Catino	22	12	12	13	59
Poggio Mirteto	84	160	130	52	426
Poggio Moiano	56	80	96	11	243
Poggio Nativo	8	31	49	14	102
Poggio San Lorenzo	2	12	16	5	35
Posta	5	24	22	6	57
Pozzaglia Sabina	6	11	7	9	33
Rieti	784	1168	1362	250	3564
Rivodutri	20	20	21	16	77
Rocca Sinibalda	14	6	18	10	48
Roccantica	9	6	10	7	32
Salisano	10	8	12	21	51
Scandriglia	44	39	30	19	132
Selci	2	32	30	9	73
Stimigliano	1	35	59	9	104
Tarano	18	27	26	14	85
Toffia	14	11	8	8	41
Torri in Sabina	6	26	42	12	86
Torricella in Sabina	16	13	24	20	73
Turania	3	6	7	4	20
Vacone	5	6	3	4	18
Varco Sabino	1	5	6	7	19
Totale	2039	3374	3727	1277	10417

Fonte: Istat

Uno strumento utile allo sviluppo del territorio è rappresentato dalle possibilità di accedere ai finanziamenti comunitari attraverso la realizzazione di progetti finalizzati alla crescita economica e sociale; uno degli strumenti per accedere ai finanziamenti comunitari è rappresentato dai Patti Territoriali che costituiscono dei veri e propri “progetti di sviluppo locale”; in questo contesto è opportuno ricordare che la Provincia di Rieti negli anni passati ha investito molto in questo strumento attraverso la realizzazione di un Patto che, con 33,1 miliardi di investimento programmato di cui 13,3 miliardi di finanziamento pubblico, aggrega 22 imprese e prevede la creazione di 230 nuovi posti di lavoro.

Il Patto di Rieti si è classificato, su graduatoria nazionale, al secondo posto per la portata progettuale. A prescindere degli effetti del Patto, in parte ancora non prodotti, è interessante ricordare che con la nuova programmazione dei fondi strutturali il Reatino potrà beneficiare per il periodo 2000-2006 di alcuni finanziamenti per l'ammissione di parte del suo territorio al Programma comunitario per l'Obiettivo 2.

PATTO DI RIETI



Comuni

ANTRODOCO (RI)	BORGOROSE (RI)
CASTEL SANT'ANGELO (RI)	CITTADUCALE (RI)
FARA IN SABINA (RI)	FORANO (RI)
PESCOROCCHIANO (RI)	PETRELLA SALTO (RI)
POGGIO MOIANO (RI)	POSTA (RI)
RIETI (RI)	VARCO SABINO (RI)

Numero Iniziative	Totale Investimento Programmato (miliardi di lire)	Totale Finanziamento Pubblico (miliardi di lire)
22	33.1	13.3

Erogazioni (miliardi di lire)	Nuovi Occupati	Totale Occupati
2	227	493

A Rieti sono interessati all'Obiettivo 2 quindici comuni: Accumuli, Amatrice, Antrodoco, Borbona, Borgo Velino, Castel Sant'Angelo, Cittaducale, Cittareale, Fara in Sabina, Fiamignano, Leonessa, Micigliano, Monopoli di Sabina, Posta, Rieti (zona Vazia). Altre aree precedentemente ammesse ai benefici degli Obiettivi 2 e 5b (relativamente al periodo di programmazione 1994-1999) ed escluse da Agenda 2000, passano in regime di phasing-out, una condizione che consentirà loro di non essere penalizzate

a seguito della possibilità di utilizzare altri strumenti finanziari, quali i piani di sviluppo agricolo, il Leader e altri Piani di Iniziativa Locale. I Comuni passati in regime di phasing-out sono 23: Ascrea, Borgorose, Castel di Tora, Collalto Sabino, Colle di Tora, Collegiove, Concerviano, Configni, Cottanello, Longone Sabino, Marcetelli, Monteleone Sabino, Monte San Giovanni in Sabino, Morro Reatino, Nespole, Orvinio, Pescorocchiano, Putrella Salto, Pozzaglia Sabina, Selci, Tarano, Turania, Varco Sabino.

2.4. Le infrastrutture viarie e ferroviarie

Lo sviluppo di un territorio è largamente influenzato dalle possibilità di comunicazione con le aree circostanti e con il resto del territorio nazionale o internazionale; in questo contesto è interessante osservare la dotazione delle infrastrutture viarie e ferroviarie presenti nella Provincia. Prima di analizzare i dati relativi alla rete viaria e ferroviaria è opportuno ricordare che la Provincia è caratterizzata dalla presenza di molti comuni di piccole dimensioni che non hanno la possibilità di fare massa critica e costituire un polo economico per il territorio circostante; i Comuni più grandi sono, infatti, dopo Rieti che ha 46 mila abitanti, Fara in Sabina e Cittaducale rispettivamente con poco più di 10 mila e quasi 7 mila abitanti. Diversamente, in altre province si registra spesso la presenza di un Comune di grandi dimensioni che costituisce il centro principale e che favorisce le economie di aggregazione. In questi Centri vengono indirizzati elevati investimenti per la realizzazione delle infrastrutture viarie e ferroviarie che consentono un facile collegamento con altre aree.

Il capoluogo reatino presenta, nel complesso, una carente dotazione di infrastrutture viarie e ferroviarie con il resto della provincia e con le altre aree del Paese; in questo contesto è opportuno segnalare le difficoltà di collegamento con l'area romana che costituisce il principale polo della regione: manca, infatti, sia un collegamento diretto ferroviario che un'autostrada che congiunga la città di Rieti con la Capitale.

L'intero territorio provinciale presenta solamente 28,4 km di autostrade e 92 di rete ferroviaria di cui i due terzi non elettrificati; elevata è invece la presenza di strade statali (494 km) e provinciali (1.146 km); si tratta prevalentemente di strade a una corsia per senso di marcia, come la strada statale Salaria, che non consentono una facile percorribilità.

Tabella 34 – Rete viaria*Valori assoluti in km*

	Autostrade	Strade statali	Strade provinciali	Comunali extraurbane	Strade urbane	Strade vicinali
Rieti	28,4	494	1.146	3.126	1.021	2.324
Lazio	468,3	2.540	6.964	22.665	7.182	12.511
Italia	6.473	45.130	114.442	312.149	171.779	184.745

Fonte: Ministero dei trasporti e della navigazione, Amministrazioni provinciali, Autostrade S.p.a., Società Autostrade dei Parchi

Tabella 35 – Rete ferroviaria*Valori assoluti in km*

	Totale
Rieti	92
Lazio	1249

Fonte: Ministero dei trasporti e della navigazione, Amministrazioni provinciali, Autostrade S.p.a., Società Autostrade dei Parchi

Per comprendere le limitate infrastrutture viarie e ferroviarie è possibile osservare la presenza di Autostrade, Strade Statali, Provinciali e ferrovie per chilometro quadrato; dal punto di vista della rete viaria, si rileva la presenza di appena un chilometro di autostrada ogni 100 kmq, contro 2,7 del Lazio; in questo contesto è opportuno rilevare che l'elevato valore del Lazio, anche rispetto al resto del Paese, è determinato dalle dimensioni della rete autostradale della provincia capitolina per il collegamento della capitale con il resto del territorio provinciale e nazionale. A Rieti è alto, rispetto al resto della regione, il dato relativo alle strade statali, che collegano la Provincia con i territori circostanti.

Anche dal punto di vista ferroviario è possibile rilevare la carenza della rete con appena 3,3 km di linea per 100 kmq, il dato più basso delle Province del Lazio; oltre al dato puramente quantitativo, per valutare la dotazione è opportuno considerare le tratte percorse dai treni che passano per Rieti; in questo contesto si ricorda che nel comune capoluogo manca un collegamento ferroviario diretto con la capitale, rendendo, in assenza di autostrade, lo scambio di beni e prodotti più difficile.

Tabella 36 – Rete viaria e ferroviaria in rapporto alla superficie territoriale

	Autostrade per 100 kmq	Strade statali per 100 kmq	Strade provinciali per 100 kmq	Ferrovie per 100 kmq
Rieti	1,0	18,0	41,7	3,3
Lazio	2,7	14,7	40,4	7,2
Italia	2,1	15,0	38,0	6,4

Fonte: Ministero dei trasporti e della navigazione, FS Spa, Amministrazioni provinciali, Autostrade S.p.a., Società Autostrade dei Parchi, Istat

SEZIONE II LE INTERVISTE IN PROFONDITA'

1. Nota metodologica

L'indagine qualitativa sui "Fabbisogni di formazione nel settore della sicurezza aziendale" risponde allo scopo di affrontare con esperti e operatori del settore il problema specifico della formazione attraverso la più ampia comprensione del fenomeno della Sicurezza/Protezione aziendale sotto il profilo delle metodiche e delle soluzioni tecnologiche attualmente disponibili, del comportamento delle imprese, con riferimento particolare a quella minore, nonché delle implicazioni derivanti a livello operativo dall'introduzione in azienda delle misure e delle procedure di sicurezza/protezione.

L'approfondimento di questi aspetti è stato affidato a una traccia di intervista, con domande aperte, sottoposta a 20 esperti del settore della sicurezza aziendale.

Gli esperti sono stati individuati nell'ambito di imprese che producono e/o distribuiscono sistemi per la sicurezza, sia fisica sia informatica, Associazioni di categoria, Università, Centri di formazione. Sono stati inoltre coinvolti i dirigenti di alcune imprese, operanti nel settore assicurativo, creditizio, commerciale e manifatturiero, al fine di trarre beneficio da esperienze dirette riguardanti l'introduzione e l'organizzazione della funzione "sicurezza" in azienda.

Il fuoco dell'approfondimento è stato posto sui temi seguenti : i fattori di rischio e le risorse da proteggere, la domanda di sicurezza, l'organizzazione della sicurezza, la formula dell'outsourcing, la figura del Security manager, la formazione professionale e l'offerta di sicurezza.

Le risultanze dell'approfondimento sono esposte per i singoli temi e brevemente riassunte, per comodità di lettura, in un abstract introduttivo.

1.1 Gli intervistati

Le imprese di produzione/distribuzione di sistemi di sicurezza

Piero Bonsangue (ICOS)
Germano Donato (BRL Italia)
Giuseppe Marzilli (Programmatic)
Dott. Ricci (Sintel Italia S.p.a.)
Nicola Zampano (EXO Service s.r.l.)

Gli Esperti

Bruno Amici (AIPROS)
Adalberto Biasotti (Securcomp s.r.l. - Consulenze di Sicurezza)
Danilo Bruschi (Università degli Studi di Milano)
Paolo Giudice (CLUSIT)
Marco Iaconis (ABI/Bancaforte)
Angelo Marcello
Tommaso Prini (ANCISS-CSI)

I Formatori

Lucio Fusco (In.S.E.A.)
Dott. Lomaglio (ISMEDA - Istituto Superiore Metodologie di Direzione Aziendale)
Dott. Polimene (IRI Management)
Paolo Scarsi (ISPER - Istituto per la formazione del personale)

Le imprese

Franco Bassanelli (Cassa di Risparmio di Rieti)
Pietro D'Angelo (Fendi S.p.a.)
Nicola Perosi (OBI)
Alberto Rocchi (Fideuram Vita S.p.a.)

2. Le risorse da proteggere e i fattori di rischio

Abstract

La protezione aziendale è intesa come lo studio e l'attuazione delle politiche, strategie e dei programmi volti a prevenire, a fronteggiare e a superare i rischi che possono compromettere risorse vitali.

L'area aziendale "Sicurezza" è caratterizzata quindi da interventi anticipatori, per ridurre al minimo l'esposizione, interventi contestuali, per limitare gli effetti del danno e interventi successivi, per la ripresa della normale attività.

Il messaggio degli esperti è che ogni azienda, nell'adottare una politica di protezione aziendale, deve analizzare prioritariamente i principali fattori di rischio, valutando accuratamente probabilità, frequenza e danni conseguenti.

Le variabili aziendali alle quali vengono generalmente associate sia la natura sia l'entità del rischio sono individuate nella dimensione, settore di attività, localizzazione, visibilità.

La valutazione sul comportamento generale delle aziende in tema di Sicurezza è tutto sommato positivo, quantunque molto debba essere ancora fatto. Negli ultimi anni è in effetti aumentata la sensibilità per la sicurezza aziendale e la propensione a investire in soluzioni e metodiche adeguate a proteggere l'azienda da rischi ed eventi dannosi.

- Le risorse da proteggere

La Protezione aziendale è intesa come lo studio e l'attuazione di politiche, strategie e programmi operativi volti a prevenire, a fronteggiare e a superare i danni (rischio puro) che possono colpire le risorse materiali, immateriali e umane necessarie a garantire la normale conduzione dell'impresa e a preservare la capacità concorrenziale.

La Protezione aziendale può essere preventiva, finalizzata ad anticipare i rischi; contestuale, tesa a fronteggiare l'evento dannoso nel momento in cui

si manifesta; susseguente, ossia tesa a recuperare nel minore arco temporale possibile le condizioni antecedenti al verificarsi dell'evento dannoso.

In sostanza la "sicurezza", pur non rappresentando direttamente un fattore di business, costituisce la condizione indispensabile per la sua creazione, proteggendo l'azienda da rischi non competitivi.

L'impresa, in relazione al settore economico di appartenenza e alla missione aziendale, può attribuire un valore variabile alle diverse risorse aziendali, che in termini generali possono essere ricondotte alle seguenti categorie:

- Risorse fisiche: immobili, impianti, macchinari, strumenti di lavoro, prodotti, contanti e titoli
- Risorse immateriali: informazioni, immagine aziendale, marchi, brevetti, conoscenze tecnico-scientifiche e di business
- Risorse umane.

Queste risorse compongono insieme il patrimonio aziendale da proteggere dagli eventi esterni che possono interrompere il normale flusso produttivo, fino a compromettere la vitalità dell'azienda. A questo riguardo le indicazioni degli esperti convergono nella individuazione delle minacce che più frequentemente si manifestano, ossia:

- Azioni non intenzionali dei dipendenti
- Azioni intenzionali messe a segno dai dipendenti
- Azioni compiute dall'esterno dell'azienda.

Ogni evento dannoso produce, come detto, effetti negativi sulla normale conduzione aziendale, pregiudicandone o rallentandone in maniera più o meno intensa la crescita. E le ripercussioni dell'evento dannoso sono variamente avvertibili ai seguenti livelli:

- Patrimoniale: derivante dalla perdita di valore di beni materiali e immateriali. A titolo di esempio, si citano in questo ambito la sottrazione di contanti e titoli, la perdita di informazioni sensibili, la distruzione o la manomissione di macchinari e impianti di produzione;
- Reddittuale: in relazione alla minore capacità, generalmente temporanea, dell'impresa di generare reddito. Rientrano ad esempio in questa categoria le perdite derivanti dalla impossibilità di utilizzare un macchinario danneggiato, un computer rubato, e così via;

- Umano: in concomitanza dei danni recati alla psiche e al fisico del lavoratore da un evento dannoso.

Il messaggio degli esperti è che ogni azienda, nell'adottare una politica di Protezione Aziendale, deve analizzare prioritariamente i principali fattori di rischio, valutando attentamente probabilità, frequenza ed effetti/danni conseguenti.

La valutazione sul comportamento generale delle aziende riguardo al tema della Sicurezza è piuttosto confortante: negli ultimi anni è cresciuta, a giudizio degli esperti la sensibilità per la sicurezza aziendale e la propensione a investire in soluzioni e metodiche adeguate a proteggere l'azienda da rischi ed eventi dannosi.

- I principali fattori di rischio

Il contributo degli esperti consente di identificare, simmetricamente alle risorse da proteggere, le variabili alle quali vengono generalmente associate sia la natura sia l'entità del rischio.

Nel complesso, in base alle indicazioni degli intervistati, i principali rischi aziendali sono prevalentemente associabili alle seguenti caratteristiche aziendali:

- dimensione
- settore di attività
- localizzazione
- "visibilità" dell'azienda.

La dimensione aziendale

Il primo fattore in grado di incidere sul livello di esposizione e sulla tipologia di rischio è individuato nella dimensione dell'impresa. Generalmente al crescere della dimensione, aumentano i rischi a cui è esposta l'impresa per il valore e l'appetibilità attribuiti sia alle informazioni sia ai prodotti.

Conta inoltre in certa misura l'impossibilità nelle aziende più grandi di avere una conoscenza diretta del personale interno e dunque la maggiore difficoltà di valutare il grado di fedeltà/infedeltà degli addetti.

Una ulteriore distinzione, giudicata dagli esperti sensibile alla dimensione aziendale, è quella tra sicurezza fisica e logica (informatica e telematica).

Nelle piccole imprese i rischi sono in generale legati all'ambito fisico, come furti e rapine, anche se non mancano attività per le quali la maggiore esposizione è al rischio logico.

Al crescere della dimensione aziendale i rischi di carattere informatico e telematico, per il volume delle informazioni trattate, crescono in misura più che proporzionale rispetto a quelli fisici. E le informazioni, rappresentando per queste imprese una risorsa preziosa e indispensabile, richiedono di essere adeguatamente "custodite".

Il settore economico di attività

Come la dimensione aziendale è in grado di influenzare il livello di esposizione al rischio e in buona misura la tipologia del rischio, così il tipo di attività svolta consente di individuare ulteriori differenze tra le imprese

In questo contesto sono stati osservati i principali fattori di rischio riferiti a imprese appartenenti all'aggregato dei servizi assicurativi, del credito, del commercio e dell'industria, variamente esposti ad azioni di carattere doloso e colposo.

Con riferimento ai diversi settori le valutazioni degli esperti sono riferite partitamene di seguito:

Per le imprese di assicurazione le risorse più importanti da proteggere sono le informazioni legate alla clientela, la diffusione e l'utilizzo degli strumenti informatici per la gestione del portafoglio titoli dei clienti. Si richiede quindi la necessità da parte dell'impresa di investire soprattutto in sicurezza informatica, ma anche in sicurezza fisica, per rendere i luoghi dove sono custodite le informazioni non facilmente accessibili.

In queste imprese, i rischi di sottrazione delle informazioni derivano oltre che dall'esterno anche dall'interno, a seguito dell'elevato numero di persone in contatto con una "propria" clientela e un proprio portafoglio titoli. Particolari situazioni critiche possono manifestarsi al momento in cui il personale interno lascia l'azienda per esercitare altrove la propria attività.

Accanto a questi rischi l'impresa deve garantire, come previsto dalla legge, la tutela del diritto alla privacy del cliente.

Le imprese bancarie, per le proprie finalità, sono sottoposte, oltre che al rischio di sottrazione di informazioni, anche a quello di furti e rapine. Per questo motivo le banche, più delle altre tipologie di imprese, sono, a

giudizio degli esperti, quelle che in maggior misura e da più tempo hanno investito in sicurezza. Basti pensare che la realizzazione di uno sportello bancario implica, prima della sua messa in funzione, l'installazione e l'attivazione di numerosi sistemi di sicurezza.

In questo contesto è opportuno segnalare un "trasferimento" di rischio dall'ambito fisico a quello informatico. Con l'adozione di sistemi di sicurezza intelligenti, come le casse ad apertura temporizzata, le dipendenze bancarie detengono generalmente un valore di contanti e titoli immediatamente disponibili più limitato rispetto al passato. L'adozione di queste misure congiuntamente ad altre, come le bussole e i vetri blindati o le telecamere, hanno consentito di diminuire l'esposizione al rischio di rapina e, soprattutto, l'entità della perdita derivante da ciascun evento.

Quest'ultimo aspetto costituisce un elemento indispensabile per il settore bancario in quanto consente una minore perdita patrimoniale. Va peraltro sottolineato che, come osservato per il settore assicurativo, i sistemi informativi contengono e gestiscono volumi importanti di informazioni riservate che devono essere adeguatamente custodite sia a beneficio dell'attività aziendale, sia a tutela dei diritti di riservatezza.

Accanto a questi rischi è opportuno ricordare la larga diffusione che hanno avuto negli ultimi anni gli strumenti di pagamento alternativi al contante. L'adozione di questi mezzi di pagamento, se da un lato ha contribuito a diminuire il contante in circolazione con una riduzione dei rischi per le persone, le imprese commerciali e le stesse dipendenze bancarie, dall'altro ha richiesto maggiori investimenti per la sicurezza delle transazioni.

Le imprese commerciali necessariamente distinte in grandi e piccole imprese. Le grandi imprese commerciali sono particolarmente esposte al rischio di furti di beni e prodotti da parte della clientela, del personale interno e di altri collaboratori come gli agenti, rappresentanti, trasportatori. Queste imprese sono inoltre esposte al rischio di sottrazione di informazioni relativamente ai fornitori dei prodotti commercializzati.

Grazie all'utilizzo di sistemi e servizi di sicurezza queste aziende sono riuscite a limitare il numero di rapine e l'entità delle stesse. Allo stato attuale, infatti, la maggior parte delle imprese commerciali appartenenti alla grande distribuzione adotta casseforti continue all'interno delle quali vengono depositati i contanti al raggiungimento di una determinata somma di denaro per cassa. Queste imprese, che non conservano all'interno le chiavi delle casseforti, si avvalgono generalmente di servizi di trasporto valori che una o più volte al giorno prelevano il contante depositato, trasferendolo direttamente alla banca.

Nelle piccole imprese commerciali, i rischi derivano prevalentemente da furti di prodotti da parte della clientela (particolarmente esposte al rischio di

rapine sono per diversi motivi alcune attività come farmacie, gioiellerie e tabaccherie). Per queste imprese sembrano essere limitati i rischi di tipo informatico per il ridotto volume e la scarsa appetibilità delle loro informazioni.

Le imprese industriali presentano diversi tipi di rischio in relazione alle diverse configurazioni aziendali. Prima di osservare gli specifici rischi di alcune tipologie di imprese è possibile rilevare le differenze riconducibili alla dimensione aziendale. Le piccole imprese sono, in linea generale, come del resto rilevato in precedenza, meno esposte a rischi di tipo informatico per il minore e ridotto valore delle informazioni trattate, mentre sono esposte a rischi più frequenti legati alla sottrazione di beni e prodotti da parte del personale interno e, più frequentemente, da persone esterne all'impresa.

Tra le aziende più grandi, i maggiori rischi sono legati alla sottrazione o manomissione di informazioni aziendali per il loro valore e per gli effetti che possono produrre. Ciò non toglie che anche i prodotti acquisiscano una loro appetibilità soprattutto in alcuni settori, come quello chimico e farmaceutico.

Anche nel settore della **moda** la sottrazione dell'informazione, pur essendo meno ricorrente rispetto al furto di beni e prodotti, può recare sensibili danni patrimoniali e reddituali.

Un ultimo settore indicato dagli esperti è quello dei **trasporti**, nel quale diversamente dagli altri il rischio maggiore è legato alla sottrazione dei beni e prodotti trasportati.

La localizzazione dell'azienda

Alcuni esperti indicano nella localizzazione dell'azienda uno dei fattori in grado di incidere sull'esposizione al rischio. Si tratta ovviamente di rischi che interessano quasi esclusivamente la componente fisica e solo in alcuni casi quella informatica. Ogni azienda sotto il profilo localizzativo è esposta a un livello di rischio dipendente dal tasso di criminalità locale.

Anche l'ampiezza del comune di insediamento è rilevante al riguardo; va da sé che in generale nei piccoli comuni dove minore è il tasso di criminalità e dove maggiore è la conoscenza tra i cittadini i rischi sono minori rispetto alle grandi città. Altri due aspetti legati alla localizzazione sono il quartiere che può essere più o meno a rischio e la via o zona circostante l'impresa; imprese localizzate in aree pedonali, o in vie a elevata percorrenza sono meno esposte rispetto ad altre più isolate; allo stesso modo la vicinanza con un distretto delle forze dell'ordine o la presenza di una buona illuminazione anche durante la notte sono fattori che accrescono il livello di sicurezza dal rischio furti e rapine.

La “visibilità” dell’azienda

Un altro aspetto indicato da alcuni intervistati è il “nome” o “prestigio” dell’azienda sia per la sicurezza fisica che per quella informatica; spesso infatti le imprese conosciute a livello internazionale costituiscono un simbolo e l’adozione di azioni mirate a danneggiarle possono produrre elevati effetti a danno del patrimonio e del reddito.

Per quanto riguarda la sicurezza fisica è sufficiente ricordare il recente sabotaggio dei Pandori a danno di una famosa casa produttrice italiana; per quanto riguarda la sicurezza informatica, al crescere del prestigio dell’azienda a livello nazionale o internazionale aumenta l’interesse di accedere all’interno dei sistemi informativi da parte di alcuni hacker.

3. La domanda di sicurezza

Abstract

La sensibilità al problema della sicurezza non si è ancora tradotta in un aumento generalizzato della domanda.

Permangono inoltre differenze di quantità, in ordine alla grandezza dell'investimento, e di qualità, in ordine alle soluzioni tecniche e alle metodiche adottate, tra le grandi imprese e quelle minori, anche all'interno dello stesso settore di attività.

Merita richiamare al riguardo la sostanziale differenza di approccio al problema da parte delle due categorie di imprese: le imprese di grandi dimensioni tendono ad avere in parte una strategia di difesa preventiva, quelle piccole tendono ad attivare interventi in situazioni di "emergenza".

La previsione formulata dagli esperti, anche sulla scorta dei segnali avvertibili da qualche anno, è che la sicurezza "si sta spostando verso il basso", coinvolgendo in misura crescente anche le imprese più piccole.

Negli ultimi anni, a giudizio degli esperti, si è registrata all'interno delle imprese una crescente attenzione alla sicurezza aziendale. Ciò nonostante, le azioni poste in essere non risolvono compiutamente il problema.

Distinguendo le imprese a seconda della dimensione e del settore economico produttivo di appartenenza si ritiene che al crescere della dimensione aziendale aumentino i rischi di carattere non competitivo e la consapevolezza dell'esistenza di tali rischi; questa circostanza, congiuntamente alla valutazione dei ritorni economici e finanziari, aumenta la propensione delle imprese a investire per la sicurezza. Le imprese più piccole, meno consapevoli dei rischi aziendali, tendono spesso a limitare l'attività di prevenzione all'acquisto di prodotti piuttosto che a metodiche e procedure.

Tra gli esperti, gli operatori che alimentano l'offerta di prodotti e servizi rilevano, comunque, una crescente attenzione anche da parte delle piccole e medie imprese. Alcuni, che grazie alla loro attività professionale, possono monitorare l'andamento della domanda, sostengono che la "sicurezza si sta

spostando verso il basso”, coinvolgendo gradualmente anche le imprese più piccole. Meno ottimisti sono gli esperti che osservano il fenomeno attraverso attività di studio o di formazione. Secondo questi ultimi la sicurezza non costituendo direttamente un fattore di business presenterebbe una minore attenzione da parte delle imprese. La sicurezza viene spesso vista dalle imprese non come un investimento, in grado di consentire la crescita aziendale attraverso la limitazione dei rischi, ma unicamente come fattore di costo.

Gli esperti che operano nel campo dell’offerta di sicurezza e nelle Associazioni di categoria, hanno fornito importanti indicazioni in relazione ai comportamenti e agli atteggiamenti delle imprese nei confronti della protezione aziendale: le aziende più grandi, con maggiori capacità di investimento, tendono ad acquistare non solo prodotti, ma anche una serie di servizi collegati quali servizi di consulenza specialistica per l’analisi del rischio, consulenza sui prodotti da installare o implementare, manutenzione e aggiornamento, verifica e collaudo, test di affidabilità, creando quindi una fidelizzazione del rapporto.

Inoltre le grandi imprese tendono a volte a commissionare all’esterno la realizzazione di prodotti ad hoc, finalizzati a contrastare il manifestarsi di rischi specifici; questo comportamento si verifica essenzialmente in campo informatico e suscita la domanda di software specifici con caratteristiche di interoperabilità con il sistema operativo utilizzato.

Le imprese più piccole, più “attente” ai costi, tendono invece a limitare gli investimenti all’acquisto di prodotti, cercando spesso di “risparmiare” sui servizi, che vengono richiesti una tantum, al verificarsi alle emergenze dovute sia al funzionamento dei macchinari danneggiati sia ai danni in generale provocati da eventi dolosi o colposi.

Inoltre, le imprese di piccola dimensione tendono spesso a rivolgersi a imprese di conoscenza o di prossimità; alcuni intervistati sottolineano come “queste imprese si affidano spesso all’azienda di un conoscente o localizzata accanto all’ufficio”.

Mentre tra le grandi imprese l’attenzione per la sicurezza è elevata in ambito sia fisico sia informatico, per quelle di minori dimensioni può focalizzarsi su uno dei due aspetti, in funzione del tipo di attività svolta. È diffuso l’orientamento a investire risorse per la dotazione indispensabile di sistemi di protezione fisica, prevalentemente di tipo passivo (come caserforti, porte blindate, serrande di metallo, inferriate, ecc.), mentre la propensione a prevenire i danni in ambito informatico è limitata.

In ogni caso, sia per il crescente utilizzo delle tecnologie informatiche e telematiche, sia per la maggiore diffusione di informazioni sui rischi legati a una carente protezione, gli esperti prevedono ampi margini di crescita della domanda di sicurezza in questo specifico settore; una maggiore conoscenza

e sensibilità per la sicurezza informatica, sembra corroborata proprio dalla diffusione di informazioni legate ai rischi e ai danni potenziali derivanti dai virus.

Le imprese bancarie sono quelle che in maggior misura investono in sicurezza fisica e informatica, non solo nell'acquisto di prodotti e servizi ma anche nella formazione delle risorse umane. Diversamente, le altre tipologie di imprese tendono a focalizzare gli interventi e le attività di prevenzione prevalentemente in uno dei due campi. Le imprese commerciali investono prevalentemente nell'acquisto di prodotti e servizi per la sicurezza fisica, come le telecamere, le casseforti o i servizi di vigilanza e trasporto valori.

L'accesso alla sicurezza delle piccole imprese è favorito dalla formazione di consorzi a cui affidare la gestione di alcuni segmenti della sicurezza, o la costituzione di associazioni di via o di quartiere per ripartire il costo di specifici servizi, come quello di vigilanza.

Alcuni esperti rilevano infine una maggiore attenzione alla sicurezza anche all'interno della Pubblica Amministrazione, con conseguenti investimenti nell'acquisto di prodotti e servizi a tutela dei cittadini, come le telecamere in alcune aree ferroviarie o nei parchi pubblici utili a contrastare la piccola criminalità.

3.1. Il rapporto costi/benefici degli investimenti in sicurezza aziendale

Una misura per valutare le scelte di protezione aziendale è fornita dal rapporto costi/benefici degli investimenti. Prima di investire in risorse finanziarie e umane è opportuno valutare, congiuntamente al rischio, gli eventuali effetti patrimoniali e reddituali provenienti da un evento dannoso, a partire dalla stima del valore dei beni mobili e immobili in gioco e dalle perdite derivanti dalla loro compromissione. Solo attraverso un attento studio è possibile individuare una strategia di difesa adeguata e la congruità degli investimenti; sottostimare il rischio, come avviene a giudizio degli esperti nella maggior parte delle imprese italiane, rappresenta un pericoloso errore di gestione aziendale, così come è, all'opposto, ingiustificato dotare l'impresa di un sistema di protezione "eccessivo". La sicurezza aziendale, essendo una funzione "trasversale" con elevate interconnessioni con tutte le altre aree aziendali, deve essere organizzata e gestita in modo che ripari l'impresa da eventuali rischi senza condizionare eccessivamente la sua normale conduzione e i rapporti con la clientela. Ad esempio, una dipendenza bancaria o un qualsiasi esercizio aperto al pubblico può scoraggiare gli utenti quando i sistemi di protezione eccessivi all'entrata ostacolano l'accessibilità.

Lo stesso discorso vale per l'aspetto informatico nel quale i sistemi di sicurezza se da un lato devono proteggere le informazioni aziendali, dall'altro devono consentire sia il trasferimento delle informazioni sia un agevole utilizzo del computer. Ad esempio, l'utilizzo di una password è necessario solo nei casi in cui l'informazione non può circolare liberamente all'interno dell'azienda; allo stesso modo l'installazione di più antivirus, per proteggere il computer da quelli trasmessi attraverso floppy disk, rete interna o esterna all'azienda, può creare problemi all'interno del sistema operativo, con una difficoltà di utilizzo e una conseguente perdita di tempo.

4. L'organizzazione della sicurezza

Abstract

La collocazione della sicurezza nell'organizzazione aziendale è giudicata un elemento di particolare rilevanza per un esercizio efficace della funzione e per il conseguimento di risultati.

A giudizio degli esperti la sicurezza dovrebbe essere collocata in staff alla direzione generale per la ragione principale che si tratta di un'attività trasversale che coinvolge tutte le altre e presuppone per il conseguimento di risultati che le metodiche e le procedure stabilite vengano adottate "globalmente" e con sistematicità. E' dunque evidente che una collocazione che dia visibilità e autorevolezza alla funzione "sicurezza" è determinante per stimolare comportamenti non solo di adeguamento ma anche di partecipazione.

La situazione di fatto, come risulta anche dall'indagine effettuata presso un campione di imprese, evidenzia che la funzione sicurezza viene generalmente collocata all'interno di altre aree aziendali, quella tecnica e amministrativa per la sicurezza fisica e quella dei sistemi informativi per la sicurezza informatica.

La ragione della scelta è generalmente rintracciata nel vantaggio che si stima di poter conseguire dalla piena utilizzazione delle conoscenze e capacità delle risorse umane che già operano in queste aree aziendali.

L'organizzazione e la collocazione nell'organigramma aziendale sono cruciali per il funzionamento e l'efficacia della protezione aziendale.

Sotto il profilo organizzativo, è opportuno distinguere i due principali aspetti che costituiscono la sicurezza aziendale, la security (sicurezza fisica, informatica e telematica da eventi dolosi e colposi) e la safety (tutela della salute dei lavoratori nel luogo di lavoro).

Nel complesso gli intervistati segnalano una maggiore preparazione e organizzazione delle imprese nell'adozione di sistemi, misure e procedure a tutela della salute dei lavoratori; l'attuazione della normativa comunitaria attraverso l'emanazione di decreti legislativi ha infatti obbligato le imprese ad adeguarsi alle norme che hanno introdotto importanti cambiamenti a tutela della salute dei lavoratori.

La security e la safety, pur avendo finalità e procedure diverse, presentano nella gestione alcuni punti in comune da tenere in considerazione per non creare sovrapposizioni in termini di impianti e di costi; per fare un esempio è sufficiente pensare alla gestione degli allarmi antintrusione e di quelli che rilevano la presenza di gas; questi impianti, pur essendo costituiti da differenti sistemi, possono essere gestiti in maniera congiunta. Allo stesso modo una dipendenza bancaria oltre all'adozione di strumenti come bussole blindate con sensori interni, finalizzati a rilevare la presenza di oggetti metallici, deve adottare sistemi per l'uscita di emergenza.

Nell'ambito della security, la sicurezza fisica e quella informatica, pur presentando sistemi di protezione completamente diversi, possono presentare punti di "contatto"; così le informazioni devono essere protette da accessi che possono essere fisici e informatici; per questo motivo, la carenza di sicurezza in ambito fisico potrebbe in parte vanificare gli investimenti in sistemi e misure adottate nella sicurezza informatica e viceversa.

Allo stato attuale i tre ambiti della sicurezza, nonostante presentino aspetti di gestione comune, costituiscono, soprattutto nelle grandi imprese, generalmente tre funzioni differenti, allocate in diverse aree aziendali.

Nelle piccole imprese dove gli investimenti in sicurezza sono più contenuti e l'organizzazione aziendale è meno complessa, spesso la sicurezza fisica e la safety, appartengono alla stessa area aziendale; in particolare, essendo la gestione della sicurezza fisica più semplice e gli investimenti più limitati, viene spesso allocata insieme alla safety, per cui il personale impegnato nella tutela della salute dei lavoratori nei luoghi di lavoro utilizza le proprie conoscenze e competenze per prevenire all'impresa eventi a carattere fisico, come furti o rapine. Ciò non è possibile invece, come precedentemente osservato nelle grandi imprese, dove le problematiche da affrontare richiedono un più elevato livello di specializzazione.

4.1. La collocazione della funzione sicurezza aziendale

In base alle indicazioni degli esperti la funzione Protezione aziendale dovrebbe essere collocata in staff alla Direzione Generale; la sicurezza infatti essendo una funzione aziendale trasversale deve avere la possibilità di interagire con tutte le aree aziendali. Inoltre, la gestione della sicurezza può richiedere interventi e investimenti importanti oltre che nel medio e lungo periodo anche nel breve e brevissimo. Così al di là del budget programmato si possono verificare situazioni di emergenza che richiedono interventi tempestivi. Una collocazione a ridosso della Direzione Generale consentirebbe alla funzione sicurezza di interagire con le altre aree aziendali con la giusta autorevolezza e avere più facilità nell'accedere a risorse finanziarie "straordinarie".

Al di là della collocazione ottimale, a giudizio degli esperti manca tra le imprese una adeguata cultura della sicurezza, che porta a sottovalutare i rischi con una conseguente limitazione degli investimenti nell'acquisto di prodotti e servizi e, soprattutto, nelle risorse umane e nell'organizzazione interna. Alcuni esperti sottolineano infatti come spesso il personale responsabile della sicurezza aziendale non sia adeguatamente formato per affrontare i rischi a cui l'impresa è esposta.

La sottovalutazione del ruolo della sicurezza aziendale porta le imprese a collocare la funzione gerarchicamente decentrata dalla direzione generale e all'interno di specifiche aree. In questo contesto è opportuno sottolineare che ogni impresa in base alle dimensioni, al settore di appartenenza e soprattutto alle politiche e strategie aziendali organizza la Protezione aziendale in maniera differente; in linea di massima è possibile, comunque, rilevare frequenti similitudini. In particolare, effettuando una distinzione tra i tre diversi ambiti della sicurezza, frequentemente la safety viene collocata all'interno dell'area personale, la sicurezza fisica in quella tecnica e la sicurezza informatica nell'ambito della gestione dei sistemi informativi. Le motivazioni di queste collocazioni sono legate alla presenza di personale, con conoscenze e competenze tali da consentire un più facile approccio ai problemi e alle soluzioni per la protezione aziendale; spesso queste figure, in mancanza di una formazione specifica, non presentano però lo *skill* necessario a risolvere le problematiche derivanti dai rischi aziendali.

L'acquisto di beni e servizi costituisce, infatti, solamente un elemento della sicurezza aziendale; l'altro aspetto indicato dalla quasi totalità degli esperti è costituito dalla capacità di predisporre -e motivare il personale all'applicazione- le giuste procedure; i sistemi di sicurezza, i servizi e le procedure costituiscono infatti tre aspetti strettamente correlati tra loro e la mancanza di uno solo potrebbe vanificare l'effetto atteso dagli investimenti.

Alcuni esperti hanno sottolineato durante le interviste gli errori in cui può incorrere il personale aziendale non adeguatamente formato. Ad esempio, frequentemente il personale tende a incollare sotto la tastiera del proprio computer un post-it con la indicazione della password; questo comportamento consente al personale interno all'azienda, ma anche esterno, come gli addetti delle imprese di pulizia, di accedere a informazioni riservate. Questo esempio consente di comprendere come la mancata definizione dei comportamenti del personale può vanificare gli sforzi e gli investimenti.

Ogni impresa, in relazione alle dimensioni, al settore economico e alle proprie strategie, sulla base dei "propri" rischi, definisce le procedure che il personale deve adottare.

Al crescere della complessità aziendale e del valore delle risorse da proteggere aumenta la necessità di investimenti; così all'interno di una dipendenza bancaria generalmente l'intero personale viene formato al fine di avere una conoscenza di base sui comportamenti da tenere e sulle procedure da seguire per mantenere inalterata o accrescere l'efficacia dei sistemi di sicurezza installati.

Per questo motivo il personale preposto alla sicurezza necessita di una apposita formazione, in assenza della quale non può definire e adottare le giuste procedure da seguire; a giudizio degli esperti queste competenze sono presenti quasi esclusivamente nelle grandi aziende; nelle piccole e medie generalmente vengono sottovalutati i rischi e l'importanza delle procedure accrescendo dunque la propria esposizione al rischio.

5. L'outsourcing

Abstract

Il ricorso all'outsourcing per la protezione aziendale è un fenomeno in crescita soprattutto nell'impresa minore, la cui dimensione economica non giustifica in generale l'organizzazione di una funzione interna. Alla tradizionale forma di outsourcing si affiancano, a partire dagli ultimi anni, due nuove forme di esternalizzazione dei servizi nel campo della sicurezza: la creazione di consorzi, che gestiscono alcuni segmenti della sicurezza aziendale, e la holding di gruppo, all'interno della quale una società si specializza per la prestazione di servizi di sicurezza alle altre unità partecipate. Resta aperta la questione in ordine al bilancio dei vantaggi e degli svantaggi dell'outsourcing.

Ai benefici derivanti dai minori costi e dalla elevata specializzazione delle prestazioni esterne, vengono opposti alcuni svantaggi, quali la perdita di know how, il pericolo di eccessiva dipendenza da terzi, senza escludere la maggiore vulnerabilità dell'impresa stessa.

Questi punti di debolezza dipendono naturalmente dal grado di affidamento all'esterno: elevati nel caso in cui venga esternalizzata l'intera funzione di protezione aziendale, più limitati nel caso in cui vengano trasferiti all'esterno solamente alcuni segmenti della sicurezza.

L'outsourcing rappresenta una scelta strategica attraverso la quale sono trasferite all'esterno alcune funzioni aziendali. Nel settore della sicurezza, come nelle altre aree aziendali, la scelta tra produzione-gestione interna di servizi ed esternalizzazione dipende dalle valutazioni di ciascuna impresa.

In termini generali oggi è possibile individuare tre tipi di outsourcing; il primo, più consolidato, consiste nell'affidare a una azienda esterna alcuni tipi di servizi, come la manutenzione o la gestione degli allarmi, il servizio di

vigilanza o l'analisi del rischio. Le imprese più grandi tendono generalmente a esternalizzare solamente alcuni servizi o segmenti della sicurezza e a gestire internamente le altre funzioni, al fine di non affidarsi completamente a terzi e mantenere elevato il proprio know how. Al contrario le aziende più piccole tendono in maggior misura a esternalizzare l'intera funzione di sicurezza aziendale.

Il secondo tipo di outsourcing che si sta sviluppando negli ultimi anni, è rappresentato dalla costituzione di consorzi finalizzati alla gestione di alcuni servizi di sicurezza; questo fenomeno si sta diffondendo tra i negozianti di alcune aree commerciali che si avvalgono, ad esempio, del servizio di vigilanza per proteggere la propria attività durante la notte; allo stesso modo alcune banche hanno costituito consorzi per gestire alcuni servizi di sicurezza; tra questi è possibile ricordare il CICAL - Consorzio interbancario per la centralizzazione degli allarmi - che ha sede ad Asti e che per conto di numerose imprese bancarie svolge la funzione di centralizzazione degli allarmi.

Il terzo tipo di outsourcing, utilizzato soprattutto nel settore bancario, si riferisce alla holding di gruppo, nell'ambito della quale un'impresa acquisisce le competenze necessarie a svolgere le funzioni di sicurezza per tutte le altre. In questi casi le strategie di sicurezza vengono decise a livello centrale dall'impresa "madre" e le singole banche partecipanti al gruppo sono tenute ad adeguarsi.

Il principale vantaggio di questo tipo di outsourcing è rappresentato dall'omogeneità nella valutazione nelle situazioni e nelle soluzioni, con la conseguenza per le società dello stesso gruppo di facilitare lo scambio e la mobilità del personale dedicato. Il principale svantaggio, peraltro comune a tutti i casi di esternalizzazione di importanti funzioni aziendali, è determinato dallo smarrimento e dalla perdita di know how. Con la velocità dei cambiamenti in ambito tecnologico, affidare all'esterno una funzione strategica come quella della sicurezza, i cui prodotti e servizi sono in continua evoluzione, vuol dire, a giudizio degli esperti, perdere in soli due anni tutto il know how acquisito.

Una delle ragioni di scelta dell'outsourcing nel settore della sicurezza è rintracciabile nella minore incidenza dei costi rispetto alla gestione interna. Alcuni esperti appartenenti a imprese che producono e distribuiscono sistemi di sicurezza, aggiungono ai minori costi il vantaggio di una più elevata specializzazione del personale; a giudizio di questi esperti, infatti, all'interno delle imprese utenti mancano generalmente figure professionali con le conoscenze e competenze appropriate per affrontare adeguatamente il problema della sicurezza aziendale. Attraverso l'outsourcing dunque è possibile proteggere l'azienda, grazie alla consulenza di personale altamente specializzato, limitando i costi aziendali.

Gli esperti hanno anche indicato i punti di debolezza dell'outsourcing nell'eccessiva dipendenza da aziende esterne e nella perdita di know-how.

Le prospettive di crescita dell'outsourcing sono rappresentate dalla maggiore attenzione al problema della sicurezza da parte delle piccole imprese, ossia di quelle imprese che nel momento in cui decidono di investire in protezione aziendale lo fanno spesso esternalizzando i servizi. Come precedentemente indicato, è stato sottolineato che la sicurezza si sta spostando verso il basso coinvolgendo gradualmente le medie e piccole imprese, soprattutto in ambito informatico e telematico.

Per questo motivo negli ultimi anni sono nate numerose imprese specializzate nella fornitura di servizi di sicurezza informatica; in altri casi, imprese già presenti sul mercato per fornire prodotti e servizi in campo informatico hanno allargato il proprio campo di offerta anche all'area sicurezza. Se la domanda seguirà la tendenza alla crescita prevista dagli esperti potranno aprirsi ampie opportunità di mercato con elevate possibilità di accesso anche per nuove realtà imprenditoriali e nuove figure professionali.

Positive, anche se più limitate, sembrano essere le prospettive di crescita per i prodotti e servizi per la sicurezza fisica in ragione della maggiore "maturità" del mercato e del crescente interesse da parte dell'Amministrazione pubblica.

6. Il Security manager

Abstract

Della figura del security manager vengono posti in evidenza due aspetti: da un lato il bagaglio delle conoscenze e delle capacità e dall'altro la sua collocazione all'interno dell'azienda. A giudizio degli esperti, al security manager deve essere riconosciuta la posizione di manager aziendale, esaltando le capacità organizzative e gestionali accanto alle indispensabili conoscenze tecniche utili ad affrontare gli eventi specifici. Allo stato, ad eccezione di alcune grandi imprese, il ruolo di security manager viene generalmente affidato a una figura tecnica, nel caso della sicurezza sia fisica sia informatica. Le imprese, nel tentativo di contenere i costi, senza sottovalutare la scarsa conoscenza del problema, inclinano a far coincidere la protezione aziendale con una funzione tecnica.

Negli ultimi anni, grazie alla maggiore sensibilità delle imprese alla sicurezza aziendale, si è andata gradualmente diffondendo la figura professionale del security manager. Prima di analizzare la presenza del security manager all'interno delle aziende italiane è opportuno osservare quali sono le conoscenze e le competenze di questa specifica figura professionale.

Il primo requisito, sul quale gli esperti intervistati tendono a convergere, è la capacità manageriale. Il security manager, infatti, al pari degli altri manager aziendali, deve avere elevate capacità di organizzazione e gestione di risorse materiali, immateriali e umane. Un errore, che a giudizio degli esperti spesso le imprese commettono, è quello di considerare il security manager un tecnico, una persona quindi con elevate conoscenze specifiche nel campo della sicurezza fisica o informatica.

Generalmente nelle grandi aziende il security manager è dotato delle conoscenze tecniche specialistiche, corrispondenti al ruolo, che gli consentono di comprendere le problematiche da affrontare e trovare insieme al suo staff le soluzioni più appropriate.

Diversi esperti segnalano la necessità di riunire la sicurezza fisica e quella informatica all'interno di un'unica funzione, sotto il diretto controllo di un

solo security manager che si avvale di figure professionali tecniche per affrontare specifici problemi. La sicurezza infatti, come precedentemente osservato, non è solo acquisto di prodotti e servizi, ma è soprattutto definizione, verifica e controllo di procedure. I rappresentanti delle imprese che producono e distribuiscono prodotti e servizi nel settore della sicurezza fisica e informatica sostengono al contrario che, essendo i due settori della sicurezza molto diversi sono richieste conoscenze e capacità specifiche nei due rami della sicurezza aziendale e che, come tali, devono essere lasciate distinte e affidate a due responsabili.

Le motivazioni di questa differenza di impostazione e visione è legata al diverso ruolo che hanno gli esperti intervistati: mentre i formatori e gli studiosi si preoccupano maggiormente degli aspetti di organizzazione e gestione della sicurezza, le imprese che producono e distribuiscono prodotti e servizi sono più attenti alle conoscenze tecniche dei propri interlocutori.

Una caratteristica che deve necessariamente avere il security manager e che trova una larga convergenza tra gli esperti è la conoscenza della propria azienda. Essendo infatti la sicurezza una funzione trasversale interagente con tutte le aree aziendali, al security manager è richiesta una conoscenza approfondita dell'organizzazione presso la quale presta la propria opera professionale.

Oltre a queste funzioni il security manager analizza i rischi aziendali, valuta le dinamiche ambientali di natura criminosa che possono avere ricadute sull'azienda, studia le nuove tecnologie che possono introdurre nuovi rischi e potenziali crisi, rileva in maniera sistematica gli eventi di carattere doloso o colposo studiando le cause e le modalità con le quali si sono manifestati, collabora per quello che gli compete con le forze dell'ordine e con le istituzioni. Resta aperto il dibattito tra gli esperti se si debba privilegiare il ruolo manageriale del security manager, accumulando in una sola figura la responsabilità delle due aree fisica e informatica o se, al contrario, si debba preferire la competenza tecnica e quindi separare le aree da affidare a due responsabili.

Nei fatti il comportamento delle imprese italiane può essere sintetizzato nei termini seguenti: nelle imprese di maggiori dimensioni il responsabile della sicurezza è generalmente un tecnico al quale viene affidato un budget per l'acquisto di prodotti e servizi, in quanto manca generalmente la cultura di considerare il responsabile della sicurezza un vero e proprio manager aziendale. Fanno eccezione le imprese bancarie in cui esiste la figura del security manager responsabile di uno staff tecnico.

Nelle imprese di medie dimensioni generalmente la gestione della sicurezza viene affidata a persone che ricoprono all'interno della stessa azienda altre funzioni e che non hanno una formazione adeguata per proteggere l'azienda.

Nelle piccole aziende, infine, non esiste una funzione di protezione aziendale, ma è il responsabile aziendale o un dirigente che si occupa anche in maniera residuale di sicurezza, attraverso l'acquisto di prodotti e servizi.

7. La formazione professionale

Abstract

Secondo gli esperti vi è un elevato bisogno di formazione finalizzata alla creazione del security manager, ossia di figure professionali che abbiano capacità manageriali e conoscenze per organizzare e gestire la sicurezza in azienda.

Allo stato la domanda di formazione si caratterizza per un orientamento ancora debole verso la creazione di figure manageriali e una richiesta relativamente sostenuta per la creazione di figure in cui la componente tecnica risulta dominante.

La spiegazione di questo comportamento generalmente condiviso dalle imprese, con l'eccezione della grande dimensione, va ricercata a parere degli esperti nella scarsa conoscenza delle problematiche legate alla sicurezza aziendale.

Accanto alla formazione per la "creazione" di nuove figure professionali, si sottolinea l'esigenza di una formazione di base e diffusa del personale interno alle aziende, allo scopo di favorire l'acquisizione e l'uso delle procedure di difesa stabilite.

La formazione costituisce uno degli aspetti più importanti legati alla figura professionale del security manager; la crescente sensibilità delle imprese al problema della sicurezza ha portato alla creazione di figure professionali specializzate nella gestione e organizzazione della funzione protezione aziendale. Sono nati in questo contesto, percorsi universitari e master post-universitari di sicurezza aziendale; in particolare viene segnalata la nascita di un percorso universitario dedicato alla sicurezza presso l'Università di Bologna e un Master sia alla Bocconi di Milano sia alla Luiss di Roma. Accanto a queste iniziative sono stati avviati diversi corsi di formazione professionale e seminari da parte di Associazioni e Centri formativi.

Nel complesso, a giudizio degli esperti, la nascita di nuovi percorsi formativi costituisce un dato positivo, vista la necessità di formazione e il

carente livello di conoscenze e competenze dei responsabili della sicurezza all'interno delle aziende.

Secondo gli esperti, infatti, c'è un elevato bisogno di formazione finalizzata alla formazione di figure professionali che abbiano capacità manageriali e conoscenze per organizzare e gestire la sicurezza all'interno delle aziende. Un corso di formazione oltre a fornire una conoscenza sul funzionamento delle aziende, attraverso la realizzazione di moduli di gestione aziendale, dovrebbe insegnare a effettuare analisi del rischio, analisi dei costi/benefici degli investimenti per la sicurezza, dovrebbe corroborare la capacità di studiare procedure da attuare nell'attività ordinaria, nelle situazioni di emergenza e successive a un evento dannoso. Importanti sono anche le conoscenze tecniche, anche se, come spesso indicato dagli esperti, il responsabile della sicurezza deve prima di tutto essere un manager.

Nonostante i bisogni di formazione siano particolarmente elevati, la domanda di formazione per manager della sicurezza si mantiene a un livello ancora basso; per le imprese, infatti, la presenza di un security manager, rappresenta ancora soltanto un costo o, come hanno indicato alcuni esperti, "un lusso".

Per comprendere la domanda di formazione nel settore della sicurezza è opportuno fare una distinzione tra le possibili figure professionali che operano in questo settore; accanto al manager della sicurezza per il quale la domanda di formazione da parte delle aziende, nonostante la crescita registrata negli ultimi anni, si mantiene bassa, si segnala una crescente richiesta di figure tecniche a cui affidare la sicurezza.

La più volte segnalata necessità delle imprese di proteggere l'azienda, accompagnata dalla carente conoscenza delle problematiche legate alla sicurezza, fa sì che la domanda di formazione si concentri prevalentemente su figure professionali con conoscenze e competenze tecniche.

Per quanto riguarda l'aspetto, della sicurezza fisica, ad eccezione di imprese che presentano una elevata esposizione al rischio, come quelle bancarie o altre di grandi dimensioni, in generale si registra un modesto ricorso a figure professionali specializzate da inserire nel proprio organico; le imprese ricorrono al personale interno non specializzato e a consulenti esterni che operano nelle imprese produttrici e/o distributrici di sistemi di sicurezza e di servizi ad essi collegati.

Alcuni esperti rilevano come soprattutto nelle piccole imprese la sicurezza, essendo sottovalutata, venga "realizzata in casa".

Più elevata, come più volte indicato, appare essere la domanda di figure professionali con competenze nella sicurezza informatica; la crescita di utilizzo dei sistemi informativi e il frequente ricorso a reti interne ed esterne portano le imprese a una più elevata esposizione al rischio di accesso a informazioni riservate, alla loro sottrazione e manomissione e alle possibilità

di perdita di dati legati alla diffusione di virus. Ogni impresa, anche la più piccola tende, infatti, a ricorrere a una rete esterna per agevolare il lavoro nella ricerca di informazioni o attraverso la posta elettronica e ad acquisire una maggiore visibilità, attraverso la creazione di pagine web.

Come hanno indicato alcuni esperti, soprattutto internet è visto dalle imprese come un importante strumento di business e non sono stati calcolati adeguatamente i rischi che il suo utilizzo comporta; per questo motivo negli ultimissimi anni si è sviluppata una maggiore sensibilità alla sicurezza informatica con una crescita della domanda di prodotti e servizi. La complessità di gestione dei sistemi informativi ha portato sempre più le imprese a inserire nei propri organici figure professionali che accanto a capacità di gestione dei sistemi informativi avessero anche conoscenze sui sistemi e sulle procedure da adottare per la protezione dei dati e delle informazioni. Anche l'introduzione della normativa sulla privacy, con il conseguente obbligo da parte delle imprese di tutelare la riservatezza dei dati del personale interno e dei clienti, ha contribuito ad accelerare questo processo.

E' opportuno però precisare che almeno nella piccola e media dimensione le competenze nel campo della sicurezza informatica rappresentano per il lavoratore non il requisito indispensabile per il suo inserimento in azienda, quanto un valore aggiunto.

Oltre la necessità di personale specializzato nella sicurezza informatica molto in crescita appare essere la domanda di servizi di consulenza; oggi le imprese tendono, congiuntamente alla realizzazione di reti interne e alla possibilità di accesso a quelle esterne, ad acquistare prodotti di sicurezza e servizi di consulenza per la definizione di procedure da adottare per la protezione dei dati.

In questo contesto, quindi, si ravvisa la necessità di realizzare percorsi formativi che possano portare alla creazione di figure professionali con elevate competenze tecniche da inserire prevalentemente in imprese che forniscono servizi di consulenza nel settore della sicurezza o da avviare alla libera professione. Infatti, vista la crescente domanda di sicurezza informatica e il ricorso all'outsourcing soprattutto da parte delle piccole e medie imprese il mercato presenta buone possibilità di crescita.

Si rileva inoltre da parte delle imprese una domanda di formazione a favore di parte del personale interno. Le aziende quindi più che cercare di inserire nei propri organici figure professionali specializzate, tendono a formare il personale interno; in questo contesto si ravvisano due tipi di formazione, uno più specializzato a favore di un numero più limitato di lavoratori, finalizzato ad acquisire le conoscenze e capacità specifiche per assumere la responsabilità della sicurezza aziendale, e uno per la formazione di base di un numero di dipendenti più elevato.

Come più volte indicato, le imprese tendono a dare la gestione della sicurezza a figure tecniche interne all'azienda che abbiano un profilo "vicino" a quello necessario per comprendere i principali problemi legati alla protezione aziendale; per questo motivo la realizzazione di corsi di formazione di breve durata e seminari a favore di lavoratori già inseriti in azienda potrebbe trovare una maggiore adesione soprattutto tra le imprese di media e grande dimensione.

Alcuni esperti segnalano tuttavia che, essendo la sicurezza vissuta dalle aziende come un lusso e non come un bisogno aziendale, la partecipazione a corsi o seminari a pagamento avrebbe un ruolo secondario rispetto ad altri percorsi finalizzati ad accrescere il business aziendale.

8. L'offerta di beni e servizi

Abstract

L'offerta di beni e servizi appare molto differenziata in relazione alla tipologia e all'entità dei rischi. L'orientamento leggibile nelle strutture di offerta evidenzia la tendenza ad allargare la gamma delle prestazioni, associando ai beni una fornitura di servizi specialistici assai articolata: quelli più direttamente legati ai prodotti/sistemi installati (manutenzione, aggiornamento, formazione del personale dedicato) e servizi di carattere più strategico, dalla analisi del rischio allo studio di metodiche e procedure.

L'evoluzione avvenuta in ambito tecnologico ha consentito alle imprese produttrici di sistemi di sicurezza di progettare e realizzare prodotti sempre più innovativi da offrire al mercato. Accanto ai sistemi che contengono una minore componente elettronica, come i mezzi forti o sistemi di protezione passiva (casseforti, porte e infissi blindati, bussole integrate, ecc.), si è manifestato negli ultimi anni un maggiore ricorso ai sistemi di protezione elettronici, come le protezioni volumetriche, perimetrali, le centrali di allarme o i sistemi TV a circuito chiuso. Le due tipologie di sistemi di difesa (attivi e passivi) si stanno sempre più integrando al fine di accrescere il livello di sicurezza e di offrire al mercato soluzioni di protezione "globale".

L'innovazione tecnologica, oltre all'introduzione di sistemi di difesa attivi, ha consentito la realizzazione di prodotti di protezione passiva che contengono un sistema elettronico che ne regola il funzionamento. Per comprendere questo aspetto è sufficiente pensare alle casseforti temporizzate o alle bussole all'entrata di alcune banche che consentono l'accesso ai propri clienti attraverso il riconoscimento dell'iride. Due sistemi di protezione dunque che si stanno "avvicinando" al fine di realizzare prodotti sempre più sicuri e affidabili.

L'offerta di prodotti si presenta quindi fortemente differenziata in relazione alle tipologie e all'entità dei rischi a cui sono sottoposte le imprese e i privati; in questo contesto è opportuno fare una distinzione tra i prodotti offerti dalle imprese produttrici e da quelle distributrici di sistemi di sicurezza. Le prime hanno generalmente un elevato livello di

specializzazione, per cui la produzione è diretta esclusivamente alla realizzazione di sistemi di protezione passiva o attiva. I distributori trattano molteplici tipologie di prodotti e sono in grado di fornire un'ampia gamma per rispondere alle esigenze dei diversi clienti.

I principali prodotti e servizi presenti sul mercato, distinti per tipologia, sono i seguenti:

Sistemi e apparati elettronici:

- Sistemi elettronici (sistemi di rilevazione intrusione interna ed esterna, sistemi di segnalazione aggressione o rapina, sistemi di radiolocalizzazione, controllo accessi e presenze, sistemi TVCC, trasmissione immagini e/o suoni)
- Protezioni volumetriche (rilevatori a microonde, a ultrasuoni, a infrarossi passivi, a radiofrequenza o a tecnologia multipla)
- Protezioni perimetrali (barriere a microonde, a raggi infrarossi, ad effetto di campo)
- Protezioni superficiali puntuali (contatti a vibrazione, sensori antifurto e antirapina, contatti magnetici e meccanici, contatti a mercurio, microfoni selettivi, protezioni per casseforti)
- Centrali d'allarme (centrali d'allarme antintrusione, polifunzionali, centrali telegestibili, sistemi integrati di allarme senza filo)
- Dispositivi di comando (dispositivi di comando a combinazione, automatici, a tempo, a chiave elettronica o magnetica)
- Avvisatori di allarme (avvisatori acustici di allarme, codificatori e decodificatori per chiamate selettive, collegamenti su linee dedicate, collegamenti via radio, combinatori telefonici, segnalatori luminosi, sirene autoalimentate, a motore ed elettroniche)
- Centrali di gestione allarmi (apparecchiature per la centralizzazione degli allarmi, centrali per controlli ronda, registratori di eventi)
- Trasmissioni (apparati radio trasmettenti riceventi, per collegamenti a raggi infrarossi o a fibre ottiche)
- Controlli accessi (controlli accesso a lettori di scheda, a combinazione numerica, a identificazione personale, di tipo biometrico, a prossimità)

Protezioni fisiche e sistemi integrati:

- Mezzi forti (casseforti e armadi, porte e infissi blindati, bloccaggi elettromeccanici ed elettroserrature, bussole integrate, serramenti e banconi blindati, vetri di sicurezza antisfondamento e antiproiettile, porteforti e caveau, sistemi di rinforzo per camere forti, cassette di

sicurezza ad apertura meccanica o elettronica, cassette di sicurezza a movimentazione automatica, serrature a chiavi e a combinazione, casse continue)

- Veicoli e mezzi mobili speciali (veicoli blindati, veicoli trasporto valori, robot, veicoli e mezzi mobili speciali)

Attività di servizio

- Vigilanza;
- Telecontrollo;
- Trasporto e custodia di valori e simili.

Con l'introduzione e l'evoluzione avvenuta in ambito informatico e telematico, i sistemi informativi stanno acquisendo per le imprese un ruolo di fondamentale importanza.

Numerose imprese si sono specializzate nella produzione e distribuzione di sistemi per la sicurezza logica, diretti alla protezione di dati e di informazioni, ampliando l'offerta con una gamma articolata di prodotti e servizi tra i quali:

- Strong Authentication e Autenticazione Biometrica
- Protezione della Rete - Firewall Distribuito
- Protezione interna dei Server aziendali
- Sistemi antivirus
- Crittografia - Firma digitale

I prodotti per la sicurezza fisica e informatica costituiscono a giudizio degli intervistati un dato importante, ma non sufficiente a rendere l'azienda "protetta"; per questo motivo, accanto ai prodotti, le imprese tendono a offrire una serie di servizi ad essi collegati. Ogni prodotto, infatti, se non adeguatamente utilizzato e aggiornato "perde" valore in termini di efficacia. Per comprendere questo aspetto è sufficiente pensare ai tradizionali antivirus che se non sono continuamente aggiornati diventano insufficienti a individuare ed eliminare i virus più recenti.

Le aziende necessitano quindi di continui servizi per mantenere nel tempo inalterata l'efficacia dei propri sistemi di protezione. Le imprese di distribuzione di sistemi di sicurezza puntano, a parità di prodotto, a fidelizzare il rapporto con il cliente attraverso la fornitura di servizi. Inoltre, nonostante la presenza di alcune differenze tra i prodotti appartenenti a una stessa categoria, spesso l'efficacia di questi risulta sovrapponibile; il servizio, quindi, costituisce l'elemento indispensabile che consente di dare al sistema di sicurezza il giusto valore aggiunto.

Le aziende specializzate nel settore della sicurezza, oltre al prodotto, tendono a fornire i seguenti servizi:

- analisi del rischio;
- realizzazione di un piano per la protezione aziendale;
- installazione dei sistemi di sicurezza;
- collaudo dei sistemi installati o implementati;
- verifica del funzionamento e dell'efficacia dei sistemi attraverso attacchi mirati;
- manutenzione dei sistemi di sicurezza;
- aggiornamento dei sistemi di sicurezza;
- ripristino della funzionalità del sistema di sicurezza successivo a un evento dannoso;
- formazione del personale adibito all'utilizzo del sistema installato.

Gli intervistati che operano nell'ambito di imprese specializzate nella produzione/distribuzione di sistemi di sicurezza, sia in ambito sia fisico sia informatico hanno fornito importanti indicazioni sui comportamenti delle aziende clienti e sulle prospettive di crescita del mercato.

In alcuni settori economico-produttivi la crescente attenzione alla sicurezza è determinata dalla pressante richiesta del consumatore finale che induce l'impresa a dotarsi di maggiori misure di sicurezza (è il caso della domanda di sicurezza degli utenti del trasporto aereo).

SEZIONE III L'ANALISI CAMPIONARIA

1. Il campione

L'indagine campionaria è stata realizzata attraverso la somministrazione di un questionario semi-strutturato a 80 imprese del settore assicurativo, bancario, commerciale e industriale localizzate nel Reatino e in altre regioni del territorio nazionale. Per quanto riguarda le interviste realizzate a livello locale, la maggior parte di queste è stata realizzata nell'area compresa tra Rieti e Cittaducale, per la presenza di un tessuto economico-produttivo costituito da alcune importanti imprese nazionali e internazionali accanto alle quali sono nate e si sono localizzate molte attività locali per sfruttare al meglio le economie di agglomerazione. Le interviste realizzate a Rieti sono state 37 di cui 13 appartenenti al settore industriale, 9 a quello assicurativo, 8 del commercio ed altri servizi e 7 a quello bancario. La presenza di un tessuto industriale nell'area compresa tra Rieti e Cittaducale, che costituisce il principale polo economico-produttivo della provincia, ha portato a prestare maggiore attenzione allo studio di questo sciame di imprese; per questo motivo si rileva la maggiore incidenza di questionari somministrati nel Reatino a imprese industriali.

Altri settori come quello assicurativo e bancario, pur presenti sul territorio, rivestono nel complesso un peso marginale in termini occupazionali. Le imprese tendono generalmente a localizzare sul territorio reatino solo unità distaccate, mantenendo altrove le sedi centrali nelle quali vengono impostate le strategie aziendali anche in termini di sicurezza; fatte rare eccezioni, la maggior parte delle imprese bancarie e assicurative presenti sono, infatti, solo unità operative con un numero di addetti alquanto limitato.

Il settore commerciale e dei servizi, infine, riveste a Rieti un ruolo estremamente importante in termini economici e occupazionali; nel complesso, il tessuto commerciale reatino è composto da un numero limitato di imprese della grande distribuzione, con un numero medio di addetti superiore alle 15 unità, e ancora una diffusa presenza di attività a conduzione familiare all'interno delle quali sono impegnati 2 o 3 addetti.

Per la realizzazione dell'indagine, relativamente al territorio reatino, le interviste hanno interessato sia le principali imprese localizzate tra Rieti e Cittaducale, in quanto rivestono un ruolo particolarmente importante per

l'economia locale, sia imprese di piccole dimensioni, al fine di costruire un campione più aderente alla realtà economica locale.

Accanto alle interviste realizzate sul territorio reatino, l'indagine ha coinvolto anche imprese dislocate in diverse aree del territorio nazionale, al fine di ricavare elementi di confronto con il territorio reatino e di riferimento per la lettura e analisi dei dati.

Le interviste realizzate a livello nazionale riguardano sia le imprese di grandi dimensioni sia le imprese minori al fine di avere indicazioni circa strutture organizzative completamente diverse; se le grandi imprese presentano una funzione di protezione aziendale più organizzata e articolata, le piccole imprese costituiscono la quota più rilevante dell'economia nazionale. Per questo motivo, accanto alle grandi imprese alcune interviste sono state realizzate presso imprese di minori dimensioni che operano prevalentemente su un mercato regionale.

Per quanto riguarda il settore assicurativo e bancario la maggior parte delle interviste è rivolta a responsabili della sicurezza nelle sedi centrali di grandi imprese, che operano grazie alle proprie agenzie e filiali sull'intero territorio nazionale; in altri casi, come precedentemente osservato, le interviste sono state indirizzate a piccoli Istituti di credito, al fine di poter meglio costruire un quadro comparativo con l'economia reatina.

Le imprese commerciali che sono state selezionate ai fini dell'indagine operano prevalentemente nel campo della grande distribuzione anche se, sempre per costruire un quadro più simile a quello reatino, alcuni questionari sono stati indirizzati a imprese della distribuzione organizzata e dei servizi alle imprese e alla persona.

Attraverso il questionario sono state indagate cinque aree di interesse che costituiscono cinque distinti paragrafi: i rischi aziendali, la gestione degli investimenti per la sicurezza aziendale, l'organizzazione della sicurezza, il responsabile della sicurezza e i fabbisogni formativi.

Per una maggiore comprensione dei diversi aspetti che interessano la sicurezza aziendale, le diverse variabili sono state analizzate in funzione della dimensione aziendale (che costituisce il principale fattore che incide sull'organizzazione e gestione della funzione "protezione"), del settore di attività e dell'area di localizzazione; per quanto riguarda la dimensione delle imprese, queste sono state raggruppate in 3 classi: "fino a 15 addetti", "da 16 a 100" e "oltre 100 addetti"; la motivazione di questa suddivisione è legata a una diversa organizzazione della funzione protezione aziendale in queste imprese e dalla presenza di molti elementi comuni all'interno di ognuna delle tre classi, aspetti questi frequentemente emersi nella fase di somministrazione dei questionari.

Tabella 1 - Imprese intervistate per settore e localizzazione

	Rieti		Italia		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Assicurazioni	9	24,3	11	25,6	20	25,0
Istituti di credito	7	18,9	13	30,2	20	25,0
Imprese del commercio e altri servizi	8	21,6	12	27,9	20	25,0
Industria	13	35,1	7	16,3	20	25,0
Totale	37	100,0	43	100,0	80	100,0

Tabella 2 - Imprese intervistate per classe di addetti e localizzazione

	Rieti		Italia		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Fino a 15	24	64,9	11	25,6	35	43,7
Da 16 a 100	6	16,2	12	27,9	18	22,5
Oltre 100	7	18,9	20	46,5	27	33,8
Totale	37	100,0	43	100,0	80	100,0

Tabella 3 - Imprese intervistate distinte per settore e classe di addetti

	Fino a 15		Da 16 a 100		Oltre 100		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Assicurazioni	11	31,4	2	11,1	7	25,9	20	25,0
Istituti di credito	5	14,3	5	27,8	10	37,0	20	25,0
Commercio e altri servizi	9	25,7	10	55,6	1	3,7	20	25,0
Industria	10	28,6	1	5,6	9	33,3	20	25,0
Totale	35	100,0	18	100,0	27	100,0	80	100,0

2. I rischi aziendali e gli investimenti in sicurezza

2.1. I rischi aziendali

Uno degli aspetti prioritari relativi alla sicurezza aziendale è rappresentato dai fattori di rischio ai quali sono esposte le imprese; nel complesso, il rischio che le aziende temono in maggior misura per i possibili effetti sulla propria attività è la sottrazione di strumenti e prodotti, avvertito dal 44,3% delle imprese intervistate, seguito dalla sottrazione delle informazioni aziendali (40,5%). Minori indicazioni raccolgono la possibile sottrazione di contanti e titoli (29,1%), grazie soprattutto ai nuovi strumenti di protezione e a procedure che limitano il contante immediatamente disponibile, il danneggiamento di strumenti e prodotti (26,6%) e la distruzione e manomissione di informazioni (22,8%). Osservando i principali rischi in base alle dimensioni aziendali in termini di addetti è interessante osservare come la sottrazione di strumenti e prodotti e la sottrazioni di contanti e titoli siano “trasversali” interessando in misura analoga tutte le imprese a prescindere dalle dimensioni.

Forti differenze si riscontrano nell’area informatica, dove al crescere della dimensione aziendale, aumentano i rischi di sottrazione, distruzione e manomissione delle informazioni, in ragione del loro maggiore valore e di conseguenza della maggiore appetibilità delle stesse da parte delle imprese concorrenti e degli hacker. Le imprese più piccole appaiono invece, anche per il minor valore della risorsa informazione, maggiormente “ancorate” al rischio fisico, indicando più frequentemente il danneggiamento di strumenti e prodotti che per queste rivestono un ruolo più importante.

Tabella 4 - Principali tipologie di rischio delle aziende per classe di addetti

	Fino a 15		Da 16 a 100		Oltre 100		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Sottrazione strumenti e prodotti	15	42,9	8	44,4	12	46,2	35	44,3
Sottrazione informazioni aziendali	12	34,3	7	38,9	13	50,0	32	40,5
Sottrazione contanti e titoli	9	25,7	6	33,3	8	30,8	23	29,1
Danneggiamento strumenti e prodotti	12	34,3	5	27,8	4	15,4	21	26,6
Distruzione/ manomissione informazioni	6	17,1	4	22,2	8	30,8	18	22,8
Mancata risposta	1	2,9	-	-	-	-	1	1,3

**Il totale è superiore a 100 in quanto la domanda ammette risposte multiple*

Nel settore bancario, dopo la sottrazione di contanti e titoli (80%), i rischi più avvertiti sono, come per le imprese di assicurazione, la sottrazione, distruzione e manomissione delle informazioni; la presenza di data-base contenenti informazioni riservate sui clienti costituisce infatti una risorsa di fondamentale importanza per queste attività, risorsa da proteggere adeguatamente per motivi concorrenziali e per il rispetto delle leggi sulla privacy.

Diversamente, per le imprese commerciali e industriali i principali fattori di rischio sono rappresentati dalla sottrazione di strumenti e prodotti e dal loro danneggiamento: in particolare le imprese del commercio temono il furto dei prodotti, in qualche misura legato alle modalità di vendita, mentre le imprese industriali identificano il maggiore rischio nella sottrazione e nel danneggiamento degli strumenti di lavoro.

Tabella 5 - Tipologia di rischio delle aziende per settore di attività

	Assicurativo		Bancario		Commercial e		Industriale		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Sottraz. strumenti e prodotti	6	31,6	1	5,0	15	75,0	13	65,0	35	44,3
Sottraz. informazioni aziendali	10	52,6	10	50,0	5	25,0	7	35,0	32	40,5
Sottrazione contanti e titoli	2	10,5	16	80,0	4	20,0	1	5,0	23	29,1
Dannegg. strumenti e prodotti	4	21,1	1	5,0	6	30,0	10	50,0	21	26,6
Distruz./manomiss. informaz.	7	36,8	6	30,0	-	-	5	25,0	18	22,8
Mancata risposta	1	5,3	-	-	-	-	-	-	1	1,3

**Il totale è superiore a 100 in quanto la domanda ammette risposte multiple*

In relazione all'area di localizzazione è opportuno ricordare che Rieti è nel complesso una realtà costituita da Comuni di piccola dimensione dove tra gli abitanti esiste una maggiore conoscenza diretta; questo aspetto è di fondamentale importanza per la sicurezza dei cittadini e delle imprese in quanto costituisce spesso un limite alla diffusione della criminalità locale.

Per questo motivo le imprese reatine si sentono in parte meno esposte al rischio di sottrazione di strumenti e prodotti di quanto non avvenga sul resto del territorio nazionale.

La localizzazione delle imprese è invece ininfluenza a riguardo della sottrazione di informazioni aziendali che le nuove tecnologie rendono più accessibile e, allo stesso tempo, più esposte a rischio di incursioni esterne.

Tabella 6 - Tipologia di rischio delle aziende per localizzazione

	Rieti		Italia		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Sottrazione strumenti e prodotti	15	40,5	20	47,6	35	44,3
Sottrazione informazioni aziendali	16	43,2	16	38,1	32	40,5
Sottrazione contanti e titoli	9	24,3	14	33,3	23	29,1
Danneggiamento strumenti e prodotti	12	32,4	9	21,4	21	26,6
Distruzione/ manomissione informazioni	8	21,6	10	23,8	18	22,8
Mancata risposta	1	2,7	-	-	1	1,3

**Il totale è superiore a 100 in quanto la domanda ammette risposte multiple*

Accanto alla tipologia di rischio è importante analizzare la provenienza del rischio stesso; in questo contesto le imprese intervistate sono state invitate a indicare la percentuale di rischio proveniente dall'interno dell'azienda, per infedeltà e colpa dei dipendenti, e dall'esterno.

A giudizio degli intervistati, nella maggior parte dei casi l'origine dei rischi aziendale è esterna all'impresa (71%), anche se non mancano situazioni in cui la minaccia interna è particolarmente avvertita (29%). L'incidenza del rischio interno aumenta tuttavia al crescere della dimensione aziendale: rappresenta il 43,7% nelle imprese più grandi, contro "appena" il 17,9% di quelle con un numero di addetti inferiore o uguale a 15. Nelle piccole imprese, infatti, giocano a favore le relazioni certamente più dirette tra il titolare e i dipendenti oltre a una relativamente più facile attività di controllo.

Tabella 7 - Provenienza dei rischi per classe di addetti

	Fino a 15	Da 16 a 100	Oltre 100	Totale
Interni	17,9	29,2	43,7	29,0
Esterni	82,1	70,8	56,3	71,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Elevate differenze si riscontrano anche in relazione al settore di attività: le banche sono quelle che in maggior misura temono eventuali comportamenti infedeli dei propri dipendenti, sia per le dimensioni delle stesse sia per il tipo di attività esercitato. I dipendenti del sistema bancario accedono continuamente a informazioni riservate, come quelle dei clienti di cui conoscono l'ammontare del deposito, le operazioni effettuate e l'eventuale portafogli titoli; inoltre le banche, accanto al tradizionale servizio di raccolta del risparmio, svolgono attività di investimento attraverso la gestione di

fondi azionari e obbligazionari che comportano trasferimenti di elevate somme di denaro.

Oltre alle banche (36,2%), il rischio "interno" è particolarmente avvertito dalle imprese industriali (30,1%) e commerciali (28,5%) soprattutto per il furto di beni e prodotti; nel settore del commercio, i rischi derivano non solo dal personale interno ed esterno all'azienda, ma anche da altri, come rappresentanti o agenti di vendita.

Per quanto riguarda il settore assicurativo occorre fare una distinzione tra le grandi imprese e le agenzie; mentre tra le prime il rischio interno è particolarmente avvertito a seguito delle dimensioni e delle caratteristiche del settore, nelle agenzie, dove frequentemente lavorano pochi addetti, la possibilità di comportamenti infedeli è più limitata.

Tabella 8 - Provenienza dei rischi per settore di attività

	Assicurativo	Bancario	Commerciale	Industriale	Totale
Interni	20,8	36,2	28,5	30,1	29,0
Esterni	79,2	63,8	71,5	69,9	71,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

A Rieti, il rischio interno è nel complesso poco avvertito (21,3%), per la forte diffusione di imprese di piccole dimensioni e la conoscenza diretta che hanno i responsabili aziendali con il resto del personale; talvolta nei piccoli comuni il titolare di un'attività non conosce solo i propri lavoratori, ma anche le loro famiglie; per questo motivo molte di queste imprese sostengono che le minacce aziendali possono derivare esclusivamente dall'esterno.

Più elevato è il livello di attenzione per il personale interno nelle imprese localizzate nelle grandi città dove il livello di conoscenza è spesso molto limitato.

Tabella 9 - Provenienza dei rischi per localizzazione

	Rieti	Italia	Totale
Interni	21,3	35,8	29,0
Esterni	78,7	64,2	71,0
Totale	100,0	100,0	100,0

2.2. Gli investimenti per la sicurezza aziendale

Il livello degli investimenti per la protezione aziendale varia in funzione della dimensione aziendale, del settore di attività, delle strategie aziendali, della localizzazione e dell'età dell'azienda; quest'ultimo fattore costituisce un elemento importante per le imprese commerciali e bancarie che tendono a investire ingenti risorse soprattutto in fase iniziale. Un supermercato, ad esempio, tende ad acquistare telecamere o cassaforti continue all'inizio della propria attività, per cui negli anni successivi, salvo nuovi investimenti, dovrà prevalentemente sostenere i costi di manutenzione.

Osservando l'incidenza delle risorse finanziarie destinate alla sicurezza sul fatturato aziendale è possibile rilevare come il 20% delle imprese destina alla protezione aziendale un valore superiore al 5%, mentre il 26,3% arriva al massimo all'1%. Le imprese che in maggior misura investono nella sicurezza sono quelle bancarie, nelle quali è da tempo radicata la cultura della sicurezza; elevati appaiono anche gli investimenti, in rapporto al fatturato aziendale, nel commercio, mentre sono più contenuti nel settore assicurativo e industriale.

In questo contesto è interessante rilevare l'elevata percentuale di imprese (26,3%) che non ha saputo fornire alcuna indicazione presumibilmente per una limitata e sporadica attenzione al problema della sicurezza: spesso si sostengono costi per la protezione aziendale al verificarsi di eventi dannosi. In rari casi, invece, l'intervistato, pur essendo attento e sensibile al problema della sicurezza non sa fornire il dato in quanto non è a conoscenza del budget aziendale.

Tabella 10 - Incidenza percentuale del costo della sicurezza sul fatturato per settore di attività

	Assicurativo		Bancario		Commerciale		Industriale		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Fino all'1%	3	15,0	3	15,0	8	40,0	7	35,0	21	26,3
Dal 2 al 5%	8	40,0	2	10,0	5	25,0	7	35,0	22	27,4
Oltre il 5%	2	10,0	7	35,0	4	20,0	3	15,0	16	20,0
Mancata risposta	7	35,0	8	40,0	3	15,0	3	15,0	21	26,3
Totale	20	100,0	20	100,0	20	100,0	20	100,0	80	100,0

Le imprese presenti sul territorio reatino, sia per le minori dimensioni sia per i minori tassi di criminalità nell'area, tendono meno delle altre a investire nella sicurezza aziendale: appena l'8,1% destina più del 5% del fatturato per la protezione aziendale, contro il 30,2% di quelle localizzate nelle altre aree del Paese. Si deve precisare che alcune unità locali di imprese

presentano un limitato livello di investimento in quanto usufruiscono di un contratto di comodato d'uso attraverso il quale la capogruppo trasferisce alle affiliate gli strumenti e le attrezzature di lavoro, compresi i sistemi per la sicurezza fisica e logica.

In ogni caso, la minore attenzione al problema della sicurezza delle imprese reatine è testimoniato anche dall'elevata percentuale di quelle che non sono in grado di fornire alcuna indicazione (43,2%).

Tabella 11 - Incidenza percentuale del costo della sicurezza sul fatturato per localizzazione

	Rieti		Italia		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Fino all'1%	11	29,8	10	23,3	21	26,2
Dal 2 al 5%	7	18,9	15	34,9	22	27,5
Oltre il 5%	3	8,1	13	30,2	16	20,0
Mancata risposta	16	43,2	5	11,6	21	26,3
Totale	37	100,0	43	100,0	80	100,0

La crescente attenzione al problema della sicurezza viene confermata dalle prospettive di investimento da parte delle imprese; il 45% sostiene infatti, che le risorse destinate alla sicurezza aziendale sono destinate nei prossimi anni ad aumentare, contro appena il 3,8% che prevede una flessione. Elevato è anche il numero di imprese che ritiene di aver raggiunto una situazione di equilibrio e che per questo manterrà inalterato il livello degli investimenti.

Sono le imprese di dimensione intermedia a prevedere in maggior misura una crescita degli investimenti (61,1%), mentre la maggior parte di quelle più piccole non ritiene che ci saranno nei prossimi anni particolari variazioni.

Tabella 12 - Prospettive future degli investimenti nella sicurezza aziendale per classe di addetti

	Fino a 15		Da 16 a 100		Oltre 100		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Aumentare	13	37,1	11	61,1	12	44,4	36	45,0
Rimanere stabili	19	54,3	6	33,3	13	48,2	38	47,4
Diminuire	1	2,9	1	5,6	1	3,7	3	3,8
Mancata risposta	2	5,7	-	-	1	3,7	3	3,8
Totale	35	100,0	18	100,0	27	100,0	80	100,0

I settori nei quali si prevede una maggiore crescita degli investimenti per la sicurezza sono quello bancario e commerciale, all'interno dei quali le imprese hanno più volte mostrato una maggiore attenzione alla sicurezza aziendale e una maggiore consapevolezza della propria esposizione ai diversi rischi. Se da un lato le banche hanno nel tempo investito sempre maggiori risorse per tutelarsi da azioni dolose, come furti e rapine, contribuendo a diffondere al loro interno una cultura della sicurezza, le imprese commerciali sono quelle continuamente esposte alla sottrazione di beni e prodotti a partire dalla propria clientela.

Tabella 13 - Prospettive degli investimenti nella sicurezza aziendale per settore di attività

	Assicurativo		Bancario		Commerciale		Industriale		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Aumentare	6	30,0	12	60,0	12	60,0	6	30,0	36	45,0
Rimanere stabili	12	60,0	6	30,0	7	35,0	13	65,0	38	47,4
Diminuire	2	10,0	-	-	1	5,0	-	-	3	3,8
Mancata risposta	-	-	2	10,0	-	-	1	5,0	3	3,8
Totale	20	100,0	20	100,0	20	100,0	20	100,0	80	100,0

La minore sensibilità delle imprese reatine al problema della sicurezza trova conferma anche nella minore propensione ad aumentare gli investimenti: si confronta in effetti il 35% di Rieti rispetto al 53% delle imprese nazionali. Nessuna comunque delle imprese reatine denuncia diminuzione di spesa per il futuro.

Le imprese reatine, pur presentando complessivamente una minore attenzione, testimoniata dai minori investimenti attuali e futuri, si stanno comunque gradualmente sensibilizzando al problema della sicurezza.

Tabella 14 - Prospettive degli investimenti nella sicurezza aziendale per localizzazione

	Rieti		Italia		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Aumentare	13	35,1	23	53,5	36	45,0
Rimanere stabili	22	59,5	16	37,2	38	47,4
Diminuire	-	-	3	7,0	3	3,8
Mancata risposta	2	5,4	1	2,3	3	3,8
Totale	37	100,0	43	100,0	80	100,0

3. La gestione degli investimenti per la sicurezza aziendale

3.1. Le attività realizzate e il ricorso all'outsourcing

Ogni impresa, in base alle proprie strategie aziendali, adotta una determinata scelta di sicurezza aziendale, finalizzata alla protezione da eventi dolosi e colposi che possano avere ricadute sull'azienda in termini patrimoniali e reddituali, pregiudicandone e limitandone le possibilità di sviluppo. In questo contesto, a prescindere dalla struttura organizzativa della funzione sicurezza e dalla sua collocazione all'interno dell'organigramma aziendale, aspetti questi che saranno oggetto di analisi più avanti, è possibile osservare le principali attività realizzate dalle imprese per difendersi dalle minacce interne ed esterne.

Le iniziative e attività finalizzate alla protezione aziendale sono le seguenti: studio delle risorse da proteggere;

- analisi del rischio;
- studio e selezione degli strumenti e delle strategie di difesa;
- organizzazione e gestione dei sistemi e dei servizi di difesa;
- studio di un piano per la gestione delle emergenze dovute al verificarsi di un evento dannoso;
- studio di un piano per il ripristino delle normali funzioni aziendali successive all'evento.

Le diverse iniziative finalizzate alla sicurezza aziendale, possono, al pari di altre importanti funzioni, essere realizzate internamente o commissionate in outsourcing a imprese specializzate nella fornitura di prodotti e servizi per la protezione aziendale. Senza entrare nel merito dei principali vantaggi e svantaggi derivanti dalle diverse strategie aziendali, aspetto questo ampiamente dibattuto all'interno dell'indagine qualitativa, è interessante analizzare con quale frequenza si perseguono le due diverse decisioni aziendali. E' importante inoltre sottolineare che, oltre a queste due scelte strategiche, alcune imprese tendono a collocarsi in una posizione intermedia gestendo internamente alcune funzioni e delegando all'esterno le altre.

In questo contesto è possibile osservare le strategie adottate per la realizzazione delle diverse iniziative aziendali in base alla classe dimensionale e all'area di localizzazione.

Il primo aspetto da rilevare è che al diminuire della dimensione aziendale, aumenta il numero di imprese che non realizza alcuna iniziativa, a seguito di una minore consapevolezza dei rischi aziendali e di una minore esposizione alle diverse minacce.

Le imprese che in ogni caso, internamente o esternamente, hanno avviato le diverse attività (nel complesso l'86,3% delle imprese intervistate) hanno

realizzato l'analisi del rischio finalizzata a conoscere la propria esposizione alle minacce esterne e interne all'azienda; l'83,8% ha provveduto alla selezione e organizzazione degli strumenti di difesa; più contenuto è il numero di imprese che ha avviato uno studio per la gestione delle situazioni di emergenze o per il ripristino delle normali funzioni aziendali successive a un evento dannoso.

Tabella 15 - Interventi per la sicurezza per dimensione aziendale (valori percentuali)

	fino a 15	Da 16 a 100	>100	Totale
Studio risorse da proteggere	60,0	72,2	92,6	73,8
Analisi del rischio	68,6	100,0	100,0	86,3
Selezione strumenti/strategie difesa	68,6	94,4	96,3	83,8
Organizzazione strumenti di difesa	74,3	88,9	92,6	83,8
Studio piano gestione emergenze	65,7	77,8	88,9	76,3
Studio piano per ripristino funzioni	71,4	72,2	88,9	77,5

**Il totale è superiore a 100 in quanto la domanda ammette risposte multiple*

In generale si osserva la tendenza da parte delle imprese a mantenere all'interno l'esercizio delle attività per la sicurezza e la stessa tendenza appare più marcata nella impresa maggiore. Questo comportamento si spiega in prima approssimazione con la maggiore consapevolezza dell'importanza strategica delle attività per la sicurezza e, nello stesso tempo, con la maggiore disponibilità di risorse, competenze e capacità.

Anche le imprese più piccole preferiscono nel complesso gestire internamente le diverse attività finalizzate alla sicurezza aziendale anche se gli interventi sono limitati all'acquisto e alla gestione degli strumenti di difesa che non richiedono elevate competenze professionali.

Le imprese intermedie, infine, più consapevoli della propria esposizione al rischio, spesso prive delle figure professionali necessarie, tendono più frequentemente delle altre a delegare all'esterno specifiche attività.

In conclusione sembra di poter osservare da parte delle imprese maggiori la tendenza a mantenere il presidio interno di due attività cruciali per la prevenzione: l'analisi del rischio e l'organizzazione degli strumenti di difesa. Nelle più piccole appare un'attenzione interna relativamente maggiore per le attività di gestione emergenze e di ripristino delle condizioni di operatività dell'azienda.

Tabella 16 - Interventi interni e in outsourcing per classe di addetti delle imprese

	Interno				In outsourcing			
	1-15	16-100	>100	Totale	1-15	16-100	>100	Totale
Studio risorse da proteggere	51,4	72,3	88,9	68,8	14,3	5,6	7,4	8,8
Analisi del rischio	48,6	83,4	92,6	71,3	25,7	33,4	18,5	23,8
Selezione strumenti/strategie difesa	48,6	77,8	88,9	68,8	20,0	33,4	22,2	23,8
Organizzazione strumenti di difesa	57,1	57,8	92,6	73,8	22,8	38,9	22,2	26,3
Studio piano gestione emergenze	57,1	44,5	81,5	62,5	14,3	38,9	14,8	20,0
Studio piano per ripristino funzioni	62,8	50,0	81,5	66,3	14,3	27,8	14,8	17,5

**La somma tra interno ed esterno può essere superiore a 100 in quanto erano possibili più risposte (per i casi in cui le imprese adottano una gestione mista, interna e in outsourcing)*

Mentre la prevalenza delle imprese nazionali intervistate realizzano internamente o delegano all'esterno tutte le attività di presidio precedentemente osservate, quelle reatine presentano valori relativamente inferiori. L'attività più frequentemente realizzata è l'analisi del rischio (70,3% delle imprese reatine a fronte del 100% di quelle non reatine) seguita dalla selezione degli strumenti e delle strategie di difesa (67,6%) e dalla loro organizzazione e gestione (67,6%). In minor misura le attività sono indirizzate allo studio di un piano per la gestione delle emergenze e al ripristino delle normali funzioni aziendali dopo il verificarsi di un evento dannoso, aspetti questi estremamente importanti prevalentemente per alcune tipologie di impresa come quelle bancarie.

Tabella 17 - Interventi per la sicurezza per localizzazione

	Rieti	Italia	Totale
Studio risorse da proteggere	54,1	90,7	73,8
Analisi del rischio	70,3	100,0	86,3
Selezione strumenti/strategie difesa	67,6	97,7	83,8
Organizzazione strumenti di difesa	67,6	97,7	83,8
Studio piano gestione emergenze	59,5	90,7	76,3
Studio piano per ripristino funzioni	62,2	90,7	77,5

**Il totale è superiore a 100 in quanto la domanda ammette risposte multiple*

Le imprese reatine, nonostante tendano in linea generale a realizzare internamente le diverse attività per la sicurezza, in particolare l'analisi del rischio, più frequentemente rispetto a quelle nazionali si rivolgono all'esterno attraverso contratti di outsourcing. A Rieti, le attività più frequentemente esternalizzate sono l'organizzazione e gestione degli strumenti di difesa (27%) e la loro selezione (24,3%); frequentemente viene

trasferito all'esterno anche lo studio di un piano per la gestione delle emergenze e per il ripristino delle normali funzioni successivamente al verificarsi di un evento dannoso.

Tabella 18 - Interventi interni e in outsourcing per localizzazione

	Interno			In outsourcing		
	Rieti	Italia	Totale	Rieti	Italia	Totale
Studio risorse da proteggere	45,9	88,4	68,8	10,8	7,0	8,8
Analisi del rischio	56,8	83,7	71,3	18,9	27,9	23,8
Selezione strumenti/strategie difesa	48,6	86,0	68,8	24,3	23,3	23,8
Organizzazione strumenti di difesa	48,6	95,3	73,8	27,0	25,6	26,3
Studio piano gestione emergenze	40,5	81,4	62,5	21,6	18,6	20,0
Studio piano per ripristino funzioni	43,2	86,0	66,3	21,6	14,0	17,5

**La somma tra interno ed esterno può essere superiore a 100 in quanto erano possibili più risposte (per i casi in cui le imprese adottano una gestione mista interna e in outsourcing)*

3.2. La gestione interna ed esterna nel prossimo futuro

Le attività per la sicurezza che saranno realizzate nei prossimi tre anni confermano la crescente attenzione delle imprese; in particolare, l'aumento delle attività interesserà il piano per la gestione delle emergenze, per il ripristino delle normali funzioni successive all'evento dannoso e lo studio delle risorse da proteggere. Gli incrementi segnalati interessano sia le imprese dislocate sul territorio nazionale che quelle reatine; per queste ultime l'aumento delle attività si realizzerà principalmente per le attività finalizzate a limitare gli effetti degli eventi dannosi, come lo studio di un piano per la gestione delle emergenze (che interesserà il 70,3% delle imprese contro il 59,5% di oggi) e per il ripristino delle normali funzioni aziendali (realizzato oggi dal 62,2% delle imprese e nei prossimi tre anni dal 73%), e solo in minima parte a quelle di prevenzione.

Tabella 19 - Attività per la sicurezza attuali e previste nei prossimi 3 anni

	Rieti	Italia	Totale
Studio risorse da proteggere	54,1	90,7	73,8
Analisi del rischio	70,3	100,0	86,3
Selezione strumenti/strategie difesa	67,6	97,7	83,8
Organizzazione strumenti di difesa	67,6	97,7	83,8
Studio piano gestione emergenze	59,5	90,7	76,3
Studio piano per ripristino funzioni	62,2	90,7	77,5

**Il totale è superiore a 100 in quanto la domanda ammette risposte multiple*

L'aumento di attenzione da parte delle imprese per la protezione aziendale porterà prevalentemente a una crescita della domanda di prodotti e servizi a favore delle imprese di consulenza e di quelle specializzate nella produzione e distribuzione di sistemi di sicurezza. Inoltre, i dati emersi dall'indagine rivelano una generalizzata tendenza all'esternalizzazione delle attività per la sicurezza con particolare accentuazione sulla selezione e organizzazione degli strumenti di difesa.

Tabella 20 - Attività per la sicurezza svolte internamente e in outsourcing. Situazione attuale e prevista nei prossimi 3 anni (valori percentuali)

	Attualmente		Prossimi 3 anni		Variazioni	
	Interno	Esterno	Interno	Esterno	Interno	Esterno
Studio risorse da proteggere	68,8	8,8	68,4	12,7	-0,4	3,9
Analisi del rischio	71,3	23,8	67,1	29,2	-4,2	5,4
Selezione strumenti/strategie difesa	68,8	23,8	65,9	36,7	-2,9	12,9
Organizzazione strumenti di difesa	73,8	26,3	67,1	48,1	-6,7	21,8
Studio piano gestione emergenze	62,5	20,0	66,7	30,8	4,2	10,8
Studio piano per ripristino funzioni	66,3	17,5	71,8	30,8	5,5	13,3

**La somma tra interno ed esterno può essere superiore a 100 in quanto erano possibili più risposte (per i casi in cui le imprese adottano una gestione mista interna e in outsourcing)*

3.3. Il “peso” dell’outsourcing per la sicurezza aziendale

Gli intervistati hanno manifestato frequente difficoltà a fornire una indicazione precisa del peso dell’outsourcing sul budget per la sicurezza. Nel complesso, comunque, la modalità più frequente è rappresentata dalle imprese che dichiarano che non vengono indirizzati investimenti per l’outsourcing sia per lo svolgimento interno di misure per la sicurezza sia perché in alcuni casi usufruiscono di un contratto di comodato di uso delle strutture e dei prodotti per la sicurezza. L’outsourcing conta per il 30% del budget destinato alla sicurezza per il 30% delle imprese, oltre il 30% per il 16% delle imprese. Possono essere esternalizzate solamente alcune specifiche attività, oppure le funzioni operative, mantenendo all’interno la gestione, e può essere trasferita all’esterno l’intera funzione di sicurezza aziendale.

Un maggior peso dei servizi in outsourcing viene realizzato dalle imprese più grandi che fanno frequentemente ricorso a specifici servizi, come il trasporto valori o la vigilanza diurna e notturna. Le piccole imprese più che destinare annualmente un budget per la sicurezza preferiscono sostenere una tantum i costi per fronteggiare specifiche esigenze che si manifestano a seguito di eventi dannosi. In questi casi i servizi da esternalizzare non vengono pianificati, ma acquisiscono un peso solo al verificarsi di certe condizioni.

Tabella 21 - Peso dell'outsourcing sul budget destinato alla sicurezza aziendale

	Totale	
	V.A.	%
Nessun peso	31	38,7
Fino al 30%	24	30,0
Oltre il 30%	13	16,3
Mancata risposta	12	15,0
Totale	80	100,0

L'incrocio dei dati per area di localizzazione non consente di valutare per Rieti l'incidenza dell'outsourcing sul budget destinato alla sicurezza aziendale. Le uniche 6 imprese rispondenti si collocano in pari misura al di sotto e al di sopra della quota del 30%.

Tabella 22 - Peso dell'outsourcing sul budget destinato alla sicurezza aziendale per localizzazione

	Rieti		Italia		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Nessun peso	21	56,8	10	23,2	31	38,7
Fino al 30%	3	8,1	21	48,8	24	30,0
Oltre il 30%	3	8,1	10	23,3	13	16,3
Mancata Risposta	10	27,0	2	4,7	12	15,0
Totale	37	100,0	43	100,0	80	100,0

Per il futuro, il 20% delle imprese intervistate indica che il peso dell'outsourcing è destinato nei prossimi tre anni ad aumentare per l'esternalizzazione di alcuni servizi realizzati oggi internamente o per l'affidamento a imprese esterne di specifiche attività precedentemente non realizzate.

L'incremento del ricorso all'outsourcing per le imprese del Reatino sembra assestarsi intorno all'11%.

Tabella 23 - Previsione del peso dell'outsourcing nei prossimi tre anni

	Rieti		Italia		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Aumentare	4	10,8	12	27,8	16	20,0
Rimanere invariato	21	56,8	27	62,8	48	60,0
Diminuire	-	-	2	4,7	2	2,5
Mancata risposta	12	32,4	2	4,7	14	17,5
Totale	37	100,0	43	100,0	80	100,0

3.4. La sicurezza fisica e informatica

I dati dell'indagine diretta rivelano le differenze organizzative e gestionali delle imprese relativamente alla sicurezza fisica e informatica, come è sottolineato ripetutamente nell'ambito dell'indagine qualitativa. La sicurezza fisica presente da più anni si è maggiormente consolidata all'interno delle imprese italiane; allo stesso modo, la diffusione delle nuove tecnologie che ha modificato le modalità di raccolta, conservazione e diffusione delle informazioni ha imposto l'adozione di alcuni strumenti di protezione, accelerando il processo di sensibilizzazione e attenzione ai rischi aziendali.

Nel complesso, la maggior parte degli investimenti (61,4%) viene indirizzata alla protezione fisica attraverso l'acquisto di sistemi di sicurezza e di specifici servizi; alla sicurezza informatica è destinato il 38,6% del budget destinato alla protezione aziendale.

In base alla dimensione aziendale le grandi imprese che nel tempo hanno investito elevate risorse finanziarie per la protezione fisica attraverso l'acquisto di sistemi di difesa e il consolidamento di una organizzazione interna, tendono oggi ad investire molto nella sicurezza informatica (47%) per l'importanza delle informazioni trattate e per strutturare un'adeguata organizzazione interna.

Le piccole imprese tendono frequentemente a investire nell'acquisto di sistemi di protezione, come sistemi di allarme, porte blindate e piccole caserforti, destinando una quota minore all'area informatica (36,6%) generalmente per l'acquisto di alcuni prodotti come antivirus e firewall.

Tabella 24 - Investimenti in beni e servizi per la sicurezza fisica e informatica per classe di addetti (valori percentuali)

	Fino a 15	Da 16 a 100	Oltre 100	Totale
Fisica	63,4	69,7	53,0	61,4
Informatica	36,6	30,3	47,0	38,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Osservando la distribuzione degli investimenti tra sicurezza fisica e informatica in base al settore di attività è possibile rilevare la presenza di significative differenze: le imprese commerciali che più delle altre hanno manifestato una preoccupazione per la propria esposizione al rischio di furto di strumenti e prodotti, investono l'81,8% delle proprie risorse nella sicurezza fisica e appena il 18,2% in quella informatica. In direzione opposta, le imprese assicurative, più sensibili alla protezione delle informazioni, investono il 58,4% delle proprie risorse nella sicurezza informatica attraverso

l'acquisto di prodotti, servizi e definizione di procedure. Il settore bancario, particolarmente esposto a tutte le tipologie di rischio presenta un buon equilibrio tra gli investimenti in sicurezza fisica (55,9%) e informatica (44,1%).

Per quanto riguarda la localizzazione dell'azienda non si rileva la presenza di significative differenze tra quelle localizzate a Rieti e fuori Rieti.

Tabella 25 - Investimenti in beni e servizi per la sicurezza fisica e informatica per settore di attività (valori percentuali)

	Assicurativo	Bancario	Commerciale	Industriale	Totale
Fisica	41,6	55,9	81,8	64,8	61,4
Informatica	58,4	44,1	18,2	35,2	38,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

La sicurezza informatica, più recente rispetto a quella fisica, è destinata nei prossimi anni ad acquisire maggiori spazi; le imprese che prevedono una crescita del peso della sicurezza informatica sul budget destinato alla protezione aziendale sono il 27,5% a fronte del 7,5% delle imprese che aumentano le misure di sicurezza fisica. Nel complesso, comunque, oltre la metà delle imprese (52,5%) mantiene stabile la situazione attuale. Sono le imprese più piccole a prevedere, nel complesso, una maggiore crescita del peso della sicurezza informatica (34,3%) a seguito di una maggiore consapevolezza della propria esposizione a specifici rischi, come l'infezione da virus o l'accesso a informazioni riservate, legate alla diffusione e all'utilizzo delle nuove tecnologie. Anche le imprese più grandi, che hanno nel tempo investito elevate risorse per l'acquisto di prodotti e servizi e per l'organizzazione di una funzione interna finalizzata alla protezione fisica, prevedono una crescita rilevante per quella informatica. Le imprese sono consapevoli che solamente attraverso sistemi che consentano comunicazioni e operazioni sicure, l'area informatica potrà rappresentare un importante strumento di sviluppo aziendale; per comprendere questo aspetto è sufficiente pensare alle necessità delle imprese di tutelare i propri clienti quando effettuano acquisti o operazioni di borsa attraverso internet; in molti casi, l'attenzione delle imprese per la sicurezza aziendale è determinata, quindi, dalla domanda di sicurezza dei clienti finali.

Tabella 26 - Investimenti nei prossimi 3 anni in sicurezza fisica e informatica per classe di addetti

	Fino a 15		Da 16 a 100		Oltre 100		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Aumento sicurezza fisica	3	8,6	2	11,1	1	3,7	6	7,5
Stabilità	16	45,7	12	66,7	14	51,9	42	52,5
Aumento sicurezza informatica	12	34,3	2	11,1	8	29,6	22	27,5
Mancata risposta	4	11,4	2	11,1	4	14,8	10	12,5
Totale	35	100,0	18	100,0	27	100,0	80	100,0

Con il riferimento ai settori di attività economica si prevede, nel complesso, una maggiore crescita degli investimenti per la sicurezza informatica rispetto a quanto non avvenga per quella fisica; le imprese assicurative e bancarie, più esposte al rischio di sottrazione, distorsione e manomissione delle informazioni, sono quelle che in maggior misura accresceranno il peso degli investimenti nell'area informatica. Più contenuta appare la crescita nel settore commerciale e industriale dove le informazioni pur rivestendo un ruolo importante non hanno la stessa valenza strategica.

Tabella 27 - Investimenti nei prossimi 3 anni in sicurezza fisica e informatica per settore di attività

	Assicurativo		Bancario		Commerci e		Industriale		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Aumento sicurezza fisica	1	5,0	-	-	3	15,0	2	10,0	6	7,5
Stabilità	9	45,0	11	55,0	9	45,0	13	65,0	42	52,5
Aumento sicurezza informatica	6	30,0	6	30,0	5	25,0	5	25,0	22	27,5
Mancata risposta	4	20,0	3	15,0	3	15,0	-	-	10	12,5
Totale	20	100,0	20	100,0	20	100,0	20	100,0	80	100,0

3.5. La ripartizione degli investimenti: beni, servizi e formazione

Per completare l'analisi degli investimenti futuri è stato chiesto alle imprese di indicare la ripartizione del budget destinato alla sicurezza nei prossimi tre anni per l'acquisto di beni, di servizi e per la formazione delle risorse umane. Nel complesso la percentuale più alta è legata all'acquisto di sistemi di protezione fisica e informatica (39%) che costituisce la "base" per proteggere l'azienda da eventi dolosi o colposi. Alcune imprese, pur avendo già in dotazione alcuni sistemi di protezione, destinano cospicui investimenti per l'acquisto di prodotti più evoluti che consentono di acquisire un livello di sicurezza più elevato. Particolarmente alta è anche la quota destinata ai servizi (36,2%), come quelli per il trasporto valori e la vigilanza o servizi di consulenza per alcune specifiche attività (analisi del rischio o studio delle procedure). Altri servizi richiesti sono l'implementazione dei sistemi di sicurezza in ambito fisico e informatico, il collaudo, la manutenzione e i test di verifica sul funzionamento e l'efficacia.

Infine, l'ultimo aspetto è legato alla formazione del personale, al quale secondo le previsioni delle imprese verrà destinato il 24,8% del budget per la sicurezza aziendale. La formazione del personale costituisce un elemento indispensabile per la protezione dell'azienda, in quanto consente la giusta adozione di strategie e misure di prevenzione. Occorre rilevare due tipologie di formazione, quella a favore del responsabile della sicurezza, che gli consente di acquisire le conoscenze e competenze professionali necessarie per l'organizzazione e gestione della sicurezza, e quella a favore del resto del personale, per la conoscenza e l'attuazione di una serie di procedure, indispensabili per massimizzare gli investimenti aziendali. Così, ad esempio, all'interno di alcune imprese bancarie, oltre ai corsi ad elevato contenuto specialistico per i responsabili della sicurezza, vengono realizzati corsi a favore del personale che opera all'interno delle dipendenze, per diffondere l'adozione di specifiche procedure atte a prevenire eventi dannosi o a limitare gli effetti al manifestarsi degli stessi.

Osservando la distribuzione degli investimenti in relazione al settore di attività è possibile rilevare la presenza di più elevati investimenti nell'acquisto di prodotti (46%) da parte delle imprese industriali. Significativamente elevata è tra queste imprese anche la quota destinata alla formazione del personale (29%), mentre più contenuta è quella finalizzata all'acquisto di servizi che assumono peso più elevato negli altri settori, anche a seguito del frequente ricorso ad attività di trasporto valori e vigilanza.

Tra i settori non industriali quello che investe maggiormente nella formazione è quello bancario che, come precedentemente osservato, provvede alla formazione non solo a favore dei responsabili della sicurezza ma anche di parte dei dipendenti.

Tabella 28 - Investimenti nei prossimi 3 anni per l'acquisto di beni, servizi e formazione per settore di attività (valori percentuali)

	Assicurativo	Bancario	Commercial e	Industriale	Totale
Acquisto di beni	38,0	34,6	35,8	46,0	39,0
Acquisto di servizi	40,0	39,7	42,9	25,0	36,2
Formazione	22,0	25,7	21,3	29,0	24,8

Un aspetto particolarmente interessante è rappresentato dalla elevata quota di investimenti nella formazione del personale tra le imprese reatine che destinano a tale funzione il 31,5% delle risorse, a fronte del 20% di quelle localizzate fuori Rieti.

L'elevata quota degli investimenti nella formazione costituisce un indicatore della crescita di attenzione e consapevolezza da parte delle imprese della necessità di disporre di figure professionali in grado di organizzare e gestire la sicurezza aziendale.

Tabella 29 - Investimenti nei prossimi 3 anni per l'acquisto di beni, servizi e formazione per localizzazione (valori percentuali)

	Rieti	Italia	Totale
Acquisto di beni	38,2	39,0	39,0
Acquisto di servizi	30,3	41,0	36,1
Formazione	31,5	20,0	24,9

3.6. Il trasferimento del rischio

Le imprese, per tutelarsi da eventuali eventi dannosi, tendono, congiuntamente all'adozione di alcune misure, a "trasferire" a terzi il rischio attraverso la stipula di polizze di assicurazione. La totalità delle imprese intervistate ha stipulato un contratto di assicurazione per danni a beni e strutture (94,9% delle imprese), alle risorse umane (92,4%) e a strumenti e macchinari (83,5%); alcune lievi differenze si rilevano in base all'area di localizzazione con le imprese reatine che, a seguito dei minori livelli di criminalità, si rivolgono in maniera leggermente inferiore alle imprese di assicurazione.

Tabella 30 - Polizze di assicurazione per settore di attività

	Assicurativo		Bancario		Commercial e		Industriale		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Beni e strutture	19	95,0	18	94,7	19	95,0	19	95,0	75	94,9
Risorse Umane	17	85,0	19	100,0	19	95,0	18	90,0	73	92,4
Strumenti e macchinari	17	85,0	17	89,5	17	85,0	15	75,0	66	83,5

**Il totale è superiore al numero delle interviste in quanto la domanda ammette risposte multiple*

Tabella 31 - Polizze di assicurazione per localizzazione

	Rieti		Italia		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Beni e strutture	33	91,7	42	97,7	75	94,9
Risorse Umane	31	86,1	42	97,7	73	92,4
Strumenti e macchinari	28	77,8	38	88,4	66	83,5

**Il totale è superiore al numero delle interviste in quanto la domanda ammette risposte multiple*

4. L'organizzazione della sicurezza

4.1. La funzione di protezione aziendale

Le imprese per proteggersi dagli eventi a carattere doloso o colposo devono costituire al proprio interno una funzione di protezione aziendale alla quale destinare risorse umane e finanziarie.

Tra le imprese intervistate, il 63,7% dichiara di avere costituito al proprio interno una funzione di sicurezza aziendale con organizzazione e struttura differente in funzione della dimensione d'impresa e del settore di attività. La presenza della funzione sicurezza cresce all'aumentare delle dimensioni aziendali: tra quelle più piccole è presente nel 40% dei casi contro l'88,9% di quelle più grandi.

Parte delle piccole imprese che dichiarano di avere al proprio interno una funzione di sicurezza sono filiali aziendali, come nel caso di una dipendenza bancaria, un'agenzia assicurativa, un supermercato appartenente a una catena o una piccola unità produttiva appartenente a una impresa del settore industriale. In questi casi la funzione di protezione aziendale è collocata generalmente nella sede centrale dove vengono decise le strategie e le misure da adottare per proteggere l'azienda. In altri casi, la presenza della funzione di sicurezza assume dimensioni assai limitate e viene affidata a un dipendente che svolge all'interno dell'impresa stessa altre funzioni.

Tabella 32 - Presenza di una funzione specifica di sicurezza aziendale per classe di addetti

	Fino a 15		Da 16 a 100		Oltre 100		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Hanno la funzione sicurezza	14	40,0	13	72,2	24	88,9	51	63,7
Non hanno la funzione sicurezza	21	60,0	5	27,8	3	11,1	29	36,3
Totale	35	100,0	18	100,0	27	100,0	80	100,0

Pressoché tutte le imprese bancarie, più esposte a una vasta tipologia di rischi, hanno strutturato al proprio interno una vera e propria funzione di protezione aziendale (90%); in questo contesto è opportuno ricordare che alcune imprese bancarie presentano sul territorio nazionale centinaia di filiali all'interno delle quali sono impegnate diverse decine di migliaia di dipendenti; è ovvio che imprese di queste dimensioni non possono non avere una adeguata organizzazione che si occupi della protezione. Accanto a queste, operano nel settore del credito anche piccole imprese, con un ridotto numero di filiali e di dipendenti e con una organizzazione aziendale e della sicurezza meno complessa.

Più limitato è il numero di imprese appartenente al settore assicurativo, commerciale e industriale che hanno strutturato al proprio interno una funzione di protezione aziendale.

Tabella 33 - Presenza di una funzione specifica di sicurezza aziendale per settore di attività

	Assicurativo		Bancario		Commerciale		Industriale		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Hanno la funzione sicurezza	12	60,0	18	90,0	11	55,0	10	50,0	51	63,7
Non hanno la funzione sicurezza	8	40,0	2	10,0	9	45,0	10	50,0	29	36,3
Totale	20	100,0	20	100,0	20	100,0	20	100,0	80	100,0

Le imprese reatine, prevalentemente di limitate dimensioni, presentano nel complesso una minore presenza della funzione sicurezza rispetto a quanto non avvenga per imprese dislocate sul resto del territorio nazionale: si confronta il 54,1% di Rieti rispetto al 72,1% nazionale.

Tabella 34 - Presenza di una funzione specifica di sicurezza aziendale per localizzazione

	Rieti		Italia		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Hanno la funzione sicurezza	20	54,1	31	72,1	51	63,7
Non hanno la funzione sicurezza	17	45,9	12	27,9	29	36,3
Totale	37	100,0	43	100,0	80	100,0

La funzione di sicurezza aziendale è generalmente collocata nell'area amministrativa, direzionale e tecnica. In base alle dimensioni aziendali, si rileva che per le piccole imprese la collocazione più frequente è nell'amministrazione, per quelle intermedie nella direzione e per quelle con oltre 100 addetti nell'area tecnica. La frequente collocazione nell'amministrazione è legata alla presenza di una organizzazione meno complessa all'interno della quale il personale amministrativo si occupa anche dell'acquisto dei prodotti e servizi per la sicurezza. Non esiste, dunque, una vera e propria funzione di protezione aziendale, ma solamente uno o più addetti che impiegano parte del proprio tempo di lavoro alla sicurezza. Anche nelle imprese con un numero di addetti compreso tra 16 e 100 la funzione sicurezza, pur esistendo, non presenta una struttura particolarmente complessa; generalmente le decisioni vengono prese dalla direzione dietro consiglio di figure professionali che assumono la responsabilità della sicurezza fisica e di quella informatica.

Tabella 35 - Area aziendale della funzione sicurezza per classe di addetti

	Fino a 15		Da 16 a 100		Oltre 100		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Amministrazione	8	57,2	4	30,7	4	16,7	16	31,5
Direzione	2	14,3	5	38,5	2	8,3	9	17,6
Tecnica	1	7,1	1	7,7	7	29,2	9	17,6
Sicurezza	1	7,1	-	-	3	12,5	4	7,8
Personale/Risorse Umane	-	-	-	-	3	12,5	3	5,9
Altro	2	14,2	2	15,4	5	20,8	8	15,7
Mancata risposta	1	7,1	1	7,7	-	-	2	3,9
Totale	14	100,0	13	100,0	24	100,0	51	100,0

Tabella 36 - Area aziendale della funzione sicurezza per localizzazione

	Rieti		Italia		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Amministrazione	7	35,0	9	29,0	16	31,5
Direzione	4	20,0	5	16,1	9	17,6
Tecnica	1	5,0	8	25,8	9	17,6
Sicurezza	1	5,0	3	9,7	4	7,8
Personale/Risorse Umane	2	10,0	1	3,2	3	5,9
Altro	3	15,0	5	16,0	8	15,7
Mancata risposta	2	10,0	-	-	2	3,9
Totale	20	100,0	31	100,0	51	100,0

Al crescere della dimensione aziendale aumenta la complessità dell'organizzazione della funzione sicurezza che viene spesso collocata nell'area tecnica, dove il personale addetto già dispone di conoscenze e competenze in materia di sicurezza fisica. Talvolta la sicurezza è collocata nell'area del personale e delle risorse umane, dove è già presente la funzione di safety per la sicurezza sui luoghi di lavoro.

Le imprese reatine tendono più delle altre a collocare la funzione sicurezza nell'amministrazione o nella direzione generale.

4.2. Security e safety

La maggior parte delle imprese (58,8%) tende ad affidare la responsabilità della sicurezza (security) alla stessa figura che, in applicazione della legge 626/94 (safety), è responsabile della salute dei lavoratori sul luogo di lavoro. Come emerso dalle interviste in profondità, la security e la safety pur presentando alcuni punti in comune, necessitano di figure professionali di diversa specializzazione. Al crescere delle dimensioni aziendali, diminuiscono le imprese che affidano a un'unica figura la gestione e la responsabilità di questi due aspetti della sicurezza: nelle imprese più grandi, con oltre 1000 addetti, generalmente ci sono tre figure professionali altamente specializzate per i tre tipi di sicurezza aziendale: la safety, la protezione fisica e la protezione informatica.

Tabella 37 - Responsabilità della security e della safety per classe di addetti

	Fino a 15		Da 16 a 100		Oltre 100		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
E' prevista un'unica figura	24	68,6	11	61,1	12	44,4	47	58,7
Sono previste due figure	9	25,7	7	38,9	14	51,9	30	37,5
Mancata risposta	2	5,7	-	-	1	3,7	3	3,8
Totale	35	100,0	18	100,0	27	100,0	80	100,0

Le imprese bancarie e assicurative, spesso di maggiori dimensioni, tendono ad affidare la responsabilità della security e della safety a due figure differenti; l'elevata esposizione al rischio informatico porta inoltre le stesse imprese ad affidare la protezione delle informazioni a un terzo responsabile, spesso un tecnico, esperto nella gestione dei sistemi informativi.

Le imprese commerciali e industriali affidano invece la responsabilità della security e della safety alla stessa persona.

Tabella 38 - Responsabilità della security e della safety per settore di attività

	Assicurativo		Bancario		Commercial e		Industriale		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
E' prevista un'unica figura	11	55,0	10	50,0	14	70,0	12	60,0	47	58,7
Sono previste due figure	9	45,0	9	45,0	6	30,0	6	30,0	30	37,5
Mancata risposta	-	-	1	5,0	-	-	2	10,0	3	3,8
Totale	20	100,0	20	100,0	20	100,0	20	100,0	80	100,0

5. Il responsabile della sicurezza

5.1. Ruolo e funzioni del responsabile della sicurezza

Un aspetto di grande rilevanza è rappresentato dal ruolo ricoperto all'interno dell'azienda dal responsabile della Sicurezza: essendo, infatti, la protezione aziendale una funzione trasversale, che interessa tutte le aree aziendali, il responsabile deve avere, come indicato dai risultati dell'analisi qualitativa, un'autorevolezza che gli consenta di ottenere il rispetto delle procedure definite; inoltre, solo ricoprendo un elevato ruolo aziendale, il responsabile della Sicurezza può accedere a risorse straordinarie per affrontare adeguatamente eventuali situazioni di emergenza.

Nel complesso, la responsabilità della sicurezza viene affidata a figure di elevato livello nel 48,7% dei casi (a un dirigente nel 30% dei casi e al Direttore generale o responsabile aziendale nel 18,7%). Frequentemente il responsabile della sicurezza è una figura intermedia, quadro (27,5%) o impiegato (10%), che non ha le capacità manageriali per gestire adeguatamente il problema della sicurezza aziendale. Tra le aziende più piccole, la responsabilità della sicurezza viene affidata più frequentemente a figure di elevato livello; in questi casi, però, il responsabile della sicurezza svolge diverse funzioni e solo occasionalmente è impegnato per la sicurezza aziendale; se la piccola impresa intervistata è una unità periferica o una filiale, generalmente le strategie vengono decise in sede centrale e il responsabile di filiale ha prevalentemente un ruolo operativo di controllo sul funzionamento dei sistemi utilizzati e sulle procedure adottate; se, diversamente, la piccola impresa è autonoma spesso la responsabilità della sicurezza ricade sul titolare o responsabile aziendale, il quale provvede direttamente, attraverso la consulenza di esperti, ad acquistare i prodotti necessari e a definire le procedure di base. Nelle imprese di media dimensione la sicurezza viene frequentemente affidata a un dirigente (50%) che, anche in questo caso, svolge altri compiti aziendali; in queste imprese, talvolta, il dirigente pur avendone la responsabilità non si occupa direttamente di sicurezza lasciando il ruolo operativo ai collaboratori.

Per le imprese più grandi, occorre distinguere le imprese con un numero di addetti inferiore e superiore a 1.000 unità; tra le prime, la sicurezza viene frequentemente affidata a quadri tecnici e generalmente ci sono due responsabili, uno per l'area fisica e uno per l'informatica, figure queste che sono già impegnate in altre funzioni aziendali.

Nelle imprese con oltre 1.000 dipendenti generalmente il responsabile della sicurezza è un dirigente che è impegnato esclusivamente nella protezione aziendale e che dispone di uno staff di tecnici; anche in questo

caso la responsabilità della sicurezza fisica e informatica è separata, coinvolgendo più figure professionali.

Tabella 39 - Ruolo ricoperto dal responsabile della Sicurezza per classe di addetti

	Fino a 15		Da 16 a 100		Oltre 100		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Dir. generale/Resp. aziendale	13	37,1	1	5,6	1	3,7	15	18,7
Dirigente	8	22,9	9	50,0	7	25,9	24	30,0
Funzionario	1	2,9	1	5,6	2	7,4	4	5,0
Quadro	4	11,4	4	22,1	14	51,9	22	27,5
Impiegato	4	11,4	2	11,1	2	7,4	8	10,0
Altro	3	8,6	1	5,6	1	3,7	5	6,3
Mancata risposta	2	5,7	-	-	-	-	2	2,5
Totale	35	100,0	18	100,0	27	100,0	80	100,0

Nel reatino, caratterizzato dalla presenza di imprese piccole, generalmente il responsabile della sicurezza è il responsabile aziendale (32,4%) o un dirigente (24,4%), a seconda che l'impresa sia autonoma o costituisca una filiale di una impresa più grande localizzata in un'altra area. In questo secondo caso, il dirigente, pur essendo impegnato anche in altre funzioni, generalmente ha le giuste competenze per svolgere il ruolo di responsabile della sicurezza; infatti, occorre ricordare, che il suo ruolo è prevalentemente operativo e di controllo e che per poterlo svolgere al meglio viene generalmente formato attraverso la partecipazione a corsi di formazione organizzati dall'impresa centrale.

Tabella 40 - Ruolo ricoperto dal responsabile della Sicurezza per localizzazione

	Rieti		Italia		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Dir. generale/Resp. aziendale	12	32,4	3	7,0	15	18,7
Dirigente	9	24,4	15	34,9	24	30,0
Funzionario	1	2,7	3	7,0	4	5,0
Quadro	4	10,8	18	41,9	22	27,5
Impiegato	5	13,5	3	7,0	8	10,0
Altro	4	10,8	1	2,2	5	6,3
Mancata risposta	2	5,4	-	-	2	2,5
Totale	37	100,0	43	100,0	80	100,0

In molti casi, come precedentemente osservato, il responsabile della sicurezza non si occupa di protezione aziendale in via esclusiva essendo impegnato anche in altre funzioni aziendali, come l'amministrazione, la produzione, il marketing e la distribuzione, l'informatica e le risorse umane. Soprattutto nelle piccole imprese, l'addetto alla sicurezza, visto il numero limitato di dipendenti, è impegnato marginalmente nella protezione dell'azienda, svolgendo molteplici funzioni. Al crescere delle dimensioni aziendali, aumenta il numero di responsabili che si occupa della sicurezza in via esclusiva. Solamente all'interno delle imprese con oltre 1.000 addetti i responsabili della sicurezza, per conoscenza, competenza tecnica e capacità manageriale, possono essere considerati come veri e propri security manager.

Per una migliore comprensione dei dati riportati in tabella è opportuno precisare che le piccole e medie imprese che dichiarano di avere un responsabile che si occupa in via esclusiva della sicurezza aziendale sono in realtà prevalentemente unità produttive o filiali di imprese di grandi dimensioni; in questi casi, dunque, il responsabile della sicurezza pur operando prevalentemente nella sede centrale lavora ovviamente a favore di tutte le filiali presenti sul territorio.

Il settore bancario appare quello in cui ci sono più figure professionali specializzate nella sicurezza a causa delle dimensioni di alcune di queste imprese e della maggiore esposizione al rischio.

Tabella 41 - Aree in cui è impegnato il Responsabile della sicurezza per classe di addetti

	Fino a 15		Da 16 a 100		Oltre 100		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Amministrazione	14	40,0	4	22,2	4	14,8	22	27,5
Molteplici	7	20,0	3	16,7	-	-	10	12,5
Nessuna	2	5,7	1	5,6	6	22,2	9	11,2
Produzione	5	14,3	-	-	-	-	5	6,2
Marketing e distribuzione	2	5,7	2	11,1	-	-	4	5,0
Informatica	1	2,9	1	5,6	1	3,7	3	3,8
Risorse Umane	-	-	1	5,6	2	7,4	3	3,8
Direzione	-	-	-	-	1	3,7	1	1,2
Altro	2	5,7	5	27,8	13	48,2	20	25,0
Mancata risposta	2	5,7	1	5,6	-	-	3	3,8
Totale	35	100,0	18	100,0	27	100,0	80	100,0

È opportuno precisare che nell'analisi della distribuzione delle aree in cui è impegnato il responsabile della sicurezza occorre sempre tenere in considerazione anche l'aspetto dimensionale delle singole imprese; per cui imprese bancarie di grandi dimensioni, con numerose filiali dislocate sul

territorio nazionale presentano all'interno un vero e proprio security manager impegnato esclusivamente nella protezione aziendale, mentre istituti di credito più piccoli, che hanno una dimensione locale o regionale tendono ad affidare la responsabilità della sicurezza a persone già impegnate in altre aree aziendali, come quella amministrativa (40%). Anche nelle altre tipologie di imprese il responsabile della sicurezza è frequentemente impegnato nell'area amministrativa; nelle imprese industriali spesso l'addetto alla protezione aziendale è impegnato nella produzione o nella gestione delle risorse umane occupandosi anche dell'applicazione della legge 626/94 inerente la sicurezza sui luoghi di lavoro.

A Rieti, frequentemente il responsabile della sicurezza è impegnato in molteplici funzioni (21,6%), nell'area amministrativa (21,6%) o in quella della produzione (10,8%), aspetto quest'ultimo più frequente nelle imprese industriali; le limitate dimensioni di molte imprese reatine fanno sì che la responsabilità della sicurezza sia frequentemente a capo del titolare aziendale o di un addetto che si occupa già di altre funzioni.

Tabella 42 - Aree in cui è impegnato il Responsabile della sicurezza per settore di attività

	Assicurativo		Bancario		Commerciale		Industriale		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%		%
Amministrazione	4	20,0	8	40,0	6	30,0	4	20,0	22	27,5
Molteplici	3	15,0	2	10,0	3	15,0	2	10,0	10	12,5
Nessuna	1	5,0	4	20,0	1	5,0	3	15,0	9	11,2
Produzione	2	10,0	-	-	-	-	3	15,0	5	6,2
Marketing e distribuzione	1	5,0	-	-	1	5,0	2	10,0	4	5,0
Informatica	2	10,0	1	5,0	-	-	-	-	3	3,8
Risorse Umane	-	-	-	-	1	5,0	2	10,0	3	3,8
Direzione	-	-	1	5,0	-	-	-	-	1	1,2
Altro	6	30,0	3	15,0	7	35,0	4	20,0	20	25,0
Mancata risposta	1	5,0	1	5,0	1	5,0	-	-	3	3,8
Totale	20	100,0	20	100,0	20	100,0	20	100,0	80	100,0

Tabella 43 - Aree in cui è impegnato il Responsabile della sicurezza per area di localizzazione

	Rieti		Italia		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Amministrazione	8	21,6	14	32,6	22	27,5
Molteplici	8	21,6	2	4,7	10	12,5
Solo sicurezza	3	8,1	6	14,0	9	11,2
Produzione	4	10,8	1	2,3	5	6,2
Marketing e distribuzione	2	5,4	2	4,7	4	5,0
Informatica	1	2,7	2	4,7	3	3,8
Risorse Umane	3	8,1	-	-	3	3,8
Direzione	1	2,7	-	-	1	1,2
Altro	4	10,8	16	37,2	20	25,0
Mancata risposta	3	8,2	-	-	3	3,8
Totale	37	100,0	43	100,0	80	100,0

5.2. Il “profilo” del responsabile della sicurezza: i requisiti di conoscenza e capacità

Dopo aver osservato il ruolo e le funzioni svolte dal responsabile della sicurezza è possibile analizzare le conoscenze e le capacità che deve avere questa figura professionale; in questo caso gli intervistati sono stati invitati ad indicare se le principali competenze sono “molto”, “abbastanza”, “poco” o “per niente” importanti; successivamente alla raccolta dei dati, per una migliore comprensione delle indicazioni espresse le modalità di risposta “molto” e “abbastanza” sono state raggruppate in una unica classe.

Osservando la distribuzione relativa agli intervistati che valutano “molto importante” o “abbastanza importante” le diverse conoscenze e capacità che devono avere i responsabili della sicurezza è possibile rilevare, nel complesso, una forte esigenza da parte delle imprese di figure in grado di pianificare e gestire le situazioni di emergenza e di ripristinare la normale conduzione aziendale successivamente all’evento dannoso (funzioni ugualmente indicate dal 91% degli intervistati); questi aspetti, se da un lato sono estremamente importanti in quanto consentono di limitare gli effetti economici e patrimoniali di un evento dannoso, dall’altro testimoniano la carenza di cultura della sicurezza all’interno delle imprese che tendono più a “limitare i danni” che a prevenirli.

Elevate segnalazioni ricevono anche le capacità di definire e verificare il corretto utilizzo delle procedure e delle norme di security in azienda (88,3%) la conoscenza dei prodotti e servizi per la sicurezza fisica e per quella informatica (87,2%) e la conoscenza dei principali fattori di rischio (84,6%).

Minori indicazioni raccolgono le capacità di analisi dei costi e dei benefici derivanti dagli investimenti per la sicurezza (79,5%); questo aspetto rileva le divergenze di opinioni sulla figura del security manager, considerato da alcuni esperti come una figura manageriale (aspetto questo frequentemente emerso nelle interviste in profondità realizzate per l'indagine qualitativa) che deve, quindi, valutare i costi e i benefici derivanti da ciascun investimento in sicurezza, mentre per le imprese è prevalentemente un tecnico.

Infine, minore importanza è attribuita nel complesso alla capacità di valutare le dinamiche criminose pericolose per l'azienda (63,6%), requisito determinante per alcuni esperti essendo l'impresa un'entità presente sul territorio e con questo in continua interazione. Quest'ultima caratteristica è rilevante per le grandi imprese, consapevoli delle diverse tipologie di rischio alle quali sono esposte e alle necessità di valutare attentamente le diverse dinamiche di natura criminosa.

Nel complesso, comunque, le grandi imprese tendono ad attribuire a ciascuna capacità e competenza segnalata maggiore importanza di quanto non facciano quelle di minori dimensioni. Per le piccole imprese, che spesso limitano la sicurezza all'acquisto di prodotti, la competenza più importante per il responsabile della sicurezza proprio la conoscenza dei prodotti e servizi presenti sul mercato.

Le imprese intermedie, infine, sono quelle che più delle altre focalizzano l'attenzione sulle capacità di gestire le situazioni di emergenza e di ripristino delle normali funzioni aziendali, indicate come importanti dalla totalità degli intervistati, limitando in parte il ruolo delle altre competenze.

Tabella 44 – Competenze specialistiche del Responsabile della sicurezza per classe di addetti

	Fino a 15		Da 16 a 100		Oltre 100		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Valutazione dinamiche criminose pericolose per l'azienda	19	57,6	12	66,7	18	69,2	49	63,6
Conoscenza principali fattori di rischio fisici/informatici	27	81,8	14	77,8	25	92,6	66	84,6
Capacità di analisi dei costi e dei benefici investimenti in sicurezza	23	69,7	15	83,3	24	88,9	62	79,5
Conoscenza prodotti/servizi per la sicurezza fisica/informatica	29	87,9	14	77,8	25	92,6	68	87,2
Definizione procedure di security	28	84,8	15	88,2	25	92,6	68	88,3
Capacità gestione situazioni di emergenza	27	81,8	18	100,0	26	96,3	71	91,0
Capacità ripristino delle normali funzioni dopo l'evento dannoso	26	78,8	18	100,0	27	100,0	71	91,0

**Valutazione "molto importante" e "abbastanza importante" delle imprese rispondenti*

Le capacità di gestire le situazioni di emergenza e di ripristino delle normali funzioni aziendali sono segnalate prevalentemente dalle imprese del settore bancario e commerciale ossia da quelle che a seguito del tipo di attività svolta sono più esposte a particolari rischi, come quello di rapina.

Altre significative differenze che si rilevano in base al settore di attività interessano la conoscenza dei prodotti e servizi per la sicurezza fisica e informatica e la capacità di analisi dei costi e dei benefici, aspetti questi che ricevono minori segnalazioni dalle imprese commerciali e assicurative; le imprese di distribuzione, esposte prevalentemente al rischio di furto e di rapina, hanno in parte "standardizzato" i sistemi di protezione utilizzati, non richiedendo dunque al responsabile della sicurezza particolari conoscenze in relazione ad altri prodotti e servizi.

Occorre, infine, segnalare per il settore industriale la bassa percentuale di intervistati che ritiene le capacità di valutazione delle dinamiche criminose pericolose per l'azienda una competenza importante per il responsabile della sicurezza (26,3%); la motivazione è riconducibile a una limitata consapevolezza dei rischi ai quali le aziende sono esposte e, di conseguenza, all'attenzione concentrata su alcune minacce, ritenute erroneamente le uniche in grado di colpire l'azienda.

Tabella 45 - Competenze specialistiche del Responsabile della sicurezza per settore di attività

	Assicurativo		Bancario		Commerciale		Industriale		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Valutazione dinamiche criminose pericolose per l'azienda	13	68,4	15	78,9	16	80,0	5	26,3	49	63,6
Conoscenza principali fattori di rischio fisici/informatici	19	100,0	17	89,5	14	70,0	16	80,0	66	84,6
Capacità di analisi dei costi e dei benefici investimenti in sicurezza	12	63,2	16	84,2	17	85,0	17	85,0	62	79,5
Conoscenza prodotti/servizi per la sicurezza fisica/informatica	18	94,7	17	89,5	15	75,0	18	90,0	68	87,2
Definizione procedure di security	17	89,5	16	84,2	17	89,5	18	90,0	68	88,3
Capacità gestione situazioni di emergenza	15	78,9	18	94,7	20	100,0	18	90,0	71	91,0
Capacità ripristino delle normali funzioni dopo l'evento dannoso	15	78,9	19	100,0	19	95,0	18	90,0	71	91,0

*Valutazione "molto importante" e "abbastanza importante" delle imprese rispondenti

Osservando la distribuzione in base all'area di localizzazione, nel complesso è possibile rilevare che le imprese "fuori Rieti" tendono più di quelle reatine ad attribuire maggiore importanza a ognuna delle specifiche competenze del security manager. La motivazione è legata, come più volte indicato, a una minore consapevolezza dei rischi aziendali da parte delle imprese reatine.

Le competenze per le quali si registrano maggiori differenze - e una minore attenzione delle imprese reatine - sono relative alla valutazione delle dinamiche di natura criminosa, alla conoscenza dei principali fattori di rischio e alla capacità di analisi dei costi/benefici per gli investimenti in sicurezza, tre aspetti critici sui quali impostare le scelte aziendali in materia di sicurezza. Le imprese reatine, quindi, più delle altre tendono a non considerare la protezione aziendale come una funzione manageriale, limitandosi ad adottare una serie di procedure e di sistemi di sicurezza senza una piano che valuti i rischi e gli eventuali investimenti necessari.

Tabella 46 – Competenze specialistiche del Responsabile della sicurezza per localizzazione

	Rieti		Italia		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Valutazione dinamiche criminose pericolose per l'azienda	16	47,1	33	76,7	49	63,6
Conoscenza principali fattori di rischio fisici/informatici	27	77,1	39	90,7	66	84,6
Capacità di analisi dei costi e dei benefici investimenti in sicurezza	24	68,6	38	88,4	62	79,5
Conoscenza prodotti/servizi per la sicurezza fisica/informatica	29	82,9	39	90,7	68	87,2
Definizione procedure di security	29	82,9	39	92,9	68	88,3
Capacità gestione situazioni di emergenza	30	85,7	41	95,3	71	91,0
Capacità ripristino delle normali funzioni dopo l'evento dannoso	31	88,6	40	93,0	71	91,0

*Valutazione "molto importante" e "abbastanza importante" delle imprese rispondenti

6. I fabbisogni formativi

6.1. Domanda e offerta di formazione

Un aspetto di fondamentale importanza ai fini della presente indagine è rappresentato dall'analisi dei fabbisogni formativi da parte delle imprese nell'ambito della protezione aziendale. Nel complesso, la maggior parte delle imprese dichiara che esiste al proprio interno un bisogno di formazione (53,8%) o di aggiornamento (40%) del personale addetto alla sicurezza. In direzione opposta, solamente il 17,5% delle imprese sostiene di non avere alcun bisogno di formazione o di aggiornamento.

Importanti differenze si rilevano in funzione della dimensione aziendale: le imprese più piccole sono quelle che presentano un maggior bisogno di formazione, proprio per la frequente assenza interna di un esperto nella gestione delle problematiche relative alla sicurezza: il 74,3% delle piccole imprese sostiene che esiste un bisogno di formazione, contro l'8,6% che dichiara di non avere alcun bisogno formativo.

Le imprese di media dimensione (da 16 a 100 addetti) sono quelle che nel complesso, più delle altre, non manifestano particolari esigenze di formazione o di aggiornamento, grazie alla presenza di un addetto alla sicurezza con un buon livello di conoscenze e competenze per affrontare i problemi legati alla sicurezza e a una organizzazione aziendale che, non essendo particolarmente complessa, non richiede particolari capacità di gestione delle problematiche legate alla protezione aziendale. Anche all'interno di questa classe dimensionale alcune imprese manifestano esigenze formative (33,3%) o di aggiornamento (44,4%) per accrescere il livello di competenza del personale e la sicurezza dell'azienda.

Nelle imprese più grandi, dove generalmente il personale addetto alla sicurezza viene più frequentemente formato, le esigenze sono prevalentemente di aggiornamento (55,6%) a seguito dell'evolversi delle problematiche legate alla sicurezza aziendale.

Tabella 47 - Bisogno di formazione e di aggiornamento del personale addetto alla sicurezza per classe di addetti

	Fino a 15		Da 16 a 100		Oltre 100		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Di formazione	26	74,3	6	33,3	11	40,7	43	53,8
Di aggiornamento	9	25,7	8	44,4	15	55,6	32	40,0
Nessun bisogno	3	8,6	5	27,8	6	22,2	14	17,5
Mancata risposta	1	2,9	1	5,6	1	3,7	3	3,8

**Il totale è superiore a 100 in quanto la domanda ammette più risposte*

Il bisogno di formazione è più forte nelle imprese del settore industriale (70%) dove non sempre il personale addetto alla sicurezza è preparato adeguatamente ad affrontare le problematiche legate alla protezione aziendale.

Diversamente le imprese bancarie presentano più delle altre una elevata esigenza di aggiornamento; queste imprese, esposte a diverse tipologie di rischi, tendono generalmente a organizzare diversi percorsi formativi in base alle diverse esigenze. Oltre a corsi altamente specializzati per i responsabili della sicurezza vengono frequentemente organizzati piccoli corsi o seminari a favore del personale presente all'interno delle diverse dipendenze bancarie. Alcuni anni fa, ad esempio, una impresa bancaria realizzò un filmato in cui venivano illustrate le diverse modalità con le quali si poteva manifestare una rapina, mostrando nel contempo i comportamenti difensivi da tenere.

Le imprese del settore assicurativo e commerciale, infine, pur manifestando anch'esse esigenze di formazione e di aggiornamento, sono quelle che in maggior misura ritengono che il personale interno sia preparato e aggiornato per gestire le problematiche legate alla sicurezza. Il 30% delle imprese assicurative e il 25% di quelle commerciali dichiara infatti di non avere alcun bisogno di formazione o di aggiornamento.

Tabella 48 - Bisogno di formazione e di aggiornamento del personale addetto alla sicurezza per settore di attività

	Assicurativo		Bancario		Commerciale		Industriale		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Di formazione	10	50,0	9	45,0	10	50,0	14	70,0	43	53,8
Di aggiornamento	5	25,0	12	60,0	6	30,0	9	45,0	32	40,0
Nessun bisogno	6	30,0	2	10,0	5	25,0	1	5,0	14	17,5
Mancata risposta	-	-	1	5,0	1	5,0	1	5,0	3	3,8

**Il totale è superiore a 100 in quanto la domanda ammette più risposte*

Le imprese reatine presentano, nel complesso, una più contenuta esigenza formativa a seguito di una minore esposizione ad alcune tipologie di rischio; le imprese che "richiedono" formazione e aggiornamento sono comunque numerose: rispettivamente il 51,4% e il 35,1%. È opportuno precisare che il tessuto economico-produttivo, costituito prevalentemente da piccole imprese, difficilmente porterà all'inserimento nelle aziende di figure professionali specializzate nella sicurezza; per queste imprese le esigenze sono di avviare a brevi corsi o seminari i responsabili della sicurezza aziendale, figure queste già impegnate in altre funzioni aziendali.

Tabella 49 - Bisogno di formazione e di aggiornamento del personale addetto alla sicurezza per localizzazione

	Rieti		Italia		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Di formazione	19	51,4	24	55,8	43	53,8
Di aggiornamento	13	35,1	19	44,2	32	40,0
Nessun bisogno	6	16,2	8	18,6	14	17,5
Mancata risposta	2	5,4	1	2,3	3	3,8

**Il totale è superiore a 100 in quanto la domanda ammette più risposte*

Quasi la metà delle imprese che necessitano di formazione o aggiornamento dichiarano che nell'area di localizzazione non esiste un'offerta formativa adeguata ai bisogni dell'azienda; la mancanza di formazione è un fattore avvertito in misura molto forte dalle piccole imprese (67,7%) e in misura più lieve da quelle più grandi che possono organizzare internamente i corsi di formazione. Le stesse imprese più grandi iscrivono gli addetti alla sicurezza a corsi di formazione organizzati in altre regioni italiane. Per queste imprese, dunque, la presenza di un percorso formativo nell'area di localizzazione pur costituendo un fattore importante non assume un ruolo indispensabile. Per le piccole imprese, invece, la mancanza di formazione nel campo della sicurezza nell'area di localizzazione dell'impresa stessa costituisce un forte limite per la crescita delle risorse umane impegnate nella protezione aziendale.

Tabella 50 - Offerta formativa locale per classe di addetti

	Fino a 15		Da 16 a 100		Oltre 100		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Esiste	8	22,9	9	50,0	16	59,3	33	41,3
Non esiste	23	65,7	6	33,3	10	37,0	39	48,7
Mancata risposta	4	11,4	3	16,7	1	3,7	8	10,0
Totale	35	100,0	18	100,0	27	100,0	80	100,0

Sono prevalentemente le imprese industriali (60%) e commerciali (55%) a sentire l'assenza di un'offerta formativa adeguata ai propri bisogni; diversamente, le grandi imprese del settore bancario avvertono in misura più lieve l'assenza di formazione in ragione dell'organizzazione interna di percorsi formativi omogenei e aderenti alle problematiche aziendali.

Tabella 51 – Offerta formativa locale per settore di attività

	Assicurativo		Bancario		Commerciale		Industriale		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Esiste	9	45,0	11	55,0	6	30,0	7	35,0	33	41,3
Non esiste	8	40,0	8	40,0	11	55,0	12	60,0	39	48,7
Mancata risposta	3	15,0	1	5,0	3	15,0	1	5,0	8	10,0
Totale	20	100,0	20	100,0	20	100,0	20	100,0	80	100,0

L'area reatina presenta una più contenuta offerta formativa nel settore della sicurezza; il 59,5% delle imprese ritiene infatti che localmente non esiste un'offerta formativa in linea con le proprie esigenze, a fronte del 40% delle imprese dislocate nel resto del Paese.

Questi dati testimoniano l'esigenza di realizzare nell'area di Rieti alcuni brevi corsi di formazione diretti all'acquisizione di conoscenze e capacità di tipo tecnico a favore del personale aziendale addetto alla sicurezza.

Tabella 52 – Offerta formativa locale per localizzazione

	Rieti		Italia		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Esiste	8	21,6	25	58,1	33	41,3
Non esiste	22	59,5	17	39,6	39	48,7
Mancata risposta	7	18,9	1	2,3	8	10,0
Totale	37	100,0	43	100,0	80	100,0

6.2. Le esigenze di formazione per la sicurezza fisica e informatica

Nel complesso, le imprese avvertono un bisogno di formazione sia per la protezione fisica (33,7%) sia per la sicurezza informatica (29,2%) sia per entrambe (31,9%).

Significative differenze si riscontrano in base alla dimensione aziendale: in particolare, le imprese più piccole avvertono un maggiore bisogno di formazione nel campo della sicurezza fisica per la consapevolezza di esposizione al rischio di furti e rapine mentre le grandi imprese, più strutturate per tutelarsi da rischi di tipo fisico, sentono più forte l'esigenza di formazione nell'ambito informatico.

Tabella 53 - Bisogno formativo per la sicurezza fisica e informatica per classe di addetti

	Fino a 15		Da 16 a 100		Oltre 100		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Sicurezza fisica	15	42,9	6	33,3	6	22,3	27	33,7
Sicurezza informatica	7	20,0	7	38,9	10	37,0	24	30,0
In misura uguale	11	31,4	3	16,7	10	37,0	24	30,0
Mancata risposta	2	5,7	2	11,1	1	3,7	5	6,3
Totale	35	100,0	18	100,0	27	100,0	80	100,0

Le imprese assicurative e in parte quelle bancarie avvertono l'esigenza di sicurezza informatica, in ragione del ruolo che hanno le informazioni aziendali in questo specifico settore economico; diversamente le imprese commerciali e industriali hanno un maggior bisogno di formazione nel campo della sicurezza fisica anche se non mancano situazioni in cui l'esigenza è più finalizzata alla protezione dei dati. La maggiore esigenza di formazione in una delle due aree della sicurezza è legata oltre che alla dimensione aziendale e al settore economico anche agli investimenti già realizzati; un'impresa che, ad esempio, ha destinato negli anni più risorse per la protezione fisica, anche attraverso percorsi formativi può oggi sentire maggiormente l'esigenza di formazione per la sicurezza informatica.

Non si ravvisano, infine, particolari differenze in base all'area di localizzazione delle imprese intervistate: a Rieti, come nel resto del Paese, le imprese manifestano un'esigenza relativamente maggiore nel campo della sicurezza fisica rispetto a quella informatica.

Tabella 54 - Bisogno formativo per la sicurezza fisica e informatica per settore di attività

	Assicurativo		Bancario		Commerciale		Industriale		Totale	
	V.A.	%		%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Sicurezza fisica	2	10,0	4	20,0	10	50,0	11	55,0	27	33,7
Sicurezza informatica	10	50,0	8	40,0	3	15,0	3	15,0	24	30,0
In misura uguale	7	35,0	7	35,0	5	25,0	5	25,0	24	30,0
Mancata risposta	1	5,0	1	5,0	2	10,0	1	5,0	5	6,3
Totale	20	100,0	20	100,0	20	100,0	20	100,0	80	100,0

Tabella 55 - Bisogno formativo per la sicurezza fisica e informatica per localizzazione

	Rieti		Italia		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Sicurezza fisica	12	32,4	15	34,9	27	33,7
Sicurezza informatica	10	27,0	14	32,6	24	30,0
In misura uguale	11	29,7	13	30,2	24	30,0
Mancata risposta	4	10,9	1	2,3	5	6,3
Totale	37	100,0	43	100,0	80	100,0

6.3. Gli Enti promotori della formazione

Un ultimo fattore legato alla formazione professionale nel settore della sicurezza è legato agli Enti che, secondo le imprese intervistate, dovrebbero promuovere la realizzazione di corsi di formazione. Nel complesso, gli Enti più frequentemente segnalati dalle imprese sono le Associazioni datoriali (indicate dal 55% delle imprese) e la Regione (38,8%); minori indicazioni coinvolgono invece le Forze dell'Ordine (13,8%), il Comune (12,5%), le Associazioni sindacali (10%) e la Provincia (8,8%).

Per le imprese più grandi sembra che le Associazioni datoriali (indicate dal 66,7%), costituiscano uno dei pochi punti di riferimento anche se non mancano citazioni che coinvolgono altri Enti, prime tra tutti le Forze dell'Ordine (25,9%).

Diversamente per le piccole imprese è la Regione l'Ente deputato a occuparsi di promuovere corsi di formazione nel campo della sicurezza, seguito dalle Associazioni datoriali (48,6%) e sindacali (20%).

Tabella 56 - Enti che dovrebbero promuovere la realizzazione di corsi di formazione per classe di addetti

	Fino a 15		Da 16 a 100				Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Associazioni datoriali	17	48,6	9	50,0	18	66,7	44	55,0
Regione	20	57,1	8	44,4	3	11,1	31	38,8
Forze dell'Ordine	2	5,7	2	11,1	7	25,9	11	13,8
Comune	4	11,4	2	11,1	4	14,8	10	12,5
Associazioni sindacali	7	20,0	-	-	1	3,7	8	10,0
Provincia	3	8,6	3	16,7	1	3,7	7	8,8
Centri di formazione	1	2,9	2	11,1	3	11,1	6	7,5
Altro	1	2,9	-	-	2	7,4	3	3,8
Mancata risposta	1	2,9	-	-	-	-	1	1,3

*Il totale è superiore a 100 in quanto la domanda ammette più risposte

Per le imprese reatine i principali Enti che dovrebbero promuovere la realizzazione di corsi di formazione nel campo della sicurezza aziendale sono le Associazioni datoriali e la Regione, indicate rispettivamente dal 62,2% e dal 51,4% degli intervistati. Minori indicazioni interessano gli altri Enti, come le Associazioni sindacali (18,9%) o le Forze dell'Ordine (13,5%).

Le indicazioni fornite dalle imprese localizzate sul resto del territorio nazionale si presentano nel complesso più eterogenee, richiamando il coinvolgimento di più Enti.

Tabella 57 - Enti che dovrebbero promuovere la realizzazione di corsi di formazione per localizzazione

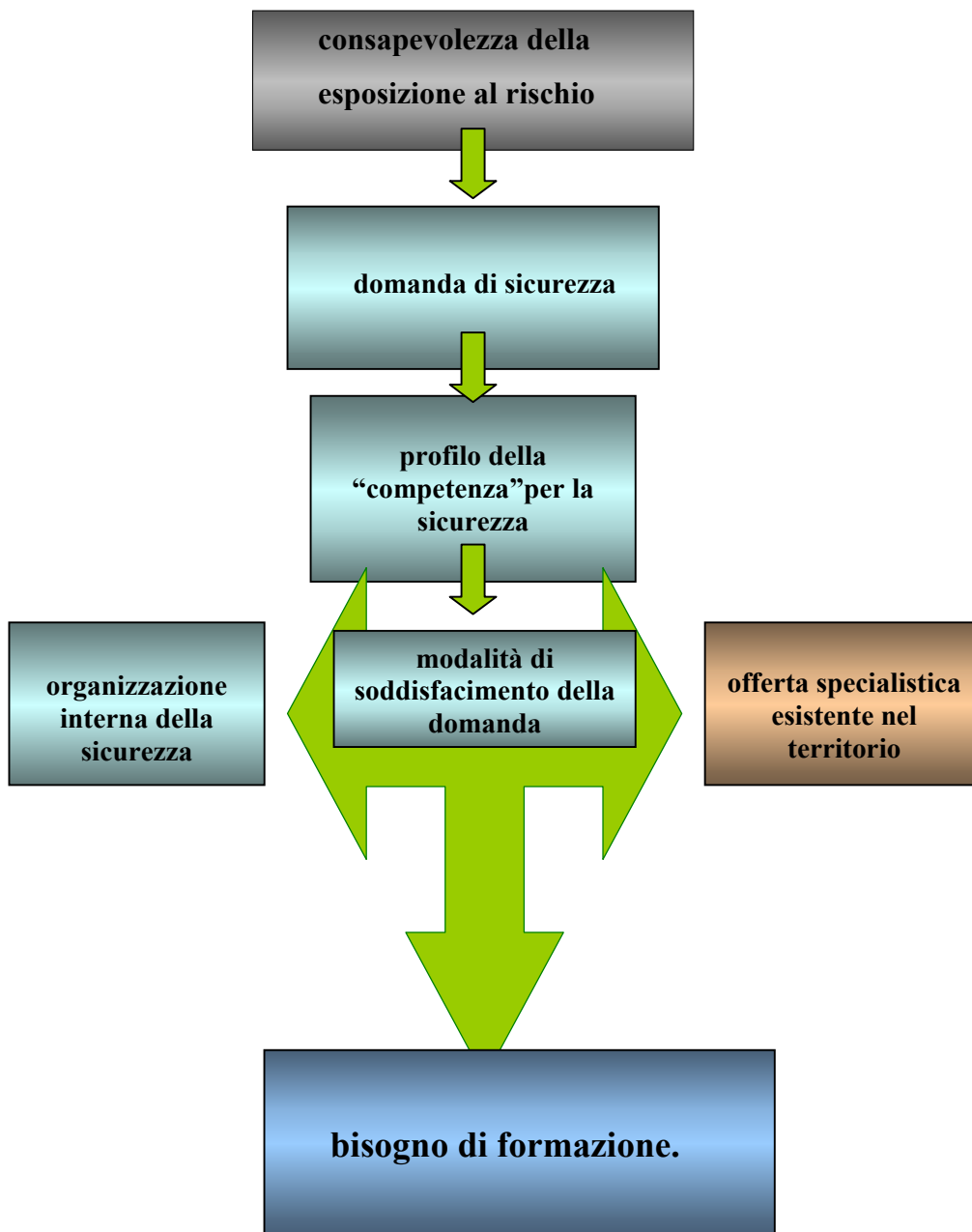
	Rieti		Italia		Totale	
		%		%	V.A.	%
Associazioni datoriali	23	62,2	21	48,8	44	55,0
Regione	19	51,4	12	27,9	31	38,8
Forze dell'Ordine	5	13,5	6	14,0	11	13,8
Comune	3	8,1	7	16,3	10	12,5
Associazioni sindacali	7	18,9	1	2,3	8	10,0
Provincia	2	5,4	5	11,6	7	8,8
Centri di formazione	1	2,7	5	11,6	6	7,5
Altro	2	5,4	1	2,3	3	3,8
Mancata risposta	1	2,7	-	-	1	1,3

*Il totale è superiore a 100 in quanto la domanda ammette più risposte

CONCLUSIONI

I risultati della ricerca sono esposti utilizzando come chiave di lettura le categorie utili alla comprensione del fenomeno della sicurezza nelle imprese, ossia:

- consapevolezza della esposizione al rischio
- domanda di sicurezza
- modalità di soddisfacimento della domanda
- organizzazione interna della sicurezza
- profilo della “competenza” per la sicurezza
- offerta specialistica esistente nel territorio
- bisogno di formazione.



Consapevolezza dell'esposizione al rischio

Può essere intesa come la capacità delle imprese di vedere i rischi ai quali sono esposte, di comprendere la provenienza del rischio e infine di predisporre le misure di difesa.

Esposizione al rischio (valori % sulle risposte)

	Rieti	Fuori Rieti
	%	%
Sottrazione strumenti e prodotti	25,0	29,0
Sottrazione informazioni aziendali	26,7	23,2
Sottrazione contanti e titoli	15,0	20,3
Danneggiamento strumenti e prodotti	20,0	13,0
Distruzione/manomissione informazioni	13,3	14,5

Il confronto con le imprese esterne mette in evidenza la minore percezione di esposizione al rischio delle imprese di Rieti.

L'osservazione chiusa all'ambito del reatino mostra che le imprese locali temono in misura maggiore il rischio di "sottrazione di informazioni aziendali" e la "sottrazione di strumenti e prodotti".

Allo stesso modo le imprese individuano l'origine del rischio che viene associato in generale all'azione di agenti esterni.

Provenienza del rischio (valori % sulle risposte)

	Rieti	Fuori Rieti	Totale
Interno	21,3	35,8	29,0
Esterno	78,7	64,2	71,0
Totale	100,0	100,0	100,0

Le imprese di Rieti, per confronto con le altre, attribuiscono un peso superiore ai pericoli esterni e correlativamente si esprimono per la minore pericolosità degli agenti interni.

Le difese per la sicurezza messe in atto dalle imprese mostrano in primo luogo "l'analisi del rischio" che è l'azione individuata in generale come la più importante. Seguono la "selezione" e la "organizzazione degli strumenti di difesa".

Interventi per la sicurezza (valori % su risposte multiple)

	Rieti	Fuori Rieti
Studio risorse da proteggere	54,1	90,7
Analisi del rischio	70,3	100,0
Selezione strumenti/strategie difesa	67,6	97,7
Organizzazione strumenti di difesa	67,6	97,7
Studio piano gestione emergenze	59,5	90,7
Studio piano per ripristino funzioni	62,2	90,7

Si tratta dunque di azioni che rivestono carattere anticipatorio e che confermano la consapevolezza delle imprese ai rischi e alla necessità di fronteggiarli.

Domanda di sicurezza

L'esistenza di una domanda esplicita di sicurezza è apprezzabile in primo luogo dalla decisione di spesa in ordine agli interventi di tutela delle risorse aziendali.

Incidenza della spesa per sicurezza sul fatturato

	Rieti		Fuori Rieti		Totale	
	Imprese	%	Imprese	%	V.A.	%
Fino all'1%	11	29,8	10	23,3	21	26,2
Dal 2 al 5%	7	18,9	15	34,9	22	27,5
Oltre il 5%	3	8,1	13	30,2	16	20,0
Mancata risposta	16	43,2	5	11,6	21	26,3
Totale	37	100,0	43	100,0	80	100,0

La spesa per la sicurezza, misurata dall'incidenza sul fatturato, mostra la maggiore frequenza nell'intervallo tra il 2% e il 5% del fatturato e interessa il 27% del totale delle imprese rispondenti.

Le imprese reatine indicano una spesa per sicurezza più bassa, nell'ordine dell'1% del fatturato per circa un terzo delle imprese rispondenti.

La destinazione della spesa, con riferimento alle due consuete categorie di intervento, per sicurezza fisica e sicurezza informatica, indica una ripartizione della spesa nelle imprese di Rieti non diversa da quella osservata nelle imprese localizzate all'esterno.

Le imprese destinano circa il 60% agli interventi fisici (acquisto di sistemi di protezione come allarmi, porte blindate, casseforti) a fronte del 40% degli interventi per la sicurezza informatica, cioè di sistemi di sicurezza e specifici servizi per la protezione delle informazioni (antivirus, firewall).

Se la localizzazione delle imprese sembra indifferente rispetto alla destinazione della spesa, al contrario appare influente il settore di attività: le attività commerciali manifestano una accentuazione delle spesa in beni e servizi per la sicurezza fisica; il settore assicurativo inverte il rapporto osservato, destinando il 60% della spesa alla sicurezza informatica e il restante 40% a quella fisica; i settori bancario e industriale

tendono a spendere in misura pressoché uguale in sicurezza sia fisica sia informatica.

Spesa per beni e servizi (valori %)

	Assicurativo	Bancario	Commerciale	Industriale	
Fisica	41,6	55,9	81,8	64,8	61,4
Informatica	58,4	44,1	18,2	35,2	38,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

L'indicazione della disponibilità a spendere nei prossimi tre anni è stata fornita dalla quasi totalità delle imprese.

Una interpretazione ottimistica, suscitata semplicemente dalla numerosità dei rispondenti, potrebbe leggere questo dato come un segnale di crescente e generalizzata attenzione delle imprese per la sicurezza aziendale.

In effetti le valutazioni raccolte in ordine alle future decisioni di spesa mostrano per il 45% delle rispondenti una convergenza su ipotesi di crescita e per il 47% su ipotesi di stabilità. Meno del 4% sono le imprese che denunciano una contrazione dell'entità della spesa.

Le imprese di Rieti si esprimono in maggioranza per la stabilità e nessuna ipotizza la riduzione della spesa totale.

Prospettive di investimento in sicurezza

	Rieti		Fuori Rieti		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%		%
Aumentare	13	37,1	23	54,8	36	46,7
Rimanere stabili	22	62,9	16	38,1	38	49,3
Diminuire	-	-	3	7,1	3	4,0
Totale	35	100,0	42	100,0	77	100,0

Modalità di soddisfacimento della domanda

La scelta delle imprese in ordine al soddisfacimento della domanda è esaminata sotto il profilo della ripartizione tra attività "in house" e in "outsourcing", cioè delle soluzioni organizzative adottate in azienda e delle modalità del ricorso all'offerta esterna di servizi.

Le attività interne e in outsourcing

	Interno			Outsourcing		
	Rieti	Fuori Rieti	Totale	Rieti	Fuori Rieti	Totale
Studio risorse da proteggere	45,9	88,4	68,8	10,8	7,0	8,8
Analisi del rischio	56,8	83,7	71,3	18,9	27,9	23,8
Selezione strumenti/strategie difesa	48,6	86,0	68,8	24,3	23,3	23,8
Organizzazione strumenti di difesa	48,6	95,3	73,8	27,0	25,6	26,3
Studio piano gestione emergenze	40,5	81,4	62,5	21,6	18,6	20,0
Studio piano per ripristino funzioni	43,2	86,0	66,3	21,6	14,0	17,5

In generale le imprese intervistate tendono a mantenere all'interno le attività per la sicurezza, almeno per il momento. Questo comportamento è più evidente nelle imprese più grandi, che tendono in particolare a presidiare le attività a valenza strategica.

L'impresa minore, che pure privilegia il governo interno della sicurezza, tende a concentrare l'attenzione sugli interventi di gestione delle emergenze e per il ripristino delle condizioni di operatività aziendale.

Le imprese di Rieti condividono il comportamento generale anche se tendono a ricorrere all'esterno in misura maggiore di quanto non sia per le imprese altrove localizzate.

Il ricorso all'outsourcing per la totalità delle imprese conta assai meno dell'attività svolta all'interno. In prospettiva, il peso dell'outsourcing è stimato nel complesso in aumento, con incrementi relativamente più elevati denunciati dalle imprese localizzate nelle diverse aree del Paese, al di fuori di Rieti.

Le attività per cui le imprese ricorrono all'esterno, che in linea generale si presentano assai variabili in relazione alla dimensione di impresa, riguardano in misura relativamente maggiore la "organizzazione degli strumenti di difesa".

Organizzazione interna delle sicurezza

L'assetto organizzativo delle imprese intervistate prevede una funzione interna dedicata in tutto o in parte alla sicurezza nel 64% dei casi. Le imprese di Rieti presentano valori sensibilmente inferiori e pari al 54% rispetto al 72% di quelle altrove localizzate.

Con riferimento all'organigramma aziendale si rileva che la funzione sicurezza occupa una "casella" dedicata soltanto nell'8% delle imprese intervistate.

Nella quasi totalità delle imprese la sicurezza è dunque associata ad altre aree di attività aziendale e nell'ordine l'area amministrativa, l'area tecnica e la direzione generale.

Le imprese di Rieti manifestano comportamenti abbastanza differenziati: la sicurezza ha una "casella" autonoma in organigramma soltanto per il 5% delle imprese; si colloca nell'ambito dell'area amministrativa per il 35% dei casi e mostra una allocazione nell'area della direzione generale sensibilmente superiore a quella tecnica. Nelle imprese di Rieti, in prevalenza piccole e verosimilmente con strutture organizzative piatte, la direzione generale è facilmente identificabile con la figura del titolare

In sostanza non si rileva allo stato la corrispondenza tra la posizione visibile e autorevole, giudicata ottimale dagli esperti, e quella osservata nell'organigramma delle imprese intervistate.

Profilo del Responsabile della Sicurezza

Il profilo della "capacità" è ricostruito sulla base della valutazione attribuita dalle imprese a ciascuno dei requisiti che insieme dovrebbero comporre il bagaglio teorico e pratico richiesto per la gestione della sicurezza.

Le preferenze espresse a questo riguardo dalle imprese definiscono la gerarchia di priorità riportata di seguito per le imprese di Rieti e per quelle localizzate all'esterno. È evidente dai dati che le imprese giudicano importanti tutti i requisiti proposti; i valori presentano in effetti variazioni contenute in un campo estremamente limitato.

Per Rieti si può comunque osservare che le imprese pongono alla fine della gerarchia delle preferenze la "valutazione delle dinamiche di natura criminosa".

Requisiti del Responsabile della Sicurezza

Requisiti	Gerarchia delle preferenze	
	Rieti	Fuori Rieti
Capacità di ripristino delle normali funzioni successive al danno	88.6	91.0
Capacità di gestione delle situazioni di emergenza	85.7	91.0
Definizione/verifica del corretto utilizzo procedure e norme di security	82.9	88.3
Conoscenza prodotti/servizi per la sicurezza fisica/informatica	82.9	87.2
Conoscenza dei principali fattori di rischio in ambito fisico/informatico	77.1	84.6
Capacità di analisi costi/benefici degli investimenti in sicurezza	68.6	79.5
Valutazione delle dinamiche di natura criminosa	47.1	63.6

Il bisogno di formazione

Le imprese avvertono nel complesso un elevato bisogno di formazione e aggiornamento del personale addetto alla sicurezza e sono disposte a destinare nei prossimi tre anni il 25% del budget dedicato.

Bisogno di formazione e aggiornamento del personale addetto alla sicurezza

	Rieti		Fuori Rieti		Totale	
	Risposte	%	Risposte	%	Risposte	%
Di formazione	19	50,0	24	47,1	43	48,3
Di aggiornamento	13	34,2	19	37,2	32	36,0
Nessun bisogno	6	15,8	8	15,7	14	15,7

*Il totale è superiore a 100 in quanto erano possibili più risposte

Il bisogno formativo è più avvertito per le piccole e medie imprese che sono ancora orientate alla protezione del rischio fisico anche se la sicurezza informatica occupa uno spazio importante in concomitanza con il ricupero del ritardo nell'introduzione delle tecnologie informatiche e telematiche.

Allo stato il bisogno di formazione è debolmente orientato verso la creazione di figure manageriali ed è più sostenuto per la creazione di figure in cui la competenza tecnica risulti dominante.

Accanto alla formazione dell'esperto in sicurezza è diffusa l'esigenza di una formazione di base che coinvolga gli addetti delle imprese allo scopo di favorire l'acquisizione e l'adesione alle procedure stabilite.

All'elevato bisogno di sicurezza sembra non corrispondere nel territorio reatino un'adeguata offerta formativa. Resta aperto il dubbio se si tratti di

un'effettiva carenza di offerta o non piuttosto di un deficit di informazione e comunicazione tra domanda e offerta. In questo ultimo caso si dovrebbe considerare l'opportunità di un'azione di "animazione" anche a partire dalla discussione dei risultati di questo lavoro.